26.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE		PAG.
Congedi	PAG.	1303
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	1303	1303
Disegni di legge (Seguito della discussione):		
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (135)	1305	1305
PRESIDENTE	1305	1305
CORONA GIACOMO, <i>Relatore</i>	1305	1305
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	1312, 1324	1312, 1324
GUADALUPI	1319, 1325	1319, 1325
BARDINI	1321, 1322	1321, 1322
CARIGLIA	1324	1324
BOLDRINI	1326	1326
ROMUALDI	1326	1326
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (133-133-bis)	1326	1326
PRESIDENTE	1326, 1329	1326, 1329
DIETL	1326	1326
SPECIALE	1330	1330
RUMOR, <i>Ministro dell'interno</i>	1334, 1335	1334, 1335
Disegno di legge (Discussione):		
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (134-134-bis)	1336	1336
PRESIDENTE	1336	1336
BIAGIONI	1336	1336
DI NARDO	1339	1339
		PAG.
		FORTINI 1343
		POERIO 1344
		SULLO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 1345, 1346
		Proposte di legge (Deferimento a Commissioni) 1303
		Interrogazioni (Annunzio) 1350
		Ordine del giorno delle sedute di domani 1350
<hr/> <hr/>		
La seduta comincia alle 16,30.		
GUADALUPI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 12 settembre 1963.		
(È approvato).		
Congedo.		
PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Buzzi e Cassiani.		
(I congedi sono concessi).		
Deferimento a Commissioni.		
PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:		
alla I Commissione (<i>Affari costituzionali</i>):		
PRETI: « Estensione dei benefici di cui all'articolo 31, secondo comma, della legge 19 luglio 1962, n. 959, al personale assunto per		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1963

mansioni di custodia della rete dei canali Cavour e retribuito dalle imprese addette ai lavori di manutenzione dei canali predetti » (367) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

FORTUNA: « Modifiche al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 » (373);

NANNUZZI: « Norme per la promozione a qualifiche intermedie delle carriere del personale civile delle amministrazioni dello Stato comprese quelle con ordinamento autonomo » (389);

alla II Commissione (Interni):

JACOMETTI: « Riconoscimento della carta di identità da parte dei pubblici uffici » (372) (*Con parere della VI Commissione*);

« Autorizzazione della spesa di 300 milioni di lire per la concessione di un contributo straordinario all'Istituto centrale di statistica per far fronte alle maggiori spese incontrate nella esecuzione del 1° censimento generale dell'agricoltura » (386) (*Con parere della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

VIZZINI: « Disposizioni transitorie, in deroga alla legge 23 ottobre 1960, n. 1196, e successive modificazioni, per il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (356) (*Con parere della I Commissione*);

BERLINGUER MARIO: « Assegno vitalizio ai vecchi patrocinatori legali laureati in giurisprudenza e abilitati al patrocinio nelle preture » (362) (*Con parere della V Commissione*);

FORTUNA: « Modifiche al codice penale militare di pace, approvato con regio decreto 20 febbraio 1944, n. 303 » (374) (*Con parere della VII Commissione*);

FORTUNA: « Modifiche al codice di procedura penale » (375);

COLOMBO VITTORINO ed altri: « Modificazione della disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (398);

OLMINI ed altri: « Norme provvisorie sugli sfratti » (418);

DONAT-CATTIN ed altri: « Norme in materia di locazioni di immobili, a qualsiasi uso destinati, esclusi quelli agricoli » (424);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Provvedimenti tributari per l'artigianato » (297) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

IMPERIALE ed altri: « Modifiche all'articolo 11 della legge 27 maggio 1959, n. 324, e all'articolo 64 della legge 5 marzo 1961, n. 90, per quanto concerne gli impiegati civili non di ruolo provenienti dal personale salariato dello Stato » (354) (*Con parere della I e della V Commissione*);

BERLINGUER MARIO ed altri: « Nuove disposizioni sulla reversibilità delle pensioni a favore dei superstiti dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici » (368) (*Con parere della V Commissione*);

« Determinazione del reddito imponibile, agli effetti del tributo edilizio, di fabbricati a destinazione speciale » (385) (*Con parere della V Commissione*);

TURNATURI ed altri: « Integrazione della legge 15 dicembre 1959, n. 1089, sullo stato e l'avanzamento degli ufficiali della guardia di finanza » (403) (*Con parere della VII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

CUTTITTA: « Modifica all'articolo 20 della legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (366);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BERLOFFA ed altri: « Norme concernenti il trasferimento degli insegnanti elementari dell'Alto Adige del ruolo speciale di seconda lingua nel ruolo normale » (357);

RUSSO SPENA: « Disposizione integrativa dell'articolo 13 della legge 28 luglio 1961, n. 831, relativa al personale della scuola » (390);

SERVADEI ed altri: « Modifica all'articolo 20 della legge 28 luglio 1961, n. 831, relativa al personale della scuola » (*Urgenza*) (391) (*Con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

NATOLI ed altri: « Disciplina dell'attività urbanistica » (296) (*Con parere della IV, della V e della VI Commissione*);

FORTINI: « Modifiche alla legge 18 aprile 1962, n. 168, concernente norme relative alla costruzione e ricostruzione di edifici di culto » (363);

alla XII Commissione (Industria):

BOLOGNA ed altri: « Disciplina giuridica delle piccole industrie » (355) (*Con parere della VI Commissione*);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1963

alla XIII Commissione (Lavoro):

CENGARLE ed altri: « Norme per la occupazione del personale civile italiano licenziato da organismi militari internazionali o di singoli Stati esteri, facenti parte della comunità atlantica, operanti in Italia o all'estero » (313) (*Con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione*);

COCCO MARIA e BIANCHI FORTUNATO: « Modifica degli articoli 4 e 15 della legge 5 marzo 1963, n. 389, istitutiva della " mutualità pensioni " a favore delle casalinghe » (352);

ARMATO e SCALIA: « Disciplina della risoluzione del rapporto di lavoro del personale delle imposte di consumo » (353) (*Con parere della VI Commissione*);

BOLOGNA ed altri: « Nuove disposizioni concernenti l'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi giuliani e dalmati e delle altre categorie di profughi » (361);

GAGLIARDI: « Modifica all'articolo 1 della legge 28 luglio 1961, n. 830, riguardante disposizioni in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (365) (*Con parere della X Commissione*);

BRODOLINI ed altri: « Norme per la cura delle persone affette da broncopneumopatie o neoplasie dell'apparato respiratorio e per la qualificazione e riqualificazione professionale degli ex tubercolotici » (388) (*Con parere della XIV Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

CENGARLE ed altri: « Modifica dell'articolo 20 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per l'ammissione ai concorsi per la nomina nel ruolo degli ispettori sanitari » (343);

alle Commissioni riunite X (Trasporti) e XIII (Lavoro):

GUADALUPI ed altri: « Regolamentazione delle assuntorie nelle ferrotranvie in regime di concessione » (341) (*Con parere della IV Commissione*).

Comunico che l'onorevole Gino Mattarelli che aveva chiesto di illustrare la proposta di legge: « Ripristino delle disposizioni concernenti l'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi, di cui alla legge 27 febbraio 1958, n. 130, e successive modificazioni » (305), ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento.

Il provvedimento, pertanto, è deferito alla XIII Commissione (Lavoro), in sede referente.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa (135).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 13 settembre 1963 è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Giacomo Corona.

CORONA GIACOMO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, vorrei sinceramente che la replica che mi accingo a fare avesse almeno il pregio della brevità, anche se la vastità del tema e l'appassionante interesse che suscitano i problemi della difesa costituiscono una tentazione in direzione opposta. Un discorso lungo non sarebbe però giustificato dopo l'ampia, serena e costruttiva discussione svoltasi in quest'aula che ha permesso di completare il quadro dei problemi della difesa e delle forze armate italiane, che era stato appena abbozzato ed imperfettamente delineato nella mia relazione scritta, attraverso gli interventi di valorosi ed autorevoli colleghi di ogni parte politica. D'altra parte non intendo togliere campo e spazio alla risposta del ministro, da tutti noi attesa con vivo interesse come quella dell'uomo che ha la responsabilità massima degli indirizzi politici dell'organizzazione della nostra difesa.

Mi limiterò perciò a cogliere in sintesi le significazioni più interessanti e valide sul piano della politica militare e su quello tecnico-finanziario affiorate nel corso del dibattito.

Prima, però, d'iniziare questa panoramica, sento il dovere di esprimere un vivo, non convenzionale, ma sincero, ringraziamento a tutti i colleghi intervenuti non solo per l'apporto di idee e di esperienze che vi hanno recato, ma anche per l'amore con cui hanno trattato i problemi della difesa: dall'onorevole Boldrini, di cui tenterò più avanti di decifrare (e uso proprio il termine « decifrare ») il senso recondito del suo discorso, all'onorevole Colasanto, che parla con passione e con competenza di sindacalista dei problemi ancora insoluti del personale civile dell'amministrazione della difesa e, con amore di combattente, di quelli, vasti e gravi, delle forze armate, per le quali ha chiesto maggiore cura e più vigoroso impegno, ammonendo che a nulla varrebbero la libertà dal bisogno e la sicurezza sociale — alla conquista delle quali egli dedica la sua diuturna fatica di sindaca-

lista — se non fossero assicurate le libertà politiche del popolo; dall'onorevole Fornale, che con severa sobrietà ha messo in evidenza la improrogabile necessità d'un più ampio e più vigoroso sforzo della comunità italiana per rendere sempre più efficiente la nostra difesa, per dare in particolare all'arma dei carabinieri mezzi e uomini per assolvere più compiutamente la sua alta missione in difesa del paese contro le forze disgregatrici e corrosive della delinquenza singola e organizzata, all'onorevole Guadalupi, che si è occupato — con la competenza che tutti gli riconosciamo — degli importanti problemi del traffico aereo, della sua sicurezza e dei relativi controlli.

Sono d'accordo, collega Guadalupi, che le odierne condizioni economiche dell'Italia e la sua posizione geografica sono ideali per la espansione del traffico aereo e concordo sulla necessità, da lei sottolineata, di un'armonica integrazione fra le funzioni e le responsabilità dell'amministrazione dei trasporti e di quella militare, particolarmente per quanto attiene alla sicurezza del volo.

E, onorevole Guadalupi, le devo anche un ringraziamento per le nobili parole rivolte all'arma dei carabinieri: delle sue esigenze, insieme con altri colleghi, ha fatto qui in aula e in Commissione una difesa autorevole e tenace. La ringrazio per questo e anche per le parole pronunciate a favore della concessione dell'assegno di riconoscenza ai vecchi combattenti della guerra 1915-18, problema al quale — data l'incidenza morale che ha sui problemi del costume, cioè su quei valori che le forze armate custodiscono e che sono quelli sui quali si erige la grandezza e la fortuna di un popolo — accennerò fuggacemente più avanti.

Ringrazio l'onorevole D'Ippolito, al quale però sento il dovere di far rilevare che è inesatto che nella relazione scritta io abbia trascurato i problemi dell'amministrazione del personale civile della difesa. Ne ho parlato a pagina 29, tracciando una sintesi dei provvedimenti in corso di attuazione per portare a soluzione codesti problemi. Credo che l'onorevole ministro, che senza bisogno di spinte esterne non è stato con le mani in mano, ma è interprete sensibilissimo delle esigenze della benemerita categoria, le darà più ampi ragguagli su ciò che è stato fatto, su ciò che si sta facendo (ed ella conosce i provvedimenti in corso di attuazione!) e su ciò che l'amministrazione della difesa si propone di fare.

Una considerazione particolare meritano gli interventi dei colleghi Messe, Lenoci,

Raffaele Leone, Cuttitta e Baldini per il rilievo e per la significazione politica che rivestono, essendo in tali interventi espressi i punti di vista e i giudizi dei rispettivi gruppi parlamentari sui vasti problemi della pace e della difesa del paese.

La discussione del bilancio, sia in Commissione sia in aula, si è accentrata particolarmente su tre gruppi fondamentali di problemi: politica militare portata avanti dal Governo con il sostegno della sua maggioranza; problemi del potenziamento e dell'ammodernamento delle forze armate; problemi del personale o, per meglio dire, problemi umani degli appartenenti alle forze armate.

Il dibattito intorno alle impostazioni di fondo della politica militare è stato particolarmente denso e interessante. Sono stati formulati, intorno alla sua validità, nel contesto storico, politico e strategico in cui viviamo, giudizi divergenti od opposti. Seguendo il concetto del Clausewitz, secondo il quale la guerra non è che la continuazione in forma diversa della politica degli Stati, sono state effettuate interessanti incursioni nel campo della politica estera e della politica generale. Del resto, la mia relazione era un invito a tale discussione, a tale invasione, a tale sconfinamento abbastanza allettante.

GUADALUPI. Sempre invasione pacifica! (*Si ride*).

CORONA GIACOMO, *Relatore*. Ho parlato di incursione, invasione, sconfinamento per attenermi alla terminologia militare; d'accordo che si tratta di invasione pacifica, intellettuale...

Sarò forse ingenuo, ma io ero e sono convinto di aver delineato con sufficiente chiarezza e con sufficiente rigore logico la gamma delle ipotesi o scelte che un popolo può fare per risolvere il problema della propria sicurezza. Un popolo può non armarsi affatto, confidando che basti la volontà di vivere in pace con tutti, anche con quelli che si armano, per avere indipendenza e libertà. Ma la grande illusione del popolo indiano si è frantumata sotto i colpi implacabili delle divisioni cinesi attestatesi minacciose sulle catene di monti da cui si diparte la fertile vallata del Bramaputra. Non vi è nessuno in questa Camera, neppure l'onorevole Boldrini, il quale abbia suggerito al Governo e al ministro di iniziare un tipo di politica fondata su questa grande illusione. Non erano pochi coloro che, traendo ispirazione dalle radici più profonde del pensiero cristiano,

sentivano una forte attrazione verso le concezioni della neutralità disarmata, della non violenza. Essi avevano coltivato questa illusione che aveva avuto una verifica positiva nella liberazione dell'India operata senza sparare un sol colpo di cannone sotto la guida di quella stupenda figura di pensatore, di statista, di uomo che fu il Mahatma Gandhi.

Che questa illusione sia svanita, che questo sogno si sia dissolto costituisce per molti una constatazione assai amara, perchè rappresenta la fine di un sogno coltivato da un grande popolo e che si sperava avrebbe potuto essere fatto proprio anche da altri popoli. Non basta dunque vivere disarmati nella speranza che ciò sia sufficiente per preservare i beni dell'indipendenza e della libertà.

La seconda ipotesi è che un popolo si armi, mantenendo la sua neutralità e la sua autonomia rispetto alle costellazioni militari che la comune esigenza di difesa ha fatto sorgere. Ma nessuno oserebbe sostenere che la situazione economica e più ancora la posizione strategica dell'Italia rendano a noi possibile ed attuale una scelta di tal genere. Si potrà obiettare che vi sono in Europa alcuni paesi, come la Svizzera e la Svezia, rimasti indenni da due conflitti mondiali, ma nei riguardi di entrambe quelle nazioni esistevano le condizioni economiche della neutralità, trattandosi di popoli formidabilmente e modernamente armati. Basta esaminare i dati relativi allo sforzo militare che questi due paesi hanno dovuto compiere per mantenere la loro autonomia rispetto ai « blocchi di potenza », per avere chiara e netta la sensazione che per l'Italia una politica di questo genere significherebbe il disastro finanziario e probabilmente non eviterebbe il disastro militare nella deprecata ipotesi dello scoppio di una conflazione.

Non è esatta, onorevole Boldrini, la sua affermazione secondo la quale l'Italia, in un conflitto di domani che si svolgerebbe su teatri continentali, potrebbe restare estranea alle grandi linee di interesse strategico. Di conseguenza anche questa seconda ipotesi non fa al caso dell'Italia, se veramente vogliamo provvedere alla nostra sicurezza.

Ma vi è una terza ipotesi. Un popolo può cercare la propria sicurezza collegandosi ad un'alleanza con altri paesi con cui abbia comuni, oltre all'esigenza di difesa e di sicurezza, ideali e speranze: è ciò che ha fatto l'Italia associandosi all'alleanza atlantica.

Questa scelta, seppure con diverse sfumature interpretative, riscuote sempre maggiore

favore e in questo dibattito ha ottenuto il consenso di tutti i gruppi della nostra Assemblea, ad eccezione naturalmente del gruppo comunista, per il quale la nostra appartenenza all'alleanza occidentale è la radice, che va estirpata con ogni urgenza, di tutti i nostri guai ed è fonte perenne di fatali pericoli.

L'onorevole Boldrini, nel suo ampio e per molti aspetti assai interessante discorso, ha percorso l'intera orbita dei problemi politici e militari dell'ora presente, formulando pesanti accuse alla politica militare che il nostro Governo condurrebbe e che sarebbe ispirata ad un « oltranzismo atlantico » invecchiato e superato dal corso degli avvenimenti, miope e sordo al richiamo della realtà. Il collega comunista si è fatto interprete di questo pensiero del partito comunista e ha posto anche una serie di domande, non so quanto imbarazzanti, al ministro, al quale ha attribuito determinate precise responsabilità. L'onorevole Andreotti, se lo riterrà, risponderà da par suo e darà un'adeguata risposta a tutti i quesiti che l'onorevole Boldrini ha posto con tono accusatorio.

Una voce all'estrema sinistra. Allora vi è un certo imbarazzo !

CORONA GIACOMO, *Relatore.* In me non vi è certo e sono egualmente sicuro che non vi sarà nel ministro cui le domande erano dirette.

Per quanto riguarda la parte di mia speranza, io risponderò all'onorevole Boldrini in cordialissima, in amichevole polemica, naturalmente a scopo di chiarimento. Gli dico innanzitutto che talune cose mi sono sembrate talmente assurde che non so se meritino una risposta. Per esempio, a detta dell'onorevole Boldrini, il ministro Andreotti sarebbe una specie di usciere di ultimo rango dell'alleanza atlantica. Io non l'ho mai pensato, non soltanto per la stima che ho del nostro ministro della difesa, quanto perché so (e sono sicuro che lo stesso onorevole Boldrini lo sa) che l'onorevole Andreotti nelle riunioni del Consiglio atlantico ha sempre valorosamente difeso, nel quadro e nel rispetto dei rapporti di fedeltà politica verso l'alleanza, la dignità, il prestigio e gli interessi dell'Italia.

Per quel che mi riguarda specificamente, secondo l'oratore comunista, io avrei mostrato notevoli capacità di comprensione e di interpretazione dei grandi mutamenti politici e strategici in atto (e di questo — se fosse vero — gliene sarei molto grato, dichiarandomi lusingato), ma avrei interrotto il mio interessante colloquio e avrei recitato la giaculatoria della fedeltà atlantica per fare cosa gradita

all'onorevole Andreotti. Mi permetta, onorevole Boldrini, di rassicurarla, naturalmente è lontano da me ogni proposito polemico, e di dirle che in un partito di uomini liberi, quale è quello nel quale l'onorevole Andreotti ed io abbiamo l'onore di militare, non esiste forma di degradante servilismo, ma ognuno è libero di esprimere la propria opinione su qualsiasi problema nel quale il partito è impegnato, anche sui più delicati.

ROMUALDI. Salvo non essere riletto la volta successiva.

CORONA GIACOMO, *Relatore*. Ella pensa che sia proprio una calamità non essere riletto? Lo potrà essere forse per qualcuno ma non per tutti.

Ho letto con il massimo interesse il discorso dell'onorevole Boldrini; l'ho letto e riletto nel testo stenografico e nel *Resoconto sommario*, per vedere se l'impossibilità di comprenderne il significato più vero e più profondo dipendeva da una mia disattenzione o da una mia negligenza nello studio di quei documenti, o se in realtà esso rappresenti veramente un testo di difficile interpretazione sul piano politico e militare. Io ho cercato di sapere se, dopo una critica così serrata condotta dall'onorevole Boldrini contro il patto atlantico egli proponesse qualche cosa, in sostituzione dei mali di quell'atlantismo che egli definisce vecchio, in sfacelo, rancido, fautore e provocatore di guerre e di disagi. Evidentemente io sono « krusceviano », in quanto anche Kruscev ha ormai abbandonato la concezione dell'alleanza atlantica come strumento di guerra e riconosce che tale alleanza persegue finalità di difesa.

Dopo tutto questo, onorevole Boldrini, ella che cosa ha proposto? È questo l'interrogativo di fronte al quale ho cercato invano nel suo discorso una soddisfacente risposta. Ho pensato che ella potesse offrire all'alternativa atlantica la soluzione di tipo *A* (cioè: non armiamoci, facciamo come l'India, confidiamo ciecamente nell'altrui cortesia e nell'altrui buona volontà), o una soluzione di tipo *B* (cioè quella di armarci stando al di fuori degli impegni dell'alleanza atlantica), ma anche questa ella non l'ha indicata e poi questa soluzione, come ho detto, è irrealizzabile per l'Italia.

E allora, che cosa fare? Ho pensato che l'idea di che cosa dovrebbe fare l'Italia in vece dell'alleanza atlantica ella l'abbia molto chiara, onorevole Boldrini, ma che non abbia voluto dircela.

Concordo invece, a parte questa parentesi polemica, con l'onorevole Boldrini, e con gli

altri oratori che se ne sono occupati, in ordine al problema della difesa civile, che è necessario avviare, sia pure con gradualità, a soluzione nei suoi molteplici aspetti giuridici, finanziari ed organizzativi. Così come d'accordo con l'onorevole Boldrini e con gli altri oratori che se ne sono occupati, che sia data una nuova regolamentazione al problema delle servitù militari in modo da conciliare le supreme esigenze della nostra difesa con gli interessi allo sviluppo economico e sociale delle popolazioni friulane e bellunesi che in pace e in guerra hanno dato — come i valorosi battaglioni alpini di cui con parola vibrante di commozione ha parlato la scorsa settimana il collega onorevole Cuttitta — testimonianze continue di amor di patria, di fedeltà e di sacrificio.

Il problema delle servitù militari è complesso. So che su questa strada in sede amministrativa, per quanto era possibile, passi notevoli sono stati fatti; so anche che sono state impartite disposizioni affinché nell'ambito delle province di Udine, di Belluno e di Gorizia le aree sottoposte al vincolo siano ridotte al minimo possibile. Bisogna conciliare queste due esigenze: quelle della difesa e quelle dello sviluppo economico di popolazioni che sono meravigliosamente patriottiche e paurosamente povere; di popolazioni che conoscono la durezza di una vita intessuta di privazioni e di sacrifici e a cui spesso si offre soltanto la via dell'emigrazione.

Rimanendo sempre entro la cornice dei problemi generali che costituiscono il tessuto della nostra politica di difesa, non posso non sottolineare con soddisfazione la posizione del collega Lenoci, e quindi del partito socialista italiano, e il riconoscimento leale che egli fa del ruolo che l'Italia ha svolto e svolge in seno all'alleanza atlantica per promuovere un'effettiva distensione internazionale. Le sue preoccupazioni che la creazione di una forza multilaterale N.A.T.O. costituita da missili *Polaris*, sostenuta da mezzi navali subacquei e di superficie possa portare alla proliferazione dell'armamento atomico, ritengo che non abbiano motivo di esistere, poiché la multilateralità si propone appunto di evitare questo pericolo. Non ho parlato nella relazione di questo importantissimo tema, che costituisce la più recente espressione della nuova strategia kennediana, perché non mi consta che i governi responsabili degli Stati membri dell'alleanza abbiano adottato in proposito decisioni definitive e, essendo la questione ancora oggetto di discus-

sione, avrei finito con l'esprimere in proposito opinioni personali di ben scarso valore.

È importante che il partito socialista riconosca che le forze della N.A.T.O., lungi dall'essere strumento di guerra, hanno il compito non solo di agire in caso di conflitto, ma soprattutto con la loro potenza, con la loro vigilanza, di rendere una guerra così poco fruttifera che nessuno possa esser tentato di scatenarla. La loro missione, più che di difendere, è di dissuadere.

Quanto al trattato di Mosca, sul quale si sono intrattenuti in particolare gli onorevoli Messe, Boldrini, Raffaele Leone e Romualdi, non si può non convenire con quanto ha affermato il presidente Kennedy nel discorso indirizzato la sera del 26 luglio scorso alla nazione americana. « È vero che il trattato — ha detto Kennedy — non segna l'avvento dell'era dell'oro, ma rappresenta un primo passo importante, un passo verso la ragione, verso la pace, un passo che ci allontana dalla guerra ».

In questa luce ha visto il trattato il collega onorevole Raffaele Leone e in questa prospettiva di motivata speranza l'ho interpretato anch'io nella mia relazione, scrivendo: « ...oggi una guerra generale e totale tra le potenze atomiche significa per tutte l'annientamento. La coscienza della totale distruzione può produrre la totale salvezza, se la ragione prevarrà sulla passione. Per quanto restrittivamente e prudentemente si voglia interpretare — nel suo contenuto — l'accordo recente di Mosca sulla moratoria parziale degli esperimenti nucleari, nessuno potrà negare il valore di sintomo di un evolversi dei rapporti fra i popoli sulle vie e nella direzione segnate dalla ragione. Nessuno può essere folle al punto di fabbricarsi — e con enormi sacrifici — le armi per la sua distruzione! Perciò ho fede nella ragione, e guardo con speranza all'avvento di un'era di distensione e di pace. Ma la nostra fede in un domani di pace non deve indurci ad allentare il vigore del nostro impegno di difesa del paese, mettendo, da irresponsabili, la speranza al posto della realtà e comportandoci come se quel giorno fosse già giunto. Abbiamo interesse che esso giunga e dobbiamo impegnarci con ogni mezzo perché giunga presto, contribuendo come meglio possiamo a rimuovere gli ostacoli che ne possano ritardare l'avvento. Solo quando la speranza sarà divenuta certezza, potremo destinare le risorse che consacriamo alla difesa a feconde opere di pace per un più vasto e rapido

progresso del nostro paese. Farlo prima sarebbe follia ».

Nei riguardi del secondo gruppo di questioni, quelle concernenti il potenziamento e l'ammodernamento delle nostre forze armate per portarle ad un livello sempre più progredito e più alto di efficienza, non vi sono stati dissensi sulla necessità di operare più risolutamente in tale direzione, anche se altri sacrifici dovranno essere affrontati.

Per quanto concerne i sacrifici che compie l'Italia per provvedere alla propria sicurezza, debbo fare una breve parentesi per dire che la spesa dell'Italia è tra le più basse del mondo. Ho qui una tabella molto significativa a questo proposito, nella quale è indicata l'incidenza della spesa militare sul reddito *pro capite*, sia per i paesi dell'alleanza atlantica, sia per i paesi del patto di Varsavia, sia per i paesi neutrali. Tralascio di parlare delle cifre astronomiche che vengono spese dalle due superpotenze, Russia e Stati Uniti. Alleanza atlantica: Canada 49.451, Danimarca 25.478, Francia 50.107, Germania 50.531, Gran Bretagna 60.688, Italia 17.726, Norvegia 36.888, e via discorrendo. Vi sono solo la Grecia ed un altro paese che hanno una incidenza minore di quella del nostro. Patto di Varsavia: Albania 19.882, Cecoslovacchia 67.971, Polonia 101.229, Romania 22.301. Neutrali: Finlandia 12.000, Svezia 51.680, Svizzera 31.672.

Nella mia relazione ho sostenuto il principio che vi deve essere proporzione tra il potenziale economico di un popolo e la parte di tale potenziale che esso destina alle proprie spese di difesa. In Italia questa proporzione vi è. A coloro i quali dicono che un ulteriore sforzo per l'ammodernamento e il potenziamento del nostro esercito è impossibile, in coscienza dovrei dire che siamo molto al di sotto degli sforzi che compiono altri popoli. D'altra parte l'incidenza delle spese di difesa sulla vita economica e sociale del nostro paese non ha avuto effetti negativi, se vero è che proprio in questo periodo la vita economica italiana ha segnato una dilatazione ed espansione che hanno superato le più rosee e allettanti aspettative.

Quindi vi deve essere un rapporto armonico tra il progredire economico e sociale del paese e il potenziamento della difesa, con la destinazione a questo fine di stanziamenti proporzionati. Questo è il mio concetto, che ritengo sia senz'altro accettabile.

Passo ora molto rapidamente ad esaminare quanto è stato detto su questo punto da alcuni oratori. Il collega Messe, con la espe-

rienza che gli deriva dal suo servizio per oltre cinquant'anni in tutti i gradi dell'esercito, ha posto due problemi per quanto concerne il potenziamento; ma soprattutto ha insistito sulla improrogabile esigenza di non diminuire ma anzi di aumentare gli stanziamenti per quanto si riferisce all'addestramento. Sarebbero inutili tutti gli sforzi che noi compiamo, sforzi di energie umane ed energie finanziarie, se non riuscissimo a raggiungere l'obiettivo di disporre di forze armate perfettamente addestrate. Ciò è imposto da varie ragioni che trascuro di illustrare per brevità, ma che ho ricordato nella mia relazione.

Oggi l'addestramento ha un'importanza fondamentale anche per altri motivi. Nella eventualità dello scoppio di un conflitto, esso non deve essere necessariamente un conflitto atomico, ma può svolgersi secondo la strategia della « risposta flessibile », sulla quale così chiaramente e con ricchezza di dottrina ci ha intrattenuti l'onorevole Boldrini. La strategia della « risposta flessibile » comporta la possibilità di avere una alternativa all'olocausto atomico che potrebbe derivare da una reazione con le forze nucleari.

Che cosa significa questo? Che, esclusa questa possibilità, non è però da scartare la eventualità di una guerra convenzionale con il sostegno di forze atomiche; e tutti gli eserciti europei, comprese le divisioni russe che sostano nella Germania orientale, escluso l'esercito tedesco, hanno il sostegno atomico-tattico.

La ragione di ciò è nota; in questo modo si tende a colmare il divario veramente grave che esiste tra la potenza in armi convenzionali dei paesi dell'est e quella che può allineare l'occidente, preparata, sì, ma che non arriva neppure ad un terzo dell'altra.

Tutto questo comporta la necessità che i quadri in particolare siano addestrati sia per una guerra convenzionale, sia per una guerra atomica, con concezioni di impiego operative completamente diverse: perché una guerra convenzionale implica la concentrazione delle forze e dei mezzi, mentre una guerra atomica ne comporta la dispersione, quindi una estrema mobilità delle forze impiegate e di conseguenza anche una notevole agilità e frazionabilità delle grandi unità che venissero usate.

Se il tempo ce lo consentisse, la discussione su questo punto potrebbe essere molto interessante, anche perché ritengo che gli stati maggiori di tutti i paesi debbano preoccuparsi di questo fondamentale problema,

cioè della possibilità di un addestramento per l'uno e per l'altro tipo di guerra.

Onorevoli colleghi, mi avvio alla fine perché tutti i problemi che concernono il personale li affido alla risposta del ministro Andreotti, al quale ritengo che il personale stesso debba riconoscenza e gratitudine (non è un elogio che le faccio, onorevole ministro, per ingraziarmela, ricollegandomi a quanto diceva poco fa l'onorevole Boldrini) per quello che ha fatto negli ultimi anni in collaborazione con le Commissioni parlamentari. Ella, onorevole ministro, senza clamore, ha portato a soluzione molti problemi relativi al personale militare e al personale civile del suo dicastero. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ma bisogna fare di più, bisognerà rivedere, secondo le indicazioni che ci vengono dalla esperienza del collega Messe, che ha trattato con passione e rara competenza il problema, se sia il caso di modificare la legge sull'avanzamento.

Sono altresì convinto che bisogna migliorare anche il trattamento economico per creare più convenienti e allettanti condizioni di vita ai giovani che intraprendono la carriera delle armi e per dare maggiore serenità e sicurezza a chi vi appartiene e anche a coloro che la lasciano dopo avere compiuto il loro dovere per tanti e tanti anni al servizio della patria.

Tutte queste cose ella ha iniziato a fare e la Camera la esorta a perseverare in modo da superare e, se possibile, rovesciare quella differenza di trattamento che esiste fra gli impieghi civili e le libere professioni e la carriera militare.

Ma, onorevole ministro, io credo che sia l'atmosfera di freddezza, di incomprendimento, di apatia e talvolta di discredito che avvolge gli appartenenti alle forze armate, che deve essere dissipata. È un problema di costume che deve impegnare tutti gli uomini di cultura e di azione, sacerdoti, filosofi, politici, uomini della scuola, a considerare con rispetto le forze armate e a non infangare, attraverso il pretesto della creazione artistica, i valori di cui esse sono le custodi, i valori per cui tanti italiani hanno offerto la vita, i valori che non si scherniscono perché sono quelli su cui si erigono e si consolidano la fortuna e la grandezza dei popoli.

È necessario reagire con ogni mezzo alla concezione edonistica che sembra avere avviluppato nelle sue spire parte della gioventù italiana e larghi strati della popolazione italiana, affascinata dal successo materiale immediato e favorita dall'allentamento dei valori

morali. Qui più che nella scarsa retribuzione più che nella lentezza della carriera, difficile e irta di sacrifici, risiede la vera ragione dei fenomeni dolorosi ai quali assistiamo e ai quali cerchiamo di porre riparo, della sempre più scarsa affluenza dei giovani nella carriera militare e dell'esodo sempre più preoccupante di quelli che l'hanno intrapresa. A questa forma di sibaritismo bisogna reagire con la restaurazione e con la difesa dei supremi valori morali della nazione.

ARENELLA. Dei valori della Resistenza!

CORONA GIACOMO, *Relatore*. I valori della Resistenza vi sono compresi, e noi di quei valori abbiamo nutrito un'ora tra le più eroiche della nostra vita. E chi vi parla ha fatto, anche se modestamente, la sua parte; l'ha fatta senza tentennamenti, rischiando; l'ha fatta nei comitati di liberazione ed organizzando quelle stesse brigate « Osoppo » che hanno scritto pagine gloriose nel nostro secondo Risorgimento.

Ella, onorevole Arenella, ha dunque colto un falso bersaglio. Anche i valori della Resistenza quindi, senza dubbio; ma i veri resistenti coltivavano nei loro cuori sentimenti ben più nobili di quanto non siano quelli che albergano nelle coscienze di coloro contro cui io lanciai questa accusa di sibaritismo. Erano uomini che avevano saputo porre i valori ideali e soprattutto di libertà al di sopra di ogni visione di parte; ad essi va il nostro ricordo commosso ed il nostro pensiero, perché quei valori fanno parte del patrimonio della Repubblica italiana. (*Approvazioni*).

Vedo il collega onorevole Durand de la Penne, il quale, nel suo responsabile, ampio e sereno intervento, ad un certo momento ha affermato con amarezza che lo spettacolo di quest'aula semideserta dimostra che forse non vi è nel popolo italiano la piena consapevolezza dell'importanza dei problemi della sua difesa. Desidero replicargli che è mancata forse la cornice, ma che il quadro era completo, soprattutto per l'esaltazione appassionata che egli ha fatto dell'arma nella quale ha prestato servizio in guerra e militando nella quale ha meritato il più alto segno del valore. L'onorevole Durand de la Penne non si è limitato, infatti, a fare la diagnosi dei mali di cui soffre la marina, ma ha avanzato concrete proposte sia per la soluzione dei problemi materiali mediante quel piano di costruzione cui ha accennato, sia per la soluzione dei problemi del personale, soluzione che non potrà essere automatica, ma che, con una specie di agganciamento alla scala mobile, potrebbe finalmente trovarsi.

Nella relazione scritta ho concluso affermando che essa era lacunosa; ma ora mi rendo conto che anche questo mio intervento orale lo è, e forse ancora di più. Da vecchio alpino quale io sono, non dovrei essere portato a discutere e non dovrei avere, come si dice, la parola facile. Ma quando si parla di certi problemi, si deve pur cercare di esprimere, magari confusamente, quanto ci palpita nel cuore. Sarò pago, ad ogni modo, se si vorrà riconoscere l'amorevole impegno con cui ho trattato i problemi della difesa nazionale.

Dei carabinieri parlerò quando verrà in discussione l'emendamento relativo. Per ora mi limito a ringraziare tutti coloro che hanno manifestato sentimenti di apprezzamento e di comprensione per l'arma benemerita.

Un'ultima considerazione riguarda la pensione ai vecchi combattenti, cui dianzi accennavo. Signor ministro, probabilmente non le ho reso un servizio perché io l'ho un po' compromessa trattando questo argomento nella mia relazione. Però veda quel che può fare. Si può e si deve fare qualcosa.

Pur valutando nel loro oggettivo valore le ragioni che hanno ostacolato l'accoglimento dell'aspirazione dei vecchi combattenti di vedere, dopo così lunga attesa, riconosciute ed esaltate le loro benemerite di fedeli e prodi soldati nella forma tangibile d'un sia pur modesto assegno personale, ritengo che la promessa fatta a quei valorosi debba costituire un impegno d'onore per il Parlamento e per il Governo.

GUERRIERI. Per il paese!

CORONA GIACOMO, *Relatore*. Certo, anche per il paese.

Le ragioni su cui si fonda la richiesta mi sembrano nobili e convincenti. Forse non sono stati valutati con l'attenzione che meritavano i riflessi psicologici di quel diniego. Nei dibattiti della nostra Commissione, oggi stesso qui in aula, e nei giorni scorsi, quando indaghiamo sulle cause più profonde di certi preoccupanti fenomeni d'indifferenza verso i valori morali di cui le forze armate sono custodi, concordiamo tutti che, oltre a motivi economici, agiscono negativamente cause psicologiche maturate in un ambiente di apatia verso le forze armate ed il patrimonio spirituale che ne costituisce la tradizione.

Accogliere l'aspirazione dei vecchi combattenti significa riaffermare in forma tangibile quei valori di fronte a tutta l'opinione pubblica. Era giusto e opportuno accogliere la richiesta. La Commissione difesa — e credo anche l'Assemblea — è stata partecipe della amarezza dei combattenti. I suoi componenti

non considerano archiviata la questione: lo dimostrano gli ordini del giorno presentati in Commissione difesa il 3 settembre discutendo questo bilancio. Non la considera chiusa nemmeno il ministro della difesa, onorevole Giulio Andreotti, nel quale i vecchi combattenti hanno e avranno, ne sono certo, un autorevole amico.

Le difficoltà, specialmente finanziarie, sembrano notevoli, ma la nobiltà della causa ci esorta ad operare perché siano rimosse e i vecchi combattenti ricevano il modesto ma significativo riconoscimento a cui, a giusto titolo, aspirano.

Onorevoli colleghi, sono giunto così al termine di questa mia fatica. Da quanto ho scritto e da quanto ho detto oggi, dall'analisi degli stanziamenti per ciascuna delle tre armi che è stata fatta in Commissione e nel dibattito in aula, e dall'attento esame della situazione e dei programmi emerge chiaro come il cristallo l'orientamento difensivo delle nostre forze armate. Esse non si propongono fini aggressivi o provocatori, né di vacuo prestigio nazionale. Ma se ella, onorevole Romualdi, leggesse tutto quanto ho scritto in ordine alla contraddizione — in rapporto alla fedeltà atlantica — di certe politiche nazionali che si fondano non già sulla dignità che è cosa sommaramente apprezzabile, ma su quel desiderio di prestigio che io giudico vacuo e che ha già portato tanti lutti al nostro paese, interpreterebbe il mio dire nell'esatto senso che siffatta politica, ponendosi al di fuori della storia e della realtà, risulterebbe, oggi, ove anche noi la praticassimo, ancor più gravemente dannosa alla difesa dell'Italia e dell'Europa. In questo senso soltanto, onorevole Romualdi, vanno interpretate le mie parole. Questo era il significato di «vacuità» che io intendevo attribuire alla parola «prestigio».

ROMUALDI. Purtroppo, lo sapevo!

CORONA GIACOMO, *Relatore*. La missione delle nostre forze armate è e rimane la difesa della patria, nelle sue frontiere, nelle sue libere istituzioni, nell'ascesa verso sempre più alte vette di progresso morale, civile e materiale. A tutti coloro che hanno l'onore di farne parte nelle armi gloriose e nei servizi; al personale che, silenziosamente, ma preziosamente, ne costituisce l'infrastruttura umana nelle scuole, nelle accademie, nei distretti, nei tribunali militari, negli arsenali, ai valorosi cappellani militari, vanno il nostro elogio, la nostra ammirazione e la nostra fiducia.

Onorevoli colleghi, dando voto favorevole al bilancio della difesa, anche al di là di quelle che possono essere le divisioni di parte,

noi votiamo in definitiva per l'indipendenza e la libertà del popolo italiano. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Corona per la sua duplice relazione, scritta e orale, e ringrazio la Commissione, che ha sempre confortato le proposte e l'attività del Ministero con una adesione che, per esperienza diretta e per quello che indirettamente conosco, non si riscontra facilmente in altre Commissioni. Di questo dobbiamo essere grati alla Commissione nella sua composizione precedente e colgo l'occasione per ringraziare il presidente onorevole Pacciardi. Sono certo per altro che la nuova Commissione, largamente rinnovata, sotto la presidenza dell'onorevole Caiati conserverà lo stesso spirito, il che è certamente un segno positivo di comprensione in ordine alla soluzione dei difficili problemi delle forze armate.

Nella discussione che abbiamo fatto di questo bilancio, in Commissione e in aula, sono stati affrontati molti problemi. Di buona parte di essi ho preso nota, affinché rappresentino elementi di studio e di conseguenti decisioni da parte dell'amministrazione.

Non ripeterò, anche perché lo ha fatto il relatore, alcune considerazioni che sembrano quasi d'obbligo: quale sia l'incidenza percentuale della spesa militare sulla spesa generale dello Stato e sul reddito nazionale e individuale dei cittadini, sia in senso assoluto, sia in senso comparativo nel tempo, sia in senso comparativo nello spazio, per gruppi di nazioni.

Non è giusto, non è proporzionato, dinanzi a una amministrazione così vasta (siamo a circa 554 mila: 33 mila ufficiali, 77 mila sottufficiali, circa 363 mila militari di truppa, 31 mila impiegati civili, 50 mila circa operai dei nostri stabilimenti e arsenali) dare giudizi generali, riferendosi a casi individuali. Riconosco ad ognuno, indipendentemente dal grado e dalla funzione che riveste, una dignità pari a quella di tutti gli altri, e perciò non voglio certo dire che i problemi dei singoli non abbiano importanza; ma è profondamente ingiusto e sproporzionato giudicare l'attività del Ministero delle forze armate trasegliendo empiricamente casi particolari privi di valore esemplificativo.

Vorrei dire che quelli di noi che hanno una certa influenza sulla stampa, almeno sulla stampa di partito (credo che tutti più o meno dovremmo averne), dovrebbero sug-

gerire di essere sempre molto cauti quando si parla delle forze armate. Vediamo spesso sulla stampa grandi titoli che sono fuori posto. Si racconta, anche se non è successo, che in una caserma il rancio in un dato giorno non è stato buono. Vorrei domandare se nei 365 giorni dall'anno non accada mai di levare delle proteste anche nell'ambito delle nostre famiglie. Non si può generalizzare in questo modo un giudizio negativo limitato a casi isolati. Si pensi al male che una simile generalizzazione può fare alle madri, ai padri, alle spose di persone che sono sotto le armi, i quali possono così formarsi, della vita dell'amministrazione militare, un'immagine assai lontana da quella realtà che i componenti la Commissione difesa hanno potuto direttamente e più volte constatare.

Per gli indirizzi di politica militare le polemiche sono ovviamente all'ordine del giorno, anche perché troppo spesso si fa confusione fra politica interna, estera e militare; ora in questo campo la serietà rappresenta una forza per una nazione e ciascuno di noi deve sforzarsi di cogliere i problemi nella loro realtà, spogliandoli di tutto ciò che è mutevole e contingente.

Quando noi diciamo che nella nostra politica militare esiste una realtà rappresentata dall'alleanza atlantica, non facciamo certo una politica particolaristica o tanto meno personale. È d'altronde piuttosto ridicolo sostenere che un governo è fedele ad una determinata linea perché vi è un ministro piuttosto che un altro: oltre tutto sarebbe estremamente pericoloso, perché basterebbe eliminare questo o quel ministro per far mutare completamente un indirizzo politico e militare. In realtà, vi è qualcuno che lascia lavorare un po' troppo la fantasia quando si occupa di certi argomenti.

Noi diciamo che il nostro paese vuole rimanere fedele alle sue alleanze; né, in questa affermazione, vi è alcuna concessione a quella figura un po' retorica e un po' ridicola che è il cosiddetto «oltranzismo atlantico». In materia di lealtà e di fedeltà non vi è oltranzismo: o si è fedeli e leali, o non lo si è! Quando in una famiglia due coniugi parlano continuamente di fedeltà, danno l'impressione che vi sia qualcosa che non funziona. Orbene, lo stesso può dirsi per la fedeltà ai trattati.

Non esiste dunque un oltranzismo atlantico, ma una linea atlantica, alla quale il nostro paese vuole rimanere fedele, perché essa si è dimostrata non soltanto produttrice ai fini della difesa militare dell'Italia ma anche valida a conseguire l'equilibrio mondiale e

quindi quel mantenimento della pace che rappresenta un interesse fondamentale per il nostro paese.

Dobbiamo ora vedere a che punto è la preparazione militare del nostro paese. Siamo in un paese democratico e il Parlamento ha il dovere di conoscere, come hanno osservato l'onorevole Messe e numerosi altri colleghi, l'esatto quadro della situazione; anche per cercare di evitare le polemiche così spesso ricorrenti nella letteratura politica di tutti i paesi e che si risolvono in un processo al passato. Così in Italia, in questo dopoguerra, abbiamo registrato un'ampia pubblicistica al riguardo; mentre, per quello che riguarda altri paesi, basterà ricordare il famoso rapporto Kruscev, nel quale si accusa Stalin di non avere armato a sufficienza l'Unione Sovietica e di essersi quindi lasciato cogliere di sorpresa dall'invasione tedesca. Eppure Stalin non è stato certo un fautore del disarmo.

Per tracciare il quadro della nostra situazione militare occorre innanzi tutto sgombrare il terreno dal ricorrente luogo comune relativo alla crisi dell'alleanza atlantica, della quale si parla, si può dire, fin dai giorni immediatamente susseguenti alla firma del patto. Sappiamo che nell'ambito dell'alleanza vi sono divergenze e posizioni differenti, ma non si può certamente parlare di crisi. La stessa nazione che dal punto di vista atlantico è oggi la meno ortodossa, e cioè la Francia, pur seguendo una sua politica autonoma nel campo nucleare, fa largamente il suo dovere nei confronti della N.A.T.O., e dà quindi il suo contributo allo sforzo militare comune e al mantenimento di quell'equilibrio militare che, piaccia o no, rappresenta certamente un elemento indispensabile nell'attuale situazione mondiale. È certo che noi oggi possiamo guardare con un po' più di serenità alla situazione; ma non per questo possiamo diminuire i nostri sforzi: altrimenti fallirebbe quello stesso equilibrio che è stato il motivo di questa serenità.

Recentemente vi è stato l'accordo per la abolizione parziale degli esperimenti nucleari. Vi è stato ovviamente qualche contrasto, poiché non poter fare esperimenti nell'atmosfera significa mettersi in condizioni difficili nei confronti del problema del famoso missile antimissile; ma riteniamo che i tecnici abbiano il compito di sviluppare questi temi, di trovare altre forme per conseguire gli stessi risultati.

Certamente oggi siamo di fronte ad una posizione diversa. Se dovessimo analizzare le cause di questa nuova posizione (ma ciò è più

propriamente compito di una discussione di politica estera), potremmo dire che molto probabilmente esse si trovano nell'acquisita convergenza di posizioni tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e nella sensibilizzazione al pericolo di certe iniziative cinesi. Questo credo sia stato un po' il punto di passaggio da una determinata politica all'altra, dopo cioè che queste iniziative cinesi avevano dato un piccolo saggio nei confronti dell'India, fuggendo ogni illusione neutralista e togliendo, fra l'altro, alle discussioni dei nostri bilanci un argomento che era divenuto ormai ricorrente e oggi non viene più usato.

Però sappiamo che esiste una dottrina che non è stata ancora per nulla ripudiata: la certamente terribile ipotesi di una guerra nucleare. E siccome dobbiamo qui discutere di testi, non di impressioni o di polemiche facili — che possono essere valide altrove ma non certamente qui — dobbiamo riconoscere che nella posizione ufficiale della stessa Unione Sovietica non è dato affatto per scontato che, nella eventualità di una guerra, si possa evitare una guerra nucleare. Anzi, vi sono dichiarazioni ufficiali di Kruscev che negano la possibilità di una ipotesi contraria. Sono dichiarazioni rese dinanzi al *Soviet* supremo e pubblicate ufficialmente. Questo è tanto vero che lo stesso Kruscev non cento anni fa, ma tre anni fa, aveva elaborato tutti i suoi programmi per la riduzione di un terzo delle forze convenzionali, di svalutazione della marina, di svalutazione dell'aeronautica tradizionale. Fin da allora si levarono, nello stesso *Soviet* supremo, voci di militari, che sembrarono allora levarsi quasi a difesa di posizioni di casta: vedi il discorso del maresciallo Malinowski. Successivamente, in tempi più recenti, in una pubblicazione dello stato maggiore sovietico (una pubblicazione fatta da un gruppo di studio sotto la guida del maresciallo Solokowski) si teorizza ancora su questa dura necessità.

In queste condizioni l'Italia, nelle sedi diplomatiche, deve certamente (come, del resto, ha sempre fatto, anche se senza strombazzamenti, perché le cose serie si fanno non per necessità di facciata, ma perché sono un preciso dovere) continuare a lavorare in direzione di una politica più generale di riduzione di armamenti, per arrivare, se possibile, a una politica di disarmo. Ma per arrivare a questo dobbiamo naturalmente considerare come occorra proprio — lo ripeto ancora una volta — non indebolire la posizione di equilibrio.

Io invito coloro che hanno giustamente lodato l'indirizzo dell'amministrazione Kennedy nei confronti del recente accordo di Mosca

a non dimenticare che la stessa amministrazione, in uno di questi punti che vanno considerati come un unico contesto, ha insistito proprio sulla forza nucleare multilaterale dell'alleanza atlantica.

La posizione del nostro Governo è una posizione pubblica e ufficiale. Dopo le dichiarazioni che il 26 gennaio rese qui alla Camera il Presidente del Consiglio Fanfani, secondo cui « era stata valutata positivamente la proposta di costituire una forza multilaterale N.A.T.O... », abbiamo continuato queste trattative. Con una specie di cronaca umoristica, si è detto poi che gli ammiragli che venivano a discutere la questione non erano invitati ufficialmente dallo Stato, ma erano soltanto ospiti del Ministero della difesa, cioè ospiti miei. Ora, ripeto anche qui, per la dialettica quotidiana tutto può essere utile; ma se si vuole impostare seriamente i problemi, questi argomenti certo non contano. Noi abbiamo continuato e continueremo queste discussioni che investono problemi importanti di carattere tecnico e finanziario. Ma mi pare che si debba mantenere quella stessa linea che portò il Governo italiano molto opportunamente, nel momento in cui era necessario, ad accettare che fossero impiantate nel nostro paese installazioni missilistiche. In quel momento ciò era necessario, perché tecnicamente non vi era un'altra soluzione, e, se noi ci fossimo rifiutati, non avremmo contribuito con lealtà (perché nelle alleanze non si partecipa per averne soltanto gli utili o per addossare gli oneri ad altri) a mantenere un equilibrio. Con la stessa lealtà, quando saranno conclusi questi studi, il Parlamento dovrà stabilire se questa forza multilaterale debba essere appoggiata dal nostro paese. Ritengo però che dovrà farlo, sempre con questa visione di carattere unitario.

BOLDRINI. Altri paesi non l'hanno accettata.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Infatti, si sta discutendo, proprio perché sono cose opinabili; e si sta discutendo con larga pubblicità, anche perché nello stesso campo militare internazionale non vi è concordia su una soluzione o sull'altra. Noi dobbiamo però affermare che quando si vuole lodare gli indirizzi dell'amministrazione americana, bisogna tenere anche conto che, tra questi indirizzi, vi è pure, e in forma molto accentuata, quello di una forza multilaterale dell'organizzazione atlantica.

Occorre anche dire a coloro che con molta disinvoltura parlano di accordi per zone di disimpegno o di accordi che dovrebbero mirare ad allontanare dall'Europa le forze di ter-

ra, di mare e di cielo degli Stati Uniti, che oggi sono largamente presenti, che bisogna essere molto cauti: sia per il concetto, sacrosanto, dell'indivisibilità della difesa del mondo libero, sia a sostegno di una situazione che altrimenti richiederebbe a ciascun Stato membro, noi compresi, sforzi economici tremendi che manderebbero completamente a picco gran parte dei nostri programmi di sviluppo civile.

Noi pensiamo che chi valuti seriamente gli attivi dell'alleanza atlantica non possa non tenere conto di questa che è veramente una realtà, dalla quale nessun governo, di nessun tipo, in Italia, potrebbe prescindere. Infatti, certamente si troverebbe o a dover provveder da solo — ed è pazzia o illusione il pensarlo — o a dover ridurre completamente tutti i programmi civili e di investimento. Non so allora quale sarebbe lo spirito, oltre tutto, dell'opinione pubblica del nostro paese.

A me pare che, senza ripetere ancora una volta le proposizioni di fedeltà a un sistema, ciò sia talmente nell'interesse del nostro paese che non dovrebbe assolutamente essere discusso da nessuno, come del resto mi pare che non lo sia dalla gran parte del nostro Parlamento.

Il secondo tema che desidero brevemente illustrare è lo spirito delle forze armate nei rapporti interni e con l'esterno. Qui si può essere ottimisti o pessimisti, e probabilmente possono esservi posizioni intermedie. Io però vorrei invitare, anche su questo tema, a non sopravvalutare certi episodi di cronaca, certi fatti su cui si è fatto molto chiasso e che vanno invece largamente ridimensionati perché costituiscono manifestazioni isolate. Ritengo che non vi sia persona seria e responsabile in Italia che non debba condividere queste tesi. Uno dei motivi che hanno permesso, pur fra tante difficoltà, all'Italia di avere un tranquillo e ordinato sviluppo nel secondo dopoguerra in confronto al primo, è dato proprio dal fatto che non si è aperta una polemica verso i valori militari, verso i combattenti e i militari.

ROMUALDI. Ella è molto ottimista. Non esiste programma della nostra televisione o della radio, o pagina della nostra letteratura, in cui non vi siano manifestazioni antimilitaristiche. (*Commenti*).

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Non credo che possa affermarsi che l'opinione pubblica — ed è una realtà viva che ognuno di noi può constatare — assuma atteggiamenti antimilitaristici.

Se guardiamo in concreto la realtà del nostro paese; se guardiamo in concreto tutta una serie di sintomi che, più e meglio delle impressioni o dei diaframmi — che possono essere sofisticati o artefatti — possono darci una sensazione effettiva; se guardiamo la corrispondenza ai richiami di ufficiali e sottufficiali per quanto riguarda l'addestramento (per cui si raggiungono percentuali quasi totali con immediatezza, contro ridicoli indici percentuali di esenzione); se guardiamo alla attività delle associazioni d'arma, che assolvono una importante funzione proprio per questo collegamento tra la vita civile e la vita militare; se guardiamo al numero dei comuni di ogni regione (certamente superiore a quello dei comuni che protestano per l'una o l'altra manifestazione di requisizione) che domandano di ospitare reparti di forze armate; se vediamo le proteste che vengono dai comuni quando si profila il trasferimento da una zona all'altra di reparti di forze armate; se vediamo le visite dei civili nelle caserme, il clima che si crea in occasione delle feste d'arma, la popolarità di determinate manifestazioni militari: se guardiamo tutto questo, onorevoli colleghi, a me pare che, senza retorica, ma in una forma estremamente concreta, non possiamo non dare un giudizio positivo.

Se vediamo all'interno delle forze armate lo spirito, la disciplina, il numero esiguo di manifestazioni che richiedono sanzioni disciplinari, mi pare che ciò rappresenti qualcosa di altamente positivo, che non è certamente merito di un partito o di un ministro, ma di una situazione che non deve da noi essere sottovalutata.

Certamente se si ponesse un problema di polemica o di svalutazione di questi valori, allora dovrebbero essere adottati — e non mancherebbero — tutti i mezzi necessari atti ad evitare che siffatte polemiche offendano insieme la giustizia delle cose e le stesse fondamenta della nostra convivenza democratica.

In materia di disciplina e nei confronti di sacrifici particolari, devo rivolgere un particolare saluto e un segno di ammirazione ai militari che, accanto alle forze dell'ordine pubblico, sono ormai da troppo tempo impegnati nella difesa della libertà e dell'ordine in alcune zone e in particolare in Alto Adige. Questo tema sarà sviluppato ancora di più nel corso della discussione del bilancio dell'interno, ma dobbiamo qui certamente riconoscere che anche queste migliaia di ufficiali, sottufficiali e soldati che sono lì, su tutte le posizioni, le più difficili, dolorose in estate,

dolorosissime in inverno, meritano la nostra più alta considerazione.

È molto giusto quello che è stato detto dal relatore, dall'onorevole Fornale e da altri colleghi nei confronti dei carabinieri. Oggi tutti riconoscono che è giusto dotare i carabinieri di mezzi maggiori. Dobbiamo forse dire, e non senza dolore, che è necessario avvengano sciagure perché si determini questa convinzione: quando gli stessi mezzi erano chiesti dal ministro Scelba e dal ministro Pacciardi, tutti dicevano che si trattava di fisime o di tenebrosi disegni reazionari. Oggi che abbiamo assistito a manifestazioni drammatiche di questa lotta della delinquenza nei confronti delle forze dell'ordine pubblico, tutti sono convinti della necessità di dotare i carabinieri di mezzi più moderni e più larghi. Ed io credo veramente che i programmi predisposti avranno non soltanto la adesione del Governo né soltanto l'adesione verbale della Camera, ma anche il conforto del suo voto.

Lo stesso discorso potrebbe farsi — lo accenno soltanto — per i problemi della difesa civile. Oggi la convinzione che bisogna agire in questo campo è certamente più diffusa di quanto non fosse una volta, quando il tema era considerato oggetto di polemica tra noi.

Accenno al tema trattato dall'onorevole Messe per quanto riguarda l'addestramento. Sono convinto che è un problema essenziale, che va esaminato con molta onestà. L'onorevole Messe in Commissione ha detto una cosa molto giusta: l'addestramento fatto nel vivo di una realtà consente, oltre tutto, di risparmiare molte vite umane al momento in cui dovesse esservi un impiego in guerra delle nostre forze armate. Valga ciò per tutti coloro che si lamentano, talvolta giustamente e talaltra ingiustamente, per le limitazioni che l'impiego delle truppe comporta.

Stiamo cercando di migliorare tutti i mezzi didattici di addestramento e di cercare di concentrare dove sia possibile i campi di addestramento. Nell'ultimo anno abbiamo migliorato di un terzo la ricettività delle attrezzature nel campo di Teulada, per il quale, anche se vi sono difficoltà di trasporto, vi è il vantaggio che l'addestramento può aver luogo senza disturbo per la vita civile. Come ho detto, stiamo cercando di concentrare questa attività di addestramento sui campi, e certamente tutti dobbiamo renderci conto di questa necessità, nei confronti sia della parte « di carriera » delle forze armate sia della parte di leva.

È stato detto che vi sono difficoltà nel reclutamento. Questo è vero; ma in parte è bene che sia così, perché vuol dire che oggi si offrono ai giovani possibilità che un tempo non v'erano. Questo tuttavia determina per il Ministero della difesa gravi problemi, ma è chiaro che non possiamo disgiungere il nostro giudizio favorevole in un campo dal giudizio in altri campi. Occorre allora antivedere il futuro, per cercare di sanare tutto ciò che può essere sanato — specialmente al centro — nella vita delle forze armate, appunto per poi creare condizioni che facilitino l'afflusso dei nuovi elementi. Per frenare il flusso di coloro che chiedevano di congedarsi dalla marina, quest'anno abbiamo dovuto disporre il blocco, ai sensi di una legge vigente; ma questo crea difficili condizioni, soprattutto di carattere psicologico, che i colleghi certamente comprendono.

Per quanto riguarda l'afflusso alle accademie militari, pur essendo lontani da quella selezione molto ampia che, fra l'altro, offre migliori possibilità qualitative, abbiamo ancora un numero abbastanza alto di giovani che aspirano ad entrare nelle accademie. Se si imposterà la nostra attività con criteri migliori, dopo la legge-delega e dopo le altre proposte che sono in cantiere credo che potremo aumentare notevolmente tale affluenza.

Per alcuni settori, si sono dimostrate molto efficaci le iniziative già prese, come, ad esempio, quella di far sì che, come accade già in marina, anche in aeronautica i giovani compiano gli studi di ingegneria a spese dell'amministrazione. Tale provvedimento sarà esteso ora anche all'esercito.

Questa innovazione (siamo nel primo anno di esperimento per l'aeronautica) ha già fatto sì che un numero sempre maggiore di giovani chieda l'ammissione. Si dirà che molti poi andranno via. Può darsi; però innanzi tutto questi giovani devono rimanere in servizio per un certo numero di anni; e poi, anche se andranno via, a noi non dispiacerà di avere creato un numero maggiore di laureati in ingegneria e di averli formati in un clima sano come quello dell'accademia: ne beneficerà sempre l'economia del paese.

Quanto alla provenienza geografica — a cui è stato già accennato — e alla composizione sociologica dei giovani che affluiscono nell'accademia, per la prima, per quanto oggi sia molto difficile fare delle statistiche, essendo diffusa l'immigrazione interna (può accadere, ad esempio, che Tizio catalogato nel distretto militare di Torino sia invece calabrese o, anche se ben più raramente, viceversa), si può

dire che Italia centrale, settentrionale e meridionale si bilanciano.

La composizione sociologica è ormai abbastanza costante. Certo, un tempo esisteva una prevalenza dei ceti benestanti, anche se non erano i soli rappresentati, fra i giovani che chiedevano di accedere all'accademia. Oggi, invece, i giovani dell'accademia sono per la maggior parte figli di impiegati, sottufficiali, agricoltori, contadini, operai; costituiscono, insomma, una larga rappresentanza di tutta la nazione. Questo, certamente, comporta problemi di trasformazione; ma non credo affatto che ciò vada a scapito della realtà interna e della robustezza interiore delle nostre forze armate. Anzi, ritengo costituisca un elemento che porterà ad un legame stabile ed a una forma di democratizzazione delle forze armate, nella interpretazione più autentica di un precetto costituzionale, che altrimenti potrebbe essere male applicato.

Il terzo ed ultimo punto riguarda il personale. A questo riguardo è fuori di dubbio che dobbiamo mantenere all'esercito le caratteristiche di esercito di leva. Oltre tutto, anche se avessimo una intenzione diversa, non riusciremmo certamente a reclutare persone di mestiere che sostituissero l'esercito di leva. Quindi questo è un problema che assolutamente non si pone. Dobbiamo curare sempre più i quadri (ho accennato prima alle accademie), dobbiamo pensare ai problemi morali, che certamente (e ho toccato prima questo punto) hanno la loro importanza: la considerazione morale delle forze armate è una premessa perché i giovani siano invogliati a farne parte. Ma sappiamo che, se è vero che l'uomo non vive di solo pane, senza pane o senza qualcosa di equivalente, non vive; quindi dobbiamo curare le posizioni di carriera, di ruolo, di ordinamento, le questioni retributive, perché i giovani siano indotti a venire e a rimanere nelle forze armate.

Nella scorsa legislatura abbiamo varato parecchi provvedimenti: abbiamo costituito il ruolo speciale per quanto riguarda l'esercito; abbiamo fatto gli organici per i sottufficiali; abbiamo fatto gli organici nuovi, proprio alla fine della legislatura, per gli ufficiali di marina; abbiamo iniziato per gli ufficiali dell'aeronautica, cominciando dal commissariato e dal genio, quel riassetto dei ruoli che nei giorni scorsi è stato avviato con un disegno di legge. Per il resto degli ufficiali della stessa aeronautica, abbiamo impostato il problema di cui l'onorevole Cuttitta e altri colleghi hanno qui parlato anche quest'anno, quello cioè della legge di avan-

zamento, legge che fu fatta in modo piuttosto travagliato e ha naturalmente alcuni sostenitori e parecchi denigratori.

L'anno scorso credemmo di dover imboccare questa strada: chiedere a persone disinteressate per posizione, e precisamente a tutti gli ex capi di stato maggiore, quale fosse il loro pensiero, in modo che non si potesse dire (veramente non ve ne sarebbe stato motivo, ma poteva sorgere il sospetto) che il giudizio fosse influenzato da eventuali interessi personali o da problemi di carattere troppo contingente. Abbiamo raccolto opinioni autorevoli, che poi sono state portate a conoscenza, per un esame, degli stati maggiori attuali.

Si può riformare la legge di avanzamento? Non nascondo che la prevalente opinione è un po' dubbiosa sull'opportunità di riformare radicalmente la legge di avanzamento, perché si ritiene che le leggi di avanzamento si adattino un po' lungo il tempo e che si possa correggere i difetti di applicazione facendo il regolamento che manca ancora e che è, fra l'altro, una delle cause di un notevole contenzioso pendente dinanzi al Consiglio di Stato. Però mi pare che l'opinione di alcuni — da me condivisa — sia quella di introdurre un duplice correttivo: in primo luogo quello di stabilire non in modo rigido, ma anno per anno, la quantità di immettendi negli specchi di avanzamento (fissando anche un periodo un po' lungo — 3-5 anni — per il numero globale, evitando così di avere anni in cui questo rappresenti un fattore di espulsione coatta di un numero troppo forte di persone); in secondo luogo di lasciare una parte dei posti per promozioni tramite concorso, in modo che coloro che se ne sentono la capacità (documentandola con un esame che è necessario, perché sappiamo quanto sia difficile giudicare in base a valutazioni di terzi), abbiano la possibilità di una carriera più accelerata proprio attraverso questo esame.

Su questa materia mi riservo di presentare al più presto una concreta proposta legislativa.

Così ritengo di poter assicurare i colleghi che si sono occupati della legge sull'ordinamento, che, presentata nel 1957, decadde con la legislatura passata, che entro quest'anno finanziario, cioè prima del 30 giugno, sarà presentata la nuova legge sull'ordinamento, e sarà presentata con uno schema valido per tutte e tre le forze armate, non con uno schema valido soltanto per l'esercito, come era la proposta del 1957. In tal modo riguadagnamo il tempo perduto, con un documento unitario per l'intera famiglia delle forze armate.

In materia di retribuzioni, la legislatura passata, nel 1960 e nell'anno in corso, stabilì un determinato principio che resta come elemento discriminante. Ognuno vede le cose dal proprio punto di vista. Sul giornale dei magistrati (ci pensavo quando sentivo parlare di equiparazione in modo automatico delle spettanze dei militari a quelle dei magistrati) ho letto alcuni mesi fa un articolo in cui era scritto: vogliamo lo stesso trattamento dei militari! I civili dicono che vogliono il trattamento dei militari e i militari invocano il trattamento dei civili. Dobbiamo guardare le cose obiettivamente ed obiettivamente dobbiamo dire che veramente questa carriera, per la sua provenienza, per la brevità della sua durata, per il ritardo forzato nel conseguimento dei gradi, per l'eccessivo numero di trasferimenti, per i rischi, per l'impossibilità di svolgere un secondo lavoro e così via, ha senza dubbio una caratteristica propria che non può essere confusa con le altre dell'amministrazione statale. Questo dovrà essere fatto valere quando si dovrà stabilire una legge di carattere generale sul personale: posso senz'altro assicurare che anche nei confronti degli uffici della riforma della pubblica amministrazione noi saremo molto vigili per far sì che, quando si dovrà adottare delle proposte, lo si faccia conoscendo a fondo le caratteristiche dei ruoli militari.

Fra i problemi umani del personale vi è, direi oggi più di ieri, quello della casa. In quest'anno, pur tra mille difficoltà, siamo riusciti ad avere altri 800 appartamenti a disposizione del nostro personale civile e militare. Oggi siamo arrivati a 27.100 appartamenti; il numero di quelli che non l'hanno è molto grande, però è anche discreto il numero di quelli che entro quest'anno l'hanno potuto avere ed io ho formato anche una commissione « interforze » per lo studio del delicato problema delle case a riscatto.

GUADALUPI. I lavori di questa commissione vanno molto a rilento, tanto è vero che da un anno attendiamo di conoscerne le conclusioni.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. È vero, onorevole Guadalupi, ma si è trattato di un anno molto difficile, tra elezioni e crisi, per cui gli uomini politici non si trovavano mai disponibili per occuparsi di questi problemi. Auguriamoci che i mesi venturi siano più propizi di quelli passati.

E poiché ella mi ha interrotto, colgo il destro per rispondere a quanto ha osservato nel suo intervento a proposito dell'assistenza al volo ed in genere per quello che riguarda l'in-

sieme dei rapporti tra l'amministrazione militare e l'aviazione civile. Noi siamo d'accordo con il Ministero dei trasporti, a cui è passato il settore dell'aviazione civile. Si è formata una commissione, come è previsto dalla legge, la quale penso potrà esplicare un utile lavoro unitario che ovviamente sarà portato a conoscenza del Parlamento e specialmente dei colleghi che seguono più da vicino questi problemi.

Vorrei che chi si occupa della delicata questione dell'assistenza al volo fosse un po' più prudente (è chiaro che parlo di articoli di stampa e non certo di quello che si dice in quest'aula) e non si facesse eco di critiche non giuste che potrebbero spaventare le persone cui è affidato il settore.

Passo ora ad accennare a temi che potranno essere sviluppati in altra occasione. Del programma di potenziamento mi riservo di parlare diffusamente al Senato, dato che la discussione avviene, nei due rami del Parlamento, nello stesso mese: programma di potenziamento che è stato impostato nel 1959 ed è oggi in pieno sviluppo, con l'introduzione di mille carri armati *M 47*, di 4.500 veicoli cingolati *M 113* e di 8.000 veicoli comuni. Tale programma condurrà entro l'anno venturo ad avere al cento per cento tutti i mezzi per i veicoli da combattimento nelle grandi unità e all'80 per cento per gli altri veicoli. Il rimanente 20 per cento potrà essere assicurato attraverso il meccanismo della requisizione.

L'anno venturo saranno portati in linea quattro cacciatorpediniere, secondo il programma che è stato qui illustrato anche dall'onorevole Durand de la Penne. Egli ha posto un problema molto importante quando ha detto come può avviarsi alle difficoltà dei mezzi ed alle necessità di armamento della marina, non soltanto per portarla al livello della N.A.T.O. (che non è un livello di tonnellaggio, ma di armamento, per quelle funzioni che sono a noi affidate nel quadro dell'alleanza), ma anche per potere altresì far fronte a quel rinnovo annuale del tonnellaggio che dovrà effettuarsi e per cui appunto egli ha proposto di tornare al meccanismo che fu adottato nel 1940. Posso al riguardo assicurarlo che il Ministero studierà questo meccanismo per pervenire alla soluzione di un problema che riveste indubbiamente grande importanza.

Per l'aeronautica, abbiamo già due gruppi, l'uno intercettatore e l'altro di caccia bombardieri imperniati sui nuovi tipi di aereo *F 104*; contemporaneamente si stanno modi-

ficando le infrastrutture, sia per adeguarle a questi nuovi tipi di velivolo, sia per raggiungere l'obiettivo di sicurezza della massima dispersione che deve essere da noi realizzata.

Circa la ricerca scientifica e il contributo che i militari vi danno, accanto alle grandi iniziative di centri come quello di San Piero a Grado e del poligono di Salto di Quirra, vi è tutta una serie di iniziative che molto meglio saranno illustrate alla nazione dal presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, secondo la legge sulla ricerca scientifica approvata lo scorso anno. È molto importante che da una sede di carattere più generale e qualificato venga portato a conoscenza quello che è l'apporto non indifferente delle nostre forze armate in questo campo, apporto che spero possa concretarsi — in tempi non lontani — anche nell'impostazione di una nave di linea a propulsione nucleare, non per sogni di grandezza, ma perché è un'esigenza di carattere anche civile, per ragioni che tutti intuiscono. Abbiamo avuto molte difficoltà nella collaborazione tecnica (ciò involge problemi delicati nel quadro dell'alleanza, non tanto nei confronti del nostro paese, quanto di altri) per non poter avere un trattamento differenziato. Però, per quanto riguarda la costruzione di questa nave, questa collaborazione potrà esservi e rappresenterà un nuovo passo avanti delle nostre forze armate e un'utilità effettiva per l'intero sviluppo economico del paese.

Un accenno al personale civile. Abbiamo completato (e il Consiglio superiore delle forze armate da qualche mese ha approvato) i nuovi organici per il personale impiegatizio, che mi auguro possano essere portati avanti rapidamente.

Per il personale operaio è stato chiesto cosa intendiamo fare degli stabilimenti militari. Lo dico con estrema chiarezza: gli stabilimenti militari hanno una loro funzione, rappresentano non un peso, ma una necessità per l'amministrazione militare. Per questo siamo impegnati (ed anche la legge delega lo ha chiaramente stabilito) a potenziare i mezzi e a risolvere i problemi del rinnovamento del personale, cioè dei nuovi quadri.

Ho avuto l'adesione del Ministero del tesoro per la legge sulle scuole allievi operai, che spero possa essere sottoposto all'esame della Commissione fra pochissimi giorni. Questo rappresenta veramente uno strumento indispensabile.

Nel frattempo, abbiamo praticamente condotto a termine la sistemazione dell'inquadra-

mento del personale ex temporaneo o giornaliero. Abbiamo proceduto nel corso di quest'anno alle nomine dei capi operai, come era previsto dalla legge. E non accetto assolutamente l'impostazione critica secondo cui regnerebbe una specie di clima di terrore o di intimidazione nei nostri stabilimenti. Queste cose non esistono! Che si debba chiedere che nei nostri stabilimenti si rispettino i regolamenti è ovvio; che i regolamenti debbano essere adeguati alla Costituzione e alle leggi è pacifico. Ad ogni modo, siccome uno dei fatti qui citati forma oggetto di una interrogazione, se ne parlerà in sede di svolgimento dell'interrogazione.

Però vorrei fornire un elemento che mi pare dimostri la massima libertà esistente negli stabilimenti. Se guardiamo i risultati delle elezioni per le commissioni interne, notiamo che vi è una diversità fra stabilimento e stabilimento e da anno ad anno, come ben sa chi segue questi problemi. E qui posso anticipare un'obiezione. Se mi si dice: quando c'è un comandante duro, è impossibile sviluppare il sindacato secondo la libera scelta degli operai, io devo rispondere che proprio il caso dell'arsenale di cui si è parlato in Commissione e qui sta a dimostrare la libertà di scelta degli operai, perché nell'ultimo anno nelle elezioni per la commissione interna vi è stato un incremento della C.G.I.L.

Se mi domandate se politicamente ciò mi faccia piacere, con molta sincerità risponderò di no. Ma il fatto rappresenta un elemento che dimostra inconfutabilmente che non vi è coartazione o costrizione negli stabilimenti.

NICOLETTO. Anzi, lo conferma!

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. E allora le chiederò a mia volta: che cosa significa il fatto che negli stabilimenti di Brindisi e di Messina il numero degli aderenti alla C.G.I.L. è molto diminuito?

GUADALUPI. Ella cita un elemento variabile perché, nel rapporto tra il sindacato e l'autorità dello Stato (rappresentata dall'amministrazione e dagli stabilimenti militari) svolge un ruolo determinante la situazione politica, economica, sociale e dell'ambiente nel quale opera l'autorità militare. Cioè, la situazione di Taranto, Brindisi e Messina non è variata in dipendenza delle condizioni di libertà esistenti negli stabilimenti militari, ma è variata in rapporto alla situazione economica e finanziaria.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Le interpretazioni dei risultati elettorali, in modo particolare delle elezioni sindacali, rappresentano un campo quanto mai opinabile.

Tuttavia, quando si dice che negli stabilimenti militari non viene assicurata la libertà sindacale, io devo rispondere — risultati elettorali alla mano — che questo non è assolutamente vero. Una delle dimostrazioni dell'esistenza di questa libertà è data proprio dai risultati delle elezioni per le commissioni interne.

Chiedo scusa ai colleghi che non ho citato. Ho però ascoltato i discorsi e tenuto conto di tutti i rilievi.

Vorrei trattare ora tre argomenti di carattere prevalentemente morale.

Il primo riguarda la pensione agli ex combattenti. Si tratta di un argomento che non riguarda giuridicamente il nostro Ministero, tanto è vero che il giorno in cui questa pensione verrà decisa (giorno che mi auguro vicino), il capitolo della spesa non apparirà al bilancio della difesa. Non possiamo quindi discorrere di questo argomento dal punto di vista giuridico e amministrativo. Possiamo farlo, però, dal punto di vista morale, poiché il nostro Ministero è largamente impegnato nella tutela di determinati valori. Abbiamo dato alla Presidenza del Consiglio e al Ministero del tesoro tutta la nostra collaborazione, assumendoci, tra l'altro, la spesa di tutte le rilevazioni che si son rese necessarie. Vi sono però due casi in cui alcuni problemi restano insoluti: quando vi è scarsità di sostenitori e quando vi è eccesso di sostenitori.

Nel caso specifico non mi sembra che vi siano persone contrarie alla concessione di questo riconoscimento: tuttavia non siamo ancora riusciti nell'intento.

Io ho formulato in Commissione l'augurio che, nel predisporre il programma del Governo che dovrà succedere all'attuale... (*Interruzione a sinistra*). Mi auguro, onorevole collega, che tra cinque anni moltissimi combattenti, possibilmente confortati dalla pensione, vivano ancora e rappresentino una parte attiva nella nostra nazione.

Ho auspicato comunque che nella formazione del programma di governo si inserisca anche questo punto. Penso che se tutti i colleghi lavoreranno concordemente in questo senso, si riuscirà a risolvere il problema tra non molto. Se poi, accanto ai voti della maggioranza si affiancheranno altri voti, non credo che in questo caso possano sollevarsi eccezioni, perché sarebbero voti aggiunti e non sostitutivi, e questo non creerebbe alcun problema.

Il secondo problema è quello che ha trattato l'onorevole Messe. Egli ha chiesto notizie

sulle trattative con l'Unione Sovietica e sulla sorte dei dispersi.

Ora, come i colleghi sanno, allo scopo di disporre di uno strumento privo di ogni carattere politico, è stata incaricata la Croce rossa italiana di prendere contatto con quella sovietica per compiere ricerche sulla sorte dei nostri connazionali. Sia pure con qualche difficoltà, si è potuto escogitare, attraverso appositi schedari, una procedura che consente il graduale esame delle richieste di informazione che il nostro paese inoltra all'Unione Sovietica.

Negli ultimi due anni, ossia da quando esiste questa nuova procedura, si sono avute da parte della Croce rossa sovietica 7.710 risposte; in 137 casi è stata indicata la certezza del decesso, dandone la documentazione cronologica, mentre negli altri 7.573 casi è stata confermata l'impossibilità di dare notizie. Abbiamo in pendenza altri 14 mila casi circa di richieste inoltrate su sollecitazione dei familiari e per le quali sono state fornite tutte le indicazioni possibili. Le trattative con la Croce rossa sovietica continuano.

Un altro problema di grande significato morale sul quale desidero brevemente soffermarmi è quello relativo alle celebrazioni del ventennale di un anno particolarmente difficile per il nostro paese, il 1943. È opportuno ricordare al riguardo, come del resto è stato e sarà fatto nel corso delle manifestazioni programmate, l'apporto che le nostre forze armate hanno dato alla ricostruzione della nostra dignità e autonoma funzione internazionale, pur essendo appena uscite da una tragedia. Non erano passate che due settimane dall'8 settembre e già venivano ricostituiti i primi reparti regolari dell'esercito.

Anche in passato è stata sufficientemente illustrata, ma lo sarà ancor più nel futuro, la storia di quel periodo, da Montelungo in poi. Quello che forse non molti sanno o ricordano è che dal settembre del 1943 all'aprile del 1945, nel corso della lotta di liberazione, le forze armate regolari del nostro paese hanno dato un contributo di 80 mila morti, fra ufficiali, sottufficiali e soldati. Di ciò dobbiamo tenere conto in queste celebrazioni rievocative, se vogliamo essere fedeli allo spirito che dovrebbe informarle e senza il quale si fa della polemica o della retorica.

Si è lamentato da qualche parte che il nostro esercito risente di una certa pesantezza burocratica e che è talora schiavo di quelle che l'onorevole Messe chiamerebbe « tradizioni ancestrali ». In realtà, nel nostro paese la

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1963

ricostruzione delle forze armate non ha dovuto farsi dal nulla, così come invece si è verificato nella Germania occidentale; ma se ciò ha comportato qualche inconveniente, noi tutti comprendiamo il valore e il significato del fatto di avere potuto garantire, in una situazione così drammatica, la continuità della nostra tradizione militare. Sono pochissime le cose di cui, in Italia, non si discute: qualche volta delle stesse questioni religiose si disputa, non solo tra i filosofi, ma anche tra uomini comuni; ma una delle cose di cui non si deve discutere è proprio questa tradizione militare del nostro paese, fatta di sacrifici noti ed oscuri di persone che appartengono veramente a tutte le classi e a tutti i ceti, ad ogni condizione e ad ogni regione d'Italia.

Se queste celebrazioni del ventennale del 1943 e di altre solenni ricorrenze prospetteranno ai giovani (che noi ci auguriamo non debbano conoscere mai i sacrifici di una guerra) alcune considerazioni sui valori morali, spirituali, patriottici che sono al fondo delle nostre forze armate, penso che veramente avremo fatto il nostro dovere. E mi auguro (non so se possa coltivare tale lusinga) che in questo possano concorrere anche quei colleghi che per ragioni politiche non daranno oggi il loro voto per l'approvazione del nostro bilancio. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, Segretario, legge:

La Camera,

a conoscenza della pressante richiesta dei combattenti della guerra 1915-18 per la concessione della pensione, considerata anche come riparazione dell'inganno subito con la " polizza ";

tenuto presente che tutti i gruppi parlamentari hanno espresso il loro assenso alla concessione della pensione mediante la presentazione di proposte di legge;

considerati gli impegni pubblicamente presi in questi ultimi anni dal Governo e dai ministri;

valutata l'inderogabile esigenza di concedere detta pensione,

impegna

il ministro della difesa e il Governo

a superare prontamente ogni difficoltà nel reperimento della copertura necessaria e a

concedere con decorrenza 1° luglio 1963 la pensione ai combattenti della guerra 1915-18.

NICOLETTO, BARDINI, BOLDRINI, D'ALESSIO, DI BENEDETTO, D'IPPOLITO, GORRERI, BIANCANI, BALDINI, ARENELLA, MANENTI.

La Camera,

ricordati i voti precedentemente espressi e con i quali si invitava il Governo a voler riconoscere la necessità e la opportunità di soddisfare le attese di tutti i vecchi combattenti (1915-1918) che da molti anni reclamano la concessione di un assegno di benemeranza;

considerate le alte benemeranze ed i nobili meriti acquisiti dai combattenti nel pieno adempimento del dovere compiuto nella difesa della patria e l'universale apprezzamento che fa emergere la ragione morale e di opportunità di riconoscere, sia pure in misura modesta sul piano economico, tali meritevoli posizioni;

tenuti presenti i solenni impegni assunti nei precedenti esercizi finanziari dal Governo e per quello in corso, da ultimo le dichiarazioni fatte dal ministro del tesoro in sede di esame dello stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro e di quello delle finanze, per l'esercizio finanziario 1963-1964, nella seduta del 2 luglio 1963 della VI Commissione (Finanze e tesoro),

impegna il Governo

e in particolare il ministro del tesoro a voler risolvere il problema nel più breve tempo possibile, dando così tempestivo adempimento ed esecuzione a tutti gli studi già compiuti in materia, ai voti espressi nelle competenti Commissioni parlamentari nelle passate legislature e, da ultimo, all'accettazione, come raccomandazione, sempre nella ricordata seduta del 22 luglio 1963, degli ordini del giorno dei deputati Nicoletto ed altri e Zugno.

GUADALUPI, LENOCI e LANDI.

PRESIDENTE. Ricordo che il ministro della difesa ha dichiarato di non potere accettare questi ordini del giorno poiché le proposte contenutevi sono di competenza di altri ministeri, ed anzitutto di quello del tesoro. Invito, pertanto, i presentatori degli ordini del giorno a non insistere per la votazione.

Onorevole Bardini, quale cofirmatario dell'ordine del giorno Nicoletto, insiste?

BARDINI. Signor Presidente, di fronte alla sua autorità noi evidentemente ci arrendiamo e non insistiamo per la votazione dell'ordine

del giorno. Però è bene che la Camera e l'opinione pubblica sappiano che noi non siamo talmente profani da credere che il Ministero della difesa possa varare una legge che compete ad altri ministeri. Noi avremmo desiderato, da parte del ministro e del Governo, un impegno che desse una certa soddisfazione e un po' di fiducia ai combattenti che attendono. Si tratta di combattenti delle guerre 1914-12 e 1915-18, dei quali i più giovani hanno da tempo superato il sessantesimo anno di età e non attendono che... l'assegno funerario.

In tutte le nazioni più avanzate e più civili si è provveduto ad assicurare un assegno o una pensione agli ex combattenti.

Noi abbiamo celebrato il primo centenario dell'unità d'Italia; ci accingiamo in questi giorni a celebrare il ventennale della Resistenza, ma finora il Parlamento e il Governo della Repubblica italiana non sono stati in grado di compiere un atto così meritorio verso tanti valorosi combattenti che attendono, molti dei quali sono privi del minimo indispensabile per la loro esistenza.

A Torino il Presidente del Consiglio si era impegnato a concedere una pensione o un assegno ai combattenti. Ella stesso, onorevole Andreotti, nel suo discorso del 4 novembre 1961, proprio celebrando il primo centenario dell'unità d'Italia, prese un impegno analogo. L'anno scorso uno dei ministri finanziari in Commissione assicurò che si sarebbe provveduto. Nonostante tutte queste promesse, la legislatura è terminata e non è stato varato alcun provvedimento.

Numerose proposte di legge concernenti l'argomento erano state presentate dai vari gruppi: tutti i settori (forse salvo qualcuno) erano d'accordo. Il Governo sembrava essere d'accordo, ma non se n'è fatto nulla. Credo che sia ora di prendere delle decisioni, che sia giunta l'ora di assumere un impegno serio per concedere ai combattenti, a questi valorosi figli d'Italia, quanto hanno diritto ad avere. È un riconoscimento che il paese oggi non può assolutamente negare.

In Commissione il ministro ha respinto gli ordini del giorno eccependo che essi rientrano nella competenza di altri ministri. Ma, onorevole Andreotti, non poteva chiedere una autorizzazione al Presidente del Consiglio per potere annunciare un provvedimento avente come scopo il soddisfacimento di questa esigenza? Questo non lo ha fatto: ecco perché noi protestiamo, sicuri di interpretare il sentimento, oltretutto il buon diritto, dei com-

battenti d'Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi?

GUADALUPI. Signor Presidente, rispettosamente mi inchino e aderisco alla sua tesi, che poi riecheggia quella già sostenuta dal presidente della Commissione difesa, e ritiro l'ordine del giorno, naturalmente precisando la posizione del gruppo socialista su questo problema, che investe aspetti economico-finanziari, ma soprattutto questioni di ordine morale e sociale.

Abbiamo già precisato in Commissione, e ribadiamo adesso in aula, che il nostro gruppo è stato fin dal 1948 sensibile al problema della concessione di un assegno di benemerenza a tutti i combattenti, che si presume oggi, secondo i dati offertici dall'onorevole ministro, assommino a circa un milione di unità. A tal fine presentammo nella prima, nella seconda e nella terza legislatura adeguate proposte di iniziativa parlamentare, che nella seconda legislatura furono sottoscritte da colleghi dei gruppi della maggioranza parlamentare del tempo. Abbiamo ribadito anche recentemente la nostra posizione e ritenuto di mettere in evidenza che, se errori sono stati commessi nell'impostazione formale o giuridica, come oggi si dice, questi errori non vanno imputati certamente ai presentatori delle proposte di iniziativa socialista, ma ad uomini di governo e della democrazia cristiana, che al momento in cui si celebrava, l'anno scorso, il 4 novembre, delero notizia di provvedimenti che il Governo stava per adottare. Il collega Lenoci, che forse molto meglio di me, quale dirigente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, avrebbe potuto riprendere questo discorso, ebbe già a chiarire in Commissione, nella seduta del 3 corrente, che fu l'allora Presidente del Consiglio dei ministri a fare a Torino la seguente dichiarazione: « Rimane soltanto la questione della pensione. Voi avrete subito la pensione. Avete chiesto cinquemila mensili, ma ne saranno date quindicimila mensili a coloro che si troveranno in determinate condizioni finanziarie. Vi saranno date attraverso l'Istituto nazionale della previdenza sociale ».

Sono affermazioni, queste, che hanno naturalmente alimentato l'attesa per il soddisfacimento di questa esigenza di carattere, ripeto, più che economico-finanziario, simbolico e morale.

Giunti a questo punto, è doveroso da parte nostra sottolineare come, se è esatta dal punto

di vista regolamentare e giuridico la posizione del ministro della difesa, così come rilevammo in Commissione, sia altrettanto esatta e dal punto di vista politico e morale ineccepibile la nostra posizione, quando, ripresentando anche in aula il nostro ordine del giorno, ribadiamo l'invito al Governo, nella sua collegiale responsabilità, a compiere e a non differire ulteriormente questa scelta prioritaria di spesa. Non si sfugge a questa alternativa: infatti, o si è convinti che, a distanza di diversi mesi dalla chiusura delle celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia, si debba soddisfare questa esiguità dei pochi combattenti ancora rimasti in vita, e la si soddisfa attraverso la concessione di questo assegno di benemerita, trovando la copertura della spesa preventivata in 50-100 miliardi dallo stesso ministro del tesoro; o si rinvia ulteriormente, con ciò definitivamente cessando dall'adoprarsi perché questo impegno sia realizzato.

Con queste dichiarazioni noi, costretti dal regolamento, cui si è richiamato il nostro Presidente, a ritirare il nostro ordine del giorno, possiamo accettare l'impegno che il ministro della difesa ha poc'anzi enunciato, quando ha dichiarato di delegare al futuro governo questa richiesta. Non siamo certo, oggi come oggi, nelle condizioni di imporre al ministro del tesoro la scelta prioritaria di questa spesa.

Però, stando anche alle sue dichiarazioni, non possiamo accedere al criterio che l'assegno sia cumulabile con gli assegni dell'I.N.P.S. L'assegno, che non costituisce una remunerazione economica, ma un riconoscimento morale delle alte benemerite dei combattenti della guerra 1915-18, deve essere prontamente erogato. Intendiamo così impegnare il Governo attuale, e quello che lo seguirà, a provvedere in ordine a questa esigenza di carattere morale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. E così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

La Commissione ha proposto le seguenti modifiche ai capitoli del bilancio:

Al capitolo 115 (Materiali per lavori di trasformazione e costruzione di mezzi navali ed acquisto di mezzi navali non iscritti nel quadro del naviglio militare; provvista delle relative dotazioni da eseguirsi negli arsenali militari marittimi e presso l'industria privata - Costruzioni navali - Sistemazione dei cannoni sulle navi mercantili a scafo metallico - Acquisto aeromobili, radiobersagli e relative attrezzature; manutenzioni e riparazioni), da lire 24.500.000.000 a lire 24.000.000.000.

Al capitolo 119 (Rinnovamento munizionamento e torpedini - Munizionamento per esercitazioni di tiro a terra ed a bordo - Materiali per costruzione di bersagli - Premi di tiro), da lire 845.000.000 a lire 645.000.000.

Al capitolo 137 (Viveri ed assegni di vitto - Spese per i corsi di panificazione e molitura), da lire 40.324.000.000 a lire 41.224 milioni.

Al capitolo 138 (Prima vestizione - Indumenti e dotazione speciali - Equipaggiamento individuale e di reparto - Divise e indumenti da lavoro per il personale operaio - Materiali per il servizio generale e di cucina - Attrezzature campali - Acquisto, manutenzioni e rinnovazione), da lire 16.242.000.000 a lire 15.342.000.000.

Al capitolo 144 (Viveri ed assegni di vitto), da lire 5.220.000.000 a lire 5.920.000.000.

Al capitolo 151 (Viveri ed assegni di vitto), da lire 11.282.000.000 a lire 11.432.000.000.

Al capitolo 189 (Fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relativi ai servizi dell'esercito, della marina militare, dell'aeronautica (articoli 20 e 44 del testo unico approvato con regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263 e articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958)), da lire 4.716.743.500 a lire 4.566.743.500.

Al capitolo 217 (Viveri ed assegni di vitto per i militari dell'arma dei carabinieri), da lire 950.000.000 a lire 1.027.000.000.

Al capitolo 219 (Spese di prima vestizione, di manutenzione e rinnovazione del corredo dei sottufficiali e militari di truppa dei carabinieri - Spese per la provvista, manutenzione e rinnovamento degli oggetti di equipaggiamento (individuale e di reparto) ed indumenti speciali), da lire 3.896.000.000 a lire 3.819.000.000.

All'elenco 3 (Tabella per la composizione della razione viveri in natura e per le integrazioni di vitto e generi di conforto - articolo 2 del decreto presidenziale 11 settembre 1950, n. 807):

Miglioramento vitto normale per tutto il personale provvisto di razione in conformità delle disposizioni regolamentari vigenti presso ciascuna forza armata, da lire 25 a lire 40;
per personale a bordo su navi in armamento o nella riserva, da lire 30 a lire 45;
per militari dislocati in zone malariche, da lire 35 a lire 50;
per piccoli nuclei, da lire 50 a lire 65;
per piccolissimi nuclei (non superiori a 5 militari), da lire 100 a lire 115;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1963

per militari ammessi a case di riposo, da lire 175 a lire 190;

per ricorrenze speciali, da lire 100 a lire 115.

Il Governo accetta le modificazioni proposte dalla Commissione?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli, con le modificazioni proposte della Commissione, e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1963-64, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge. (*V. stampato, n. 135*).

(La Camera approva i capitoli con le modificazioni proposte dalla Commissione, i riassunti per titoli e per categorie, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli del disegno di legge. Si dia lettura degli articoli da 1 a 14, identici nei testi della Commissione e del Governo, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 135*).

(La Camera approva gli articoli del disegno di legge da 1 a 14, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. La Commissione ha proposto di aggiungere il seguente articolo 15:

« L'autorizzazione di cui all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1955, n. 64 è estesa alle disponibilità risultanti da economie realizzate sui capitoli nn. 196, 197, 203 e 209 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio 1962-63.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alla iscrizione di dette disponibilità per lire 500 milioni sul capitolo n. 231, per lire 500 milioni sul capitolo n. 219 e per la somma residua sul capitolo n. 232 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1963-64 ».

Qual è il parere del Governo?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Il Governo lo accetta.

CARIGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIGLIA. Il mancato intervento del gruppo socialdemocratico in sede di discussione del bilancio ci obbliga a chiarire in questa sede alcuni aspetti della politica della difesa. Fra questi vi è quello relativo alla riduzione della ferma militare, problema che si renderà, secondo noi, sempre più attuale a mano a mano che la scarsità della manodopera verrà ad incidere sul processo produttivo della nazione.

In proposito dobbiamo affermare che la politica del Ministero della difesa, secondo il nostro punto di vista, dovrebbe essere volta a migliorare costantemente e più rapidamente l'organizzazione, i programmi di addestramento, nonché i quadri e le attrezzature, per conseguire in un tempo più breve risultati eccellenti.

Per raggiungere questi obiettivi, non saremmo alieni dal favorire misure intese a stabilizzare attorno ad una percentuale più elevata l'aliquota degli effettivi per quanto riflette il servizio permanente.

Vi è un altro aspetto del bilancio della difesa che, in sede di dichiarazione di voto, il nostro gruppo desidera maggiormente chiarire. Il nostro modo di vedere la funzione delle forze difensive italiane è contestuale alla situazione internazionale e al nuovo ruolo che desideriamo sia assegnato all'alleanza atlantica. Non vi è dubbio che oggi è consentito guardare con un certo ottimismo al problema della pace, grazie ai positivi atteggiamenti delle due grandi potenze, come del resto ha fatto presente poco fa il ministro della difesa. Ne è una prova importante, seppure non decisiva, il recente accordo di Mosca.

Il partito socialista democratico italiano, da sempre programmaticamente impegnato nella lotta per la pace nella libertà, si compiace di constatare la presenza di tali positive novità nella situazione internazionale e vi riconosce, con legittimo orgoglio, anche la non debole impronta del contributo suo e di quello di tutti i partiti dell'internazionale socialista.

A nostro avviso, il compito permanente e irrinunciabile resta il conseguimento definitivo dei due capisaldi di una sicurezza verace e non contingente: il disarmo generale simultaneo e controllato; l'instaurazione di un governo che si configuri nella sua struttura e nella sua essenza come una vera autorità politica mondiale.

All'Europa spetta in questa circostanza una funzione, a condizione però che essa riesca

ad imboccare la strada del superamento delle interne divergenze e acceleri gli sviluppi verso una sempre più valida comunità atlantica; che non pretenda, come ha affermato il segretario del nostro partito, di sottrarre alla Comunità atlantica il suo compito maggiore, che è il confronto di civiltà con l'Unione sovietica.

Un atteggiamento neutralistico favorirebbe posizioni autarchiche di tipo gollista, oppure di « doppio gioco », che finirebbero per sfociare inevitabilmente in un peggioramento delle relazioni internazionali.

Un'Europa unita inoltre può, e deve, aspirare concretamente a quella *partnership* con gli U.S.A. che il presidente Kennedy offriva nel suo discorso del 4 luglio dell'anno scorso. Non v'è fondato motivo di dubitare che gli Stati Uniti, secondo una frase contenuta nella dichiarazione di Kennedy, « non vogliono dominare l'Europa, vogliono solo collaborare in parità di diritti e di doveri ». Rimane, dunque, confermata la prospettiva di una comunità euroatlantica.

È con lo sguardo a questa più ampia integrazione che va affrontato e risolto — nelle more di un effettivo accordo per un disarmo generale, simultaneo e controllato, e della creazione di una vera autorità mondiale — il problema della sicurezza. Nell'attuale stato di cose, questa può essere garantita ed assicurata dal potenziamento del già esistente sistema difensivo previsto dal patto atlantico, quale « barriera di forza » per il mantenimento della pace.

È solo a tale sistema — fino ad apprezzabili mutamenti innovanti — che può essere affidata la salvaguardia della libertà e delle integrità nazionali dell'occidente.

È certo che tale obiettivo può essere conseguito a condizione che la N.A.T.O. sia fondamentalmente rafforzata e migliorata nella sua stessa struttura e nel senso che tutti gli Stati membri debbono acquisire il diritto della partecipazione alla elaborazione ed allo sviluppo della strategia generale ed al processo decisionale anche nei casi d'urgenza.

Si tratta, d'evidenza, di andare verso una più vasta integrazione politica e militare dell'alleanza, basata su un coordinamento più avanzato e più efficiente degli sforzi.

Tale via esclude, perché supera, da un lato l'esistenza della proliferazione di forze atomiche nazionali; dall'altro, un tipo di organizzazione di forze atomiche N.A.T.O. che renda possibile a nazioni associate di ritirare *ad libitum* il proprio contingente.

Noi ribadiamo le nostre perplessità di fronte a certi atteggiamenti su una forza nucleare multilaterale, compreso quello assunto pochi istanti fa dal ministro, non solo perché tale forza nucleare multilaterale, lungi dal rinsaldare la coesione della N.A.T.O., finirebbe, col portare un ulteriore colpo proprio a questa coesione; ma anche perché si tratta di un piano privo di importanza militare, perché un deterrente europeo non aggiungerebbe proprio nulla di essenziale al dispositivo di difesa del mondo libero, disponendo quest'ultimo dell'armamento nucleare americano già esistente, se è vero, com'è vero — e come è stato ribadito — che la difesa dell'occidente è assolutamente indivisibile.

Ciò di cui v'è assoluto bisogno, invece, è una partecipazione più attiva nell'ambito degli attuali organi dell'alleanza atlantica.

Quanto alle prospettive, noi ribadiamo il nostro pieno assenso ad una forza veramente e pienamente integrata.

È pensabile — e comunque auspicabile — che gli U.S.A. non siano alieni dal gradire una partecipazione europea alla elaborazione dei piani strategici del Pentagono, che significhi, in prospettiva, una partecipazione organica degli alleati europei alla elaborazione di tutta la strategia atlantica, non escluso il controllo tecnico del potenziale atomico. Onorevoli colleghi, a queste esigenze, a queste prospettive, abbiamo il dovere di preparare adeguatamente le forze della nostra difesa.

È per queste ragioni e per le considerazioni di politica generale che sono state fatte che il gruppo socialista democratico si astiene dal voto sul bilancio. (*Applausi*).

GUADALUPI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Il gruppo socialista dichiara di astenersi dalla votazione su questo articolo per mantenersi su una linea di coerenza e di logicità.

In Commissione noi ci siamo dichiarati favorevoli a questo emendamento proposto dal relatore, ne abbiamo condiviso le ragioni dal punto di vista strettamente tecnico-amministrativo e contabile, ed abbiamo avanzato anche in quella circostanza alcune nostre riserve circa i limiti invalicabili della politica di repressione svolta attraverso le forze dell'ordine. Ancora stamani il collega Mauro Ferri, riecheggiando la posizione ben nota del nostro partito, ha nuovamente ribadito questo concetto fondamentale: che i socialisti, nel riaffermare la loro permanente vocazione alla difesa delle libertà civili, non possono ritenere

che tutti i fenomeni come quelli oggi purtroppo ricorrenti nel tessuto sociale della vita italiana, dalla mafia in Sicilia al terrorismo altoatesino, al banditismo in Sardegna, debbano essere affrontati, curati e risolti con terapie d'urto repressive.

Tuttavia, dal momento che il nostro compito di legislatori è di dotare le forze dell'ordine dei mezzi necessari per assolvere ai compiti cui sono per legge chiamate, la nostra dichiarazione è di consenso dal punto di vista tecnico in ordine a questa esigenza, e di astensione dal punto di vista politico, ferma restando la nostra concezione che ogni problema, come quelli, che poc'anzi ho ricordato, della mafia e del terrorismo, richieda, dopo essere stato esattamente diagnosticato, interventi curativi soprattutto sul terreno economico e sociale.

BOLDRINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Il gruppo comunista si astiene, rimettendosi, per quanto riguarda l'analisi della situazione siciliana, il problema della mafia, e così via, alla Commissione speciale competente, e, per quanto riguarda l'intervento della polizia nei conflitti del lavoro e in genere nelle manifestazioni pubbliche, al dibattito attualmente in corso sul bilancio dell'interno.

ROMUALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. I deputati del Movimento sociale voteranno a favore di questo articolo, poiché questo soddisfa alcune esigenze già da tempo prospettate dal nostro gruppo. Pensiamo, infatti, sia tempo che coloro i quali difendono così egregiamente ed onorevolmente gli interessi della nostra patria abbiano un maggiore e più sostanziale riconoscimento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 15.

(E approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno (133-133-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

È iscritto a parlare l'onorevole Dietsl. Ne ha facoltà.

DIETSL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con particolare attenzione gli interventi di quanti si sono occupati in questo dibattito del problema del Sudtirolo, anche in relazione alle interpellanze ed alle interrogazioni presentate in argomento.

È doveroso che in questa difficile fase venga dato anche da parte nostra, nel dibattito, un contributo aperto e responsabile. Giova riaffermare in questa occasione che, se anche esigua è la nostra forza numerica — in questa aula sono soltanto tre i deputati della *Südtiroler Volkspartei* — la nostra voce, le nostre istanze meriterebbero di essere ascoltate, anzi avrebbero meritato di essere maggiormente ascoltate in passato dal Parlamento della Repubblica, tanto più che — caso unico — siamo i rappresentanti di tutta la popolazione sudtirolese, piaccia o non piaccia all'onorevole Cantalupo.

È la prima volta che ho l'onore di parlare in quest'aula: ciò avviene in un momento difficile e di fronte ad un problema — come è il nostro — complesso, che investe il nostro futuro, la cui soluzione è urgente anche nell'interesse della Repubblica della quale, come cittadini italiani di lingua tedesca e ladina, facciamo parte.

L'argomento meriterebbe ampia trattazione. Mi sforzerò però di essere il più possibile breve, succinto, rifacendomi anche a quanto espresso nel corso delle passate legislature dai colleghi di partito che mi hanno preceduto.

Mi permetto anzitutto di osservare che sarebbe opportuna la presenza in questo dibattito, per quanto si riferisce al problema del Sudtirolo, dell'onorevole ministro degli affari esteri, perché il problema del Sudtirolo è parimenti di sua competenza. Difatti: « Bisogna riconoscere che la causa principale delle difficoltà odierne è l'accordo De Gasperi-Gruber... senza l'accordo la questione dell'Alto Adige sarebbe rimasta questione interna italiana... l'accordo ne fece una questione internazionale ». (*Commenti a destra*). Non sono mie queste parole: le ho prese da un articolo di Augusto Guerriero, pubblicato recentemente sul *Corriere della sera*, e le cito perché, se non erro, anche Augusto Guerriero, qualche anno fa, era di parere diverso.

Non è azzardato affermare che la situazione sarebbe di gran lunga migliore se i governi italiani che si sono succeduti dal 1946 in poi avessero accettato questa realtà. Purtroppo, per troppi anni così non fu. Si negava l'esi-

stenza di un problema dell'Alto Adige, che per noi cittadini italiani di lingua tedesca e ladina è il problema del Sudtirolo, e si diceva e si ripeteva trattarsi esclusivamente di materia di politica interna e soltanto di politica interna.

A mo' d'esempio, posso citare che ancora nel settembre del 1956, dieci anni dopo la firma dell'accordo De Gasperi-Gruber, l'allora ministro dell'interno ebbe a dichiarare solennemente a Bolzano, in presenza del Presidente della Repubblica del tempo e di fronte ai sindaci della provincia all'uopo convocati, che non poteva esistere problema dell'Alto Adige, essendo la materia di competenza esclusivamente interna. Non dico questo per spirito di polemica, né perché sia assertore ad ogni costo dell'internazionalizzazione del nostro problema; lo dico perché, purtroppo, ancora oggi scontiamo le conseguenze di questa impostazione, durata troppo a lungo.

Difatti, fermi a questa impostazione, poco o nulla si fece per la risoluzione dei problemi vivi e scottanti della nostra provincia e delle nostre popolazioni, forse anche perché troppo lentamente avvenne, in provincia di Bolzano, la rottura con il passato fascista.

Questa impostazione, però, si è dimostrata successivamente ed alla prova dei fatti — cito le due risoluzioni dell'Assemblea delle Nazioni Unite e le iniziative del Consiglio di Europa di Strasburgo — errata. Se alcuni anni fa almeno qualche problema fosse stato risolto, dando così fiducia e tranquillità alla nostra popolazione, la situazione odierna sarebbe certamente migliore.

Al mio partito, la *Südtiroler Volkspartei*, è stata mossa poi un'aspra critica per il fatto che ad un certo momento esso si è rivolto al governo austriaco quale *partner* dell'accordo di Parigi, affinché questo appoggiasse le nostre istanze rientranti nel quadro dell'accordo.

ROMUALDI. E vi par poco? Questa è la gravità della vostra azione: il fatto che vi siete rivolti ad una nazione a cui non appartiene il vostro partito.

DIETL. Ne parleremo. Perché si impone in argomento una precisazione: è un dato di fatto che la *Südtiroler Volkspartei* per molti anni ha battuto esclusivamente la strada interna, presentando le sue istanze al Parlamento e al Governo. Cito per brevità un solo esempio a dimostrazione di ciò: il *memorandum* dei parlamentari sudtirolesi presentato nel lontano aprile 1953 (oltre dieci anni fa) al Governo, *memorandum* che conteneva

istanze relativamente modeste, tra cui non poche di facile attuazione.

Purtroppo, esse non trovarono neanche parziale accoglimento. Debbo fugacemente accennare alle amare esperienze che dovemmo subire, sia in sede regionale, sia in sede provinciale ed in altri settori di grande importanza per il gruppo etnico, come debbo accennare agli esempi significativi di svuotamento dello statuto di autonomia citati dal collega onorevole Scotoni nella seduta di ieri. Potrei aggiungere molti casi, ma non vorrei tediarvi troppo. Del resto, io dico questo non per recriminare, bensì con l'intenzione di spiegarvi il nostro comportamento.

Avendo noi dovuto per lunghi anni constatare che in sede interna i nostri sforzi a ben poco approdavano, non ci restava altra strada se non quella di appellarci al governo austriaco, *partner* dell'accordo, per avere il suo appoggio al fine di ottenere l'attuazione dell'accordo stesso.

Devo aggiungere che, purtroppo, in passato e nel presente i problemi della provincia di Bolzano furono e sono considerati da Roma preminentemente sotto la visuale trentina e, per essere più precisi, sotto la visuale del partito di maggioranza trentino. Devo dirlo, devo e posso dirlo per l'esperienza pluriennale da me vissuta svolgendo la mia attività in seno al consiglio regionale.

Ritengo che questa impostazione, che non possiamo accettare, abbia contribuito non poco ad appesantire la situazione. È confortante il fatto che anche i nostri concittadini di lingua italiana in misura sempre più larga si rendano conto delle componenti negative di questa situazione.

Del resto, pochi giorni fa la Camera ha approvato la legge che fa del Molise una regione autonoma, scorporandolo dall'Abruzzo. Quanto vale per il Molise vale in misura di gran lunga maggiore per il Sudtirolo, per ragioni storiche, geografiche, economiche e perfino di entità territoriale, per non parlare dell'esistenza di un accordo internazionale, vale a dire dell'accordo De Gasperi-Gruber. Nel nostro caso, però, la proposta di legge per la costituzione in regione autonoma della provincia di Bolzano, presentata nella penultima legislatura e ripresentata nel lontano febbraio del 1957, non ha avuto nemmeno l'onore di essere sottoposta all'esame della Commissione competente. È questa una constatazione amara, che fa sorgere — permettete che lo dica — l'impressione dell'applicazione di due pesi e di due misure. Purtroppo, in questo

modo, la fiducia che non viene concessa crea necessariamente sfiducia.

Questo progetto per la costituzione in regione autonoma della provincia di Bolzano, decaduto con il rinnovo della legislatura, non è stato ripresentato, in attesa delle conclusioni della Commissione dei 19; nella speranza, cioè, che si possa trovare un'effettiva soluzione, mantenendo l'attuale struttura regionale, ma attribuendo rispettivamente alle province di Bolzano e di Trento tutte quelle competenze legislative e amministrative, specialmente in materia economica, che si manifestano opportune.

Giova ricordare che, oltre che di problemi di salvaguardia delle caratteristiche etniche e culturali, deve parlarsi, nella nostra situazione e nella stessa misura, di esigenze economiche e sociali di grande portata.

Convengo con quanto ha osservato il collega onorevole Berloff, e cioè che già la costituzione della Commissione dei 19 era motivo di speranza. Di fatto, con tale costituzione, avvenuta nel settembre del 1961, per la prima volta dal 1946 un Governo della Repubblica ha aperto la strada per far sì che i nostri gravi e insoluti problemi venissero dibattuti e condotti possibilmente ad una soddisfacente composizione.

Formulo il vivo auspicio che l'onorevole Paolo Rossi, stimato presidente della Commissione, voglia presentare nelle prossime settimane il verbale conclusivo del lavoro svolto dalla Commissione stessa in un biennio di attività, e che esso contenga proposte concrete per l'applicazione e l'attuazione, nello spirito e nella lettera, dell'accordo di Parigi.

Con queste premesse, mi permetto fin d'ora di invitare cortesemente il Governo a voler esprimersi autorevolmente quanto prima sulle conclusioni della Commissione, al fine di porre il Parlamento in grado di approntare i provvedimenti legislativi occorrenti. Sono grato a quei colleghi che si sono espressi in favore di questa linea, e cito particolarmente gli interventi degli onorevoli Berloff, Mauro, Ferri e Scotoni.

Sarò infine chiaro ed esplicito in merito agli attentati dinamitardi i quali, con un crescendo impressionante e preoccupante, mettono in forse, per non dilungarmi sui danni alle cose e sulle minacce all'incolumità delle persone, le già ristrette possibilità di una pacifica composizione della vertenza. Senza tema di smentita, posso affermare che anche recentemente, in occasione della ripresa degli attentati, la *Südtiroler Volkspartei* ha espresso tempestivamente, non preceduta da altro par-

tito, e senza mezzi termini, la sua riprovazione per il ricorso alla violenza. Il partito ha dimostrato poi con i fatti di essersi attenuto e di attenersi scrupolosamente ai mezzi legali per raggiungere le sue mete, che sono, in primo luogo, l'attuazione dell'accordo di Parigi nonché dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica.

ROMUALDI. Vuol dirci il collega se gli attentatori siano iscritti o no alla *Volkspartei*?

DIETL. Permettete che io esprima in questa sede il mio intimo convincimento circa la assoluta estraneità agli attentati dinamitardi del dottor Stanek, segretario del partito, e di altri imputati detenuti ormai dal luglio 1961, cioè da oltre due anni, in attesa del processo che avrà inizio finalmente il 9 dicembre di quest'anno a Milano.

So che la magistratura è indipendente. Ciò non mi esime, però, dall'affermare fin d'ora (e prego che non mi si fraintenda) che la sentenza di Milano avrà un'enorme importanza, per i riflessi di carattere morale e psicologico sulla popolazione sudtirolese, specialmente dopo la sentenza di Trento, sentenza che ha costernato quella popolazione.

È stata mossa in quest'aula una critica alla *Südtiroler Volkspartei*, ieri dal collega Berloff ed oggi dal collega Mauro Ferri e da altri oratori, per il fatto che il partito non ha lanciato finora un appello alla popolazione sudtirolese affinché questa collabori attivamente con gli organi di polizia. È stato fatto comprendere che, qualora la *Südtiroler Volkspartei* a ciò non pervenisse, la deplorazione che essa esprime in merito agli attentati potrebbe suonare platonica, e su di essa resterebbe un'ombra di equivoco.

Ora, la situazione impone un discorso franco e leale. Devo, in argomento, fare una premessa: la situazione sarebbe di gran lunga migliore e non ci troveremmo al punto in cui purtroppo ci troviamo se il Parlamento della Repubblica, nei suoi due rami, non avesse deluso, mi spiace doverlo dire, le nostre aspettative.

Infatti, dal luglio del 1961 abbiamo inoltrato ripetute istanze, culminanti nel gennaio del 1962 nella nota proposta di inchiesta parlamentare Ebner ed altri, n. 3552, « per esaminare l'esattezza delle notizie circa i maltrattamenti subiti da persone fermate o arrestate in connessione con gli attentati dinamitardi nella provincia di Bolzano e le eventuali responsabilità degli organi in qualunque modo coinvolti in tali maltrattamenti ».

Nella relazione al testo della proposta presentata dai nostri parlamentari si legge, tra

l'altro: « Non vogliamo affatto anticipare dei giudizi prima che si sia fatta luce sui fatti, ma è nel supremo interesse dello Stato stesso, della sua autorità e della fede nella sua giustizia che questa luce venga fatta. A tale scopo, date le circostanze suindicate, non bastano certamente le indagini normali degli organi competenti, ma si tratta di una materia di eminente interesse pubblico, sulla quale non è opportuna, ma necessaria un'inchiesta parlamentare ».

Questa nostra proposta di inchiesta parlamentare ebbe, con un ordine del giorno, l'appoggio del consiglio provinciale di Bolzano; una delegazione del consiglio, di cui facevano parte, giova ricordarlo, anche colleghi di lingua italiana, si recò ancora nel gennaio del 1962 qui a Roma, sollecitando in colloqui avuti con membri dei direttivi dei singoli gruppi parlamentari l'approvazione della proposta. In questo senso si espresse anche, a larghissima maggioranza, il consiglio regionale.

Purtroppo, la Commissione parlamentare d'inchiesta non venne istituita; neanche in questo caso la nostra proposta venne esaminata. Ben differente sarebbe la situazione se, con l'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta, si fossero appurati i fatti. Probabilmente non si sarebbe arrivati a quella infelicitissima sentenza del tribunale di Trento, sentenza che ha scosso profondamente la fiducia della popolazione...

ROMUALDI. È possibile dire questo della magistratura ?

Una voce a sinistra. In Parlamento si può dire quel che si vuole ! (*Commenti*).

DIETL. Il fatto che la sentenza del tribunale di Trento abbia scosso profondamente la fiducia nella giustizia presso la popolazione sudtirolese è una semplice constatazione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Diel, la prego di contenere la sua critica nella considerazione obiettiva e doverosa dell'indipendenza della magistratura italiana. Svolga il suo pensiero, anche di dissenso, ma entro tale limite.

DIETL. Ritengo di avere rispettato quel limite. Questa, infatti, è la domanda della nostra popolazione: perché non sono stati condannati i pochi che devono ritenersi colpevoli ? Con la loro condanna sarebbe stata avvalorata l'onorabilità dei molti che hanno assolto correttamente il loro dovere, e il prestigio dell'arma dei carabinieri ne avrebbe certamente guadagnato.

Non solo, ma l'assoluzione decretata dal tribunale di Trento ha determinato il timore che potesse ripetersi quanto è successo nel

luglio 1961. Avremo, purtroppo, in altra occasione la possibilità di ritornare sull'argomento. Con la sentenza di Trento il problema mi risulta non essere stato definitivamente risolto. Colgo perciò l'occasione per annunciare che è nostra intenzione ripresentare con adeguata motivazione una proposta di inchiesta parlamentare affinché sia fatta luce su quelle denunce che non furono oggetto della sentenza di Trento e sulla situazione attuale di tutto l'ordine pubblico in provincia di Bolzano.

Mi permetto, poi, di invitare gli onorevoli colleghi a rileggere il *Resoconto sommario* della seduta del 3 febbraio 1961 in quella parte che riguarda l'interpellanza presentata allora dai deputati del mio partito e avente per tema il comportamento della polizia.

Ciò premesso, affermo che non siamo alieni dal prestare la nostra collaborazione, qualora questa non venga soltanto richiesta, ma anche data. La base della collaborazione è la fiducia. Il fatto che questa non ci sia concessa è, purtroppo, viva e attuale realtà nel Sudtirolo. Vi domando, onorevoli colleghi: come può instaurarsi un rapporto di fiducia quando per certi organi di polizia troppo spesso il fatto dell'appartenenza al gruppo etnico tedesco sembra essere motivo per vedere in un cittadino un complice ? Ci conceda il Governo, ci conceda il Parlamento, nonostante le amare vicissitudini dell'ora presente, fiducia, investendo la provincia autonoma di effettiva e reale responsabilità nel settore dell'ordine pubblico. Appronti il Governo e approvi il Parlamento gli opportuni strumenti legislativi affinché i sudtirolesi possano effettivamente accedere all'amministrazione della giustizia ed alle forze di polizia nel Sudtirolo.

BOZZI. Altoatesini, non sudtirolesi !

DIETL. Certamente non sarà il prestigio della Repubblica ad averne nocumento alcuno; anzi, così facendo, il problema del Sudtirolo troverà veramente una sua definizione.

BOZZI. Si chiama Alto Adige, secondo la Costituzione italiana.

DIETL. Sono senz'altro disposto a chiamarlo Alto Adige; ma, per noi che siamo sudtirolesi, si chiama Sudtirolo. (*Commenti al centro*).

BALLARDINI. La patria non è in pericolo se lo si chiama Sudtirolo.

BOZZI. Si rispetta di più la patria se lo si chiama Alto Adige.

DIETL. Mi sento ora in dovere di portare alla vostra conoscenza, in modo più esteso di quanto ne parli oggi la stampa, quanto recentemente è stato ordinato dalla procura del-

la Repubblica di Bolzano, per darvi dimostrazione del clima vigente nella provincia.

Il 4 del mese corrente l'esecutivo del mio partito ha varato una risoluzione della quale la stampa ha ampiamente parlato. Orbene, non farei obiezione alcuna se la procura della Repubblica avesse scorto nella risoluzione gli estremi di un reato da perseguire. Mi sembra, però, non essere tollerabile che si facciano interrogatori dei membri del direttivo e dell'esecutivo di un partito democratico per sapere tutti i dettagli del dibattito, così come esso si svolge in una seduta, del resto, riservata; e non mi pare tollerabile che in base ad ordinanza della procura vengano requisite le liste di presenza dei membri dell'esecutivo e siano stati richiesti i verbali delle rispettive sedute. Ritengo che procedimenti di questa gravità non sarebbero possibili in altre province.

Se denuncio l'operato della procura della Repubblica, lo faccio per invocare il vostro interessamento e per chiedere il vostro appoggio alla nostra prossima proposta per la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, che certamente provvederà a dare una visione molto più chiara, molto più esatta della reale situazione.

ALMIRANTE. Incaricate la Commissione antimafia di fare un'inchiesta anche sulla *Volkspartei*. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Diethl, la prego di non raccogliere le interruzioni.

DIETHL. Non sarebbe necessario raccogliere le interruzioni per un semplice fatto, e cioè che è comprensibile il comportamento della estrema destra, la quale porta le maggiori responsabilità della situazione purtroppo perdurante nell'Alto Adige, come dite voi, nel Sudtirolo, come diciamo noi. (*Proteste a destra*).

ALMIRANTE. Come diciamo noi italiani e come dice la Costituzione.

DIETHL. Concludo. Non farò appelli ai quali né voi né io crediamo. Tuttavia, mi permetterò di concludere con due semplici parole.

Anche per la lotta ai metodi della violenza vale la massima: di gran lunga meglio è prevenire che reprimere. Ciò vale specialmente in una zona pericolosamente nevralgica, quale la nostra. Sono pochissimi, per fortuna, coloro che oggi ragionano ancora con il tritolo. Occorre, però, agire. Ormai è dimostrato che il sistema del bastone e della carota sarebbe controproducente e dannoso. Certamente, se l'Italia repubblicana pervenisse ad essere orgogliosa di avere nell'Alto Adige, nel Sudtirolo, i sudtirolesi quali cittadini italiani di lingua

tedesca e ladina, salvaguardandoli e potenziandoli, il problema ben presto sarebbe risolto. Così operando, si servirebbe l'idea dell'Europa unita; così agendo si tutelerebbe l'autentico prestigio della Repubblica e, non per ultimo, sarebbero garantiti gli interessi legittimi nostri e quelli dei nostri concittadini di lingua italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Speciale. Ne ha facoltà.

SPECIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la discussione del bilancio dell'interno ci offriva un'occasione importante per un consuntivo sia pure provvisorio, ma non certo inutile, dell'azione che è stata svolta sul piano politico, sul piano parlamentare e su quello governativo per la soluzione di uno dei più gravi e cancerosi problemi che ancora restano aperti nella vita interna del nostro paese: il problema della mafia. Lasciate dunque che io manifesti la mia amara sorpresa per la scarsissima attenzione che a questo problema hanno dedicato in Commissione i due relatori per la maggioranza e l'onorevole ministro, così come i parlamentari degli altri gruppi intervenuti in Commissione e qui in aula sul bilancio dell'interno.

I relatori per la maggioranza, che pure hanno trattato con ampiezza e, aggiungo, anche con diligenza tutti i problemi dell'amministrazione interna dello Stato, redigendo quella che si potrebbe addirittura chiamare una piccola *summa* dei problemi amministrativi che oggi si pongono, hanno dedicato a tale questione, su 70 pagine di relazione, una ventina di righe soltanto, credo 23; e il ministro, nel discorso di replica pronunciato in Commissione, si è liberato di questo problema con poche parole! Non si tratta ovviamente qui di una questione formale, ma di una questione di merito. Né vale, io credo, rifugiarsi dietro l'esistenza della Commissione di inchiesta parlamentare per giustificare questo troppo riservato atteggiamento di fronte a un fenomeno, la cui eliminazione non può attendere nemmeno un giorno.

Del resto, questo atteggiamento riservato, troppo riservato, contrasta in maniera stridente con quella che è la realtà, con ciò che avviene oggi in Sicilia, nelle province interessate: battute spettacolari, impiego di forze notevoli, arresti, assassini anche, perché mentre si fanno le battute i banditi continuano ad ammazzarsi o ad ammazzare; ma, quel che è più grave, contrasta con l'ansia, con l'attesa delle popolazioni della Sicilia e di tutta l'opinione pubblica, le quali reclamano

una soluzione radicale, definitiva di questo problema.

Se dovessimo dare anche e soprattutto da questa sede l'impressione di un rallentamento della tensione necessaria per arrivare a sciogliere nel minor tempo possibile questo nodo storico della vita del nostro paese, non solo non aiuteremmo lo sforzo di quanti con onestà e coraggio, anche nella polizia e nella magistratura, si trovano direttamente impegnati in questa lotta, ma soprattutto deluderemmo e scoraggeremmo quella solidarietà nazionale di larghe masse di cittadini, quella unanimità di consensi della stampa e dell'opinione pubblica italiana, che su questo problema si sono determinate a seguito della commozione suscitata dagli ultimi avvenimenti, e che non hanno precedenti nella storia del nostro paese; e verremmo meno agli impegni solennemente assunti nelle aule parlamentari, dai quali l'opinione pubblica siciliana e italiana ha tratto il convincimento che finalmente è venuta l'ora di liberare la Sicilia e l'Italia da questa piaga vergognosa.

Il cittadino della Repubblica italiana che da anni è costretto a leggere sulla stampa i nefasti di questa organizzazione criminale; il siciliano colpito nella sua sicurezza, nella sua tranquillità, nella sua libertà, sanno oggi che la battaglia per l'estirpazione della mafia attraversa un momento decisivo. O essa sarà coronata dal successo, o le conseguenze della dilatazione dell'influenza mafiosa saranno gravi ed irrimediabili per chissà quanto tempo ancora, in tutti i settori della vita nazionale, e non soltanto in Sicilia.

Vorrei richiamare l'attenzione della Camera e in particolare del ministro sui fatti sintomatici di Pomezia, di Anzio e di Milano, su queste diramazioni cancerose che corrodono il corpo del paese. Badate che tutta la storia d'Italia ci consiglia e ci ammonisce, appunto, di essere molto prudenti in questo senso. Se novant'anni fa, quando la questione della mafia venne per la prima volta portata in quest'aula in forma non certo meno allarmante di come lo è stata in questo dopoguerra più volte ed anche ora; se la classe dirigente italiana non avesse accettato l'infame compromesso che ha reso possibile la sopravvivenza e il rafforzamento della mafia fino ad oggi; se al dibattito drammatico che si svolse appunto alla Camera nel giugno del 1875 non avesse fatto seguito un'indagine svogliata e più ancora una relazione grigia e ottusa come quella del Bonfadini, che negava appunto la esistenza di collusioni politiche con il fenomeno della mafia: forse oggi questo fenome-

no non sarebbe uno dei più acuti problemi politici della società e dello Stato italiano, ma sarebbe piuttosto un argomento largamente affidato alle ricerche degli storici.

In quel dibattito, che provocò grande sensazione nel Parlamento e nel paese e fu uno degli elementi che contribuirono alla caduta, un anno dopo, della destra storica, vennero denunciate cose enormi sulle collusioni e complicità degli organi statali e municipali nello sviluppo della mafia. Un uomo di grande coraggio politico, un patriota, Diego Taiani, affermò allora in quest'aula: « La mafia non è invincibile per sé. La mafia è invincibile perché strumento di governo locale ». Egli anticipava così il giudizio più rigorosamente, più scientificamente formulato poi nella famosa inchiesta di Franchetti e Sonnino, secondo cui la mafia era — come è ancora — un elemento permanente dell'equilibrio del potere in Sicilia.

Anche allora, non solo nei suoi termini essenziali, ma — vorrei dire — nei suoi aspetti particolari, la questione si poneva davanti all'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento italiano negli stessi termini in cui si pone ancor oggi. Al solito, il Governo, la stampa, si erano occupati della Sicilia e di questo fenomeno quando una serie spaventosa di delitti aveva commosso l'opinione pubblica. Soltanto allora si interveniva, sempre con provvedimenti eccezionali, come il confino di polizia; e si diceva che si sarebbe provveduto poi a risanare, ad affondare il bisturi. Ma a ciò non si provvide, né allora né poi.

La verità è che la lotta contro la mafia deve essere condotta aggredendo globalmente il fenomeno, agendo cioè in tutti i settori in cui la mafia detiene i suoi centri di potere e di violenza, favorendo l'isolamento delle organizzazioni mafiose, identificando e colpendo anche e soprattutto le forze ed i gruppi politici direttamente collegati alla delinquenza organizzata.

Ora, non solo per lo scarso rilievo dato al problema della mafia nella discussione in Commissione e qui in aula, ma, direi, soprattutto per il modo come il Governo ha accolto le indicazioni della Commissione d'inchiesta, mi sono convinto che il Governo intenda ripercorrere in larga misura le vie già battute da tutti i governi che lo hanno preceduto.

Noi sappiamo, come abbiamo sempre detto e sostenuto in quest'aula e fuori di quest'aula, che la lotta contro la mafia non è esclusivamente o preminentemente un proble-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1963

ma di polizia. Oggi questa valutazione e questo giudizio sono condivisi da molti, forse in linea teorica anche dal ministro Rumor.

Ebbene, che cosa ha accolto il Governo delle proposte che sono state formulate — sia pure come proposte provvisorie urgenti — dalla Commissione d'inchiesta? Badate, sul documento che ci è stato trasmesso dalla Commissione d'inchiesta si possono avere pareri differenti, riserve, perplessità. Può darsi che da parte nostra vi siano osservazioni da fare. Ma vi è un punto che vorrei sottolineare: il documento accoglie alcune istanze profondamente sentite dalla opinione pubblica siciliana e nazionale.

Le proposte governative che noi conosciamo, almeno fino ad oggi, soltanto attraverso il comunicato della Presidenza del Consiglio, non solo si distaccano da questo contesto nuovo che pure vi è nella relazione Pafundi, che è il più valido, che dimostra la volontà del Parlamento di affrontare il problema in maniera diversa; ma prendono dalla relazione stessa quanto vi è di vecchio, di arretrato, e cioè soltanto i provvedimenti di polizia. Il Governo ha dimostrato dunque di ritenere, conformemente alle tesi che circolano largamente nelle più alte sfere della polizia, che tutto il problema, qualunque cosa si possa dire in linea teorica, in pratica rimane sempre un problema di polizia.

Non voglio richiamarmi a tutti i precedenti che si sono avuti nel nostro paese. Vorrei riferirmi ad una realtà più vicina a noi, ricordando che, prima della legge del 1956, il soggiorno obbligato o « confino » era regolato dalla legge fascista, la quale prevedeva un tribunale amministrativo presieduto dal prefetto.

Ebbene, quali sono stati i risultati?

Onorevole ministro, prima del 1956 a Palermo detta commissione, presieduta dall'attuale capo della polizia dottor Vicari, aveva nel suo seno come proboviro rappresentante dei cittadini di Palermo un deputato regionale del quale sono noti i rapporti con uno dei più grossi mafiosi che sono stati arrestati nel corso delle ultime operazioni, Paolino Bontade. L'eletto di Paolino Bontade era proboviro nella commissione per il confino di polizia! Da questa commissione, evidentemente, non ci si poteva aspettare risultati diversi da quelli che ha dato. I mafiosi — alcuni, non tutti — venivano arrestati, partivano per Ustica che erano liberali: dopo quattro o cinque mesi tornavano, e magari erano democristiani!

Anche la disciplina varata nel 1956, che rappresentava una critica alla vecchia legge e al modo in cui era stato applicato questo strumento dai governi succedutisi in questo dopoguerra, non ha dato migliori risultati. Posso citare due casi sintomatici, sui quali, onorevole ministro, richiamo la sua attenzione. Benedetto Misuraca da Camporeale, successore del famigerato capomafia Vanni Sacco, indiziato fra l'altro di avere ordinato nel 1948 l'uccisione del capolega Cangialosi e successivamente l'uccisione del segretario della democrazia cristiana di Camporeale, viene colpito da uno dei provvedimenti previsti dalla legge del 1956: divieto di soggiorno a Camporeale, e quindi invito a soggiornare in un altro comune diverso dal suo. Quale comune sceglie il Misuraca? Sceglie Alcamo: onorevoli colleghi, per coloro che non hanno dimestichezza con la geografia siciliana, dirò che Alcamo è a un tiro di schioppo da Camporeale. Questo mafioso non solo si stabilì ad Alcamo, ma la mattina scendeva in città da un suo villino in campagna e andava a sedere al « caffè dello sport » in compagnia di Vincenzo Rimi, altro capomafia ricercato in questo momento dalle forze di polizia.

Il figlio del Misuraca, Calogero, viene colpito all'incirca nello stesso periodo di tempo, 1961-62, dal provvedimento di soggiorno obbligato, viene cioè confinato. Ma dove viene mandato? A Barcellona, che non è la capitale della Catalogna, bensì una cittadina della provincia di Messina, a duecento chilometri di distanza; e qui — la circostanza non ho potuto ancora accertarla, ma sarebbe interessante controllare se risponda a verità — per tramite di un esponente dell'amministrazione comunale, presieduta dal deputato onorevole Santalco, che si è illustrato ai tempi della provocazione contro il governo di unità siciliana...

RUMOR, *Ministro dell'interno*. « Provocazione »? Onorevole Speciale, è meglio lasciar perdere questa parola.

SPECIALE. Atteniamoci ai fatti.

RUMOR, *Ministro dell'interno*. Ecco, sarà meglio.

SPECIALE. Non riprendiamo una polemica che, tra l'altro, non potremmo esaurire in questa sede.

Questo Calogero Misuraca, dicevo, ottiene un impiego a 80 mila lire al mese. Liberato dal confino nel febbraio del 1963, è stato poi fermato il 4 luglio. Non so se si trovi ancora in carcere o se sia stato nuovamente liberato.

Uno studio analitico sul modo come è stato usato prima del 1956 e dopo il 1956 il prov-

vedimento del soggiorno obbligato ci riserverebbe probabilmente molte sorprese e ci insegnerebbe qualcosa.

Ora, quando io vedo che si insiste su questa linea, che è stata la linea tradizionale adottata da tutti i governi italiani dal 1860 ad oggi, ho il diritto di rimanere perplesso, di affermare che in questo Governo non vi è soverchia volontà di andare in fondo, di affrontare il problema nei termini e con i mezzi con cui va affrontato.

La Commissione Pafundi ha suggerito, per esempio, di dare anche al procuratore della Repubblica l'iniziativa, oggi riservata soltanto al questore, per l'adozione di taluni provvedimenti (e in materia esiste una polemica sulla quale non mi soffermo).

La Commissione ha suggerito anche alcune misure di carattere economico: « Si propone inoltre di prevedere che l'applicazione dei provvedimenti di cui agli articoli 3 e 4 della legge n. 1423, comporti la decadenza contemporanea, di diritto, di ogni licenza di polizia, di licenze di commercio, di costruzioni, di iscrizione agli albi di appaltatori e di commissionari astatori presso i mercati annonari all'ingrosso, della concessione di acque pubbliche nonché la revisione delle denunce e degli accertamenti dei redditi ai fini fiscali ». Tutto ciò non è stato accolto dal Governo.

Per quel che riguarda il porto d'arma, la Commissione ha dato un'indicazione al Governo; e sarebbe molto interessante che il Governo accogliesse in questo momento tale indicazione: « Si ritiene indispensabile » (non dice opportuna) « la revisione generale delle licenze di porto d'arma nelle province interessate dal fenomeno della mafia, con conseguente pubblicazione dell'elenco delle persone alle quali la licenza di porto d'arma viene confermata o revocata ». Anche di questo non vediamo traccia nei provvedimenti annunciati dal Governo.

Non voglio dilungarmi, perché ormai siamo alla fine del dibattito e non vorrei tediarla la Camera; ma avremo occasione di ritornare sull'argomento, discutendo sulla base di un testo.

Alcune altre, brevissime osservazioni riguardanti la fissazione dell'obbligo per la magistratura di inviare fuori della regione gli elementi pericolosi. Anche questo è stato un suggerimento della Commissione, ma non è stato accolto.

La Commissione ha pure segnalato al Governo l'urgenza di un coordinamento tra gli apparati di governo di ogni tipo, nella azione

contro la mafia; nonché (questa è l'ultima osservazione che intendo fare) « la più rigorosa selezione del personale statale e regionale ».

Mi si dirà che per questo non c'è bisogno di presentare disegni di legge; si deve soltanto provvedere.

Ma ritengo che sarebbe stato necessario provvedere anche prima dell'indicazione della Commissione. Tanto più che il Governo ha ricevuto informazioni pure da altre fonti, per cui le informazioni della Commissione sono probabilmente da considerarsi soltanto integrative. Comunque la Commissione ha inviato al Presidente del Consiglio i verbali degli interrogatori. Credo che quei verbali debbano contenere informazioni ed indicazioni preziose.

Onorevole ministro, i giornali hanno pubblicato — e finora non mi consta siano stati smentiti — che il prefetto di Caltanissetta, interrogato dalla Commissione, ha negato l'esistenza della mafia nella sua provincia, che è viceversa notoriamente una delle più infestate, una delle « province madri » della mafia, mi sta dicendo in questo momento l'onorevole Di Mauro. Ebbene, mentre questo prefetto è ancora al suo posto, a Mussomeli, attorno ad un feudo, il feudo Polizzello, in cui gli scontri tra contadini e mafia datano ormai da quarant'anni, i mafiosi, capeggiati da Genco Russo (da quel tale Genco Russo che l'onorevole Moro nel 1960 dichiarava alla televisione di non conoscere, ma che oggi ritengo tutti debbano conoscere, compreso il ministro dell'interno), impediscono ai contadini legittimi assegnatari di quelle terre di immettersi nel possesso dei loro fondi.

Forse si può spiegare alcune di queste cose con certi fatti strani, che non ci convincono. Ad esempio, onorevole ministro, il capo di gabinetto del questore di Caltanissetta, il quale certamente in tale sua funzione avrà contribuito alla formazione dell'opinione che poi è stata espressa dal prefetto dinanzi alla Commissione, è a Caltanissetta da quindici anni, inamovibile, nella stessa carica. Come si spiega questo fatto? L'onorevole ministro ci chiarisca come può accadere questo, quando in tutte le altre questure i capi di gabinetto cambiano, così come i ministri cambiano e ritengo anche gli stessi questori.

Questo aspetto non è secondario. La Commissione d'inchiesta, del resto, nei termini in cui lo ha segnalato al Governo, ha implicitamente dimostrato di non considerarlo come un aspetto secondario. Veda, onorevole ministro: da un orientamento sbagliato non

può che scaturire una condotta profondamente sbagliata e pregiudizievole.

Un altro episodio, a mio giudizio, indicativo. Domenica scorsa, in uno dei soliti giri che faccio nel mio collegio...

RUMOR, Ministro dell'interno. Onorevole Speciale, domani avrò occasione di rispondere ad alcuni rilievi che ella ha mosso; ma forse il suo discorso, per taluni aspetti, giunge un po' in ritardo.

SPECIALE. In che senso, onorevole ministro? È stato forse trasferito il capo di gabinetto del questore di Caltanissetta?

RUMOR, Ministro dell'interno. Ho detto che risponderò a taluni rilievi: non sono in questo momento in grado di rispondere a quest'ultima domanda.

SPECIALE. Va bene, apprenderò domani queste cose che speravo di poter conoscere prima di prendere la parola.

Domenica scorsa, dunque, ero a Corleone. Inutile qui spiegare che cosa sia Corleone. La settimana passata sono stati uccisi tre banditi in circostanze misteriose. Ebbene, io ritenevo, arrivando a Corleone, di trovare gli organi di polizia (e non soltanto quelli locali, ma quelli che ci vanno in battute straordinarie) impegnati a fondo nelle azioni di indagine e di repressione. Ma non era così. Alle 9, il commissario di polizia aveva mobilitato una ventina di carabinieri, tutte le guardie di pubblica sicurezza e tutte le guardie campestri: per andare a cercare i banditi? No, signor ministro! C'era una riunione del consiglio comunale e il segretario del partito comunista (questo sovversivo!) aveva fatto circolare un'automobile per avvertire la cittadinanza di tale seduta ed invitarla ad assistervi. Il commissario, anziché andare a cercare i mafiosi, era impegnato a presidiare la seduta del consiglio comunale. Questo commissario è a Corleone da sette anni! Durante questo periodo si sono verificati a Corleone ben 52 assassinii, ed è ancora lì!

PELLEGRINO. È una vergogna!

SPECIALE. E mobilita carabinieri e guardie per andare a vigilare questi comunisti che si agitano al consiglio comunale!

PELLEGRINO. Molti commissari si comportano in questo modo.

SPECIALE. Ora, non è l'orientamento di un commissario che ci preoccupa, non è il singolo episodio (che pure riveste particolare importanza); ma è il fatto che questi sono sintomi rivelatori di un orientamento generale, che è poi un vecchio orientamento che va profondamente mutato, se si vuole veramente arrivare ad estirpare questa mala pianta. Evi-

dentemente, non solo per il commissario di Corleone, ma per molti funzionari, i comunisti sono ancora gente più pericolosa dei Liggio e dei Labarbera, così come erano ieri gente più pericolosa di Giuliano, di Pisciotta e di altri.

Fra l'altro, il commissario di Corleone dovrebbe preoccuparsi di accertare la sorte del consigliere comunale Vincenzo Listi, presidente della « bonomiana », scomparso da due anni, di cui non si sa più nulla. Era il successore del dottor Navarra, ucciso da Liggio, da questo bandito che è ancora in libertà.

PELLEGRINO. Difeso all'assemblea siciliana dall'assessore democristiano Canzonieri!

SPECIALE. Non è l'orientamento di un commissario che ci preoccupa, ripeto, bensì l'orientamento diffuso e confermato dai provvedimenti che il Governo propone al Parlamento. Temiamo che non solo nell'orientamento, ma anche nei fatti prevalga un indirizzo che ha già dato frutti terribili al tempo di Giuliano: il disegno — sostenuto da determinate forze sociali e politiche — di utilizzare una parte della mafia contro l'altra (Labarbera e Liggio come Pisciotta e Giuliano), e in ogni caso di limitare l'azione alle punte più avanzate.

RUMOR, Ministro dell'interno. Questo è un processo alle intenzioni, in questo momento. L'azione contro la mafia si svolge dappertutto e senza riguardo per nessuno.

DI MAURO. Ma se i mafiosi sono nella questura di Caltanissetta!

RUMOR, Ministro dell'interno. Li denunci, onorevole collega, li denunci nominativamente! Il coraggio della denuncia è chiesto anche a voi, non solo agli altri. Ci sono comunisti, in Sicilia: denunzino dove è nascosto Liggio.

SPECIALE. Abbiamo fatto la nostra parte e continuiamo a farla; ma vogliamo che anche gli altri facciano la loro.

RUMOR, Ministro dell'interno. Io sto facendo il mio dovere!

SPECIALE. Un altro orientamento sbagliato, che prevale nella condotta politica, è quello di fare una certa distinzione fra mafia vecchia (che sarebbe buona, tradizionale, cavalleresca) e mafia nuova, quella dei *gangsters*, dei *killers*. La mafia è tutta uguale, signor ministro, è stata ed è tutta uguale! Bisogna aggredirla, affrontarla! « La nostra lotta d'altra parte — cito autorevoli parole di un dirigente democristiano — non può e non deve essere solo rivolta contro la mafia che uccide, contro la mafia che si caratterizza come fenomeno di criminalità, poiché vi è un'altra

mafia che si fonda sul malcostume e sulle prepotenze». Queste parole sono state pronunziate dall'onorevole D'Angelo, presidente della giunta della regione siciliana, il 30 luglio, all'assemblea regionale.

In questa direzione intendiamo marciare e intendiamo sollecitare tutti, il Governo, i partiti, le forze sociali. Noi abbiamo fatto, riteniamo di fare la nostra parte. Ma questo orientamento stenta ad affermarsi, a diventare azione pratica anche degli organi dello Stato che sono a più diretto contatto con il fenomeno mafioso.

Oggi non si può più distinguere fra mafia vecchia e mafia nuova, fra delinquenti che sparano e mafiosi che sarebbero dei vecchi cavalieri. Nessuno parla più di questo mito, di questa romanzesca visione di una mafia che non è mai esistita. Oggi anche il più conservatore dei giornali siciliani, *Il Giornale di Sicilia*, scrive su questo fenomeno cose interessanti. Ecco cosa scrive, infatti, il 10 agosto: « Ogni giorno, a piccoli gruppi, qualche volta a dozzine, ignobili individui vengono raggiunti dalla giustizia sotto l'accusa di essere mafiosi e avviati al carcere in attesa di giudizio. Sono colpevoli di aver fatto soprusi, di aver ucciso, ma con chi avevano rapporti costoro? Come esercitavano le loro nefande azioni nella società siciliana? ». Altri giornali (e per brevità citerò soltanto a memoria), come il *Corriere della sera*, hanno dato indicazioni circa la distribuzione delle preferenze nelle elezioni regionali e nelle elezioni politiche, per individuare alcuni dei punti di potere della mafia e quindi alcuni dei punti di collegamento fra mafia e politica.

Quando solleviamo questa questione, in genere ci si risponde protestando, insultandoci, accusandoci di fare una speculazione. Ebbene, sia chiaro che noi abbiamo combattuto e vogliamo continuare a combattere la mafia per estirparla, non vogliamo fare una speculazione contro la democrazia cristiana. Certo, non è colpa nostra se poi la democrazia cristiana non affronta i problemi che la realtà continuamente pone.

A difesa di uno dei *boss* che sono stati arrestati e rinviati a giudizio per associazione a delinquere, correttezza in assassini e tentata estorsione — uno dei famosi « 54 », che è stato anche presidente del « tribunale della mafia » che doveva ridurre le varie fazioni mafiose all'obbedienza — sono state pronunziate parole come queste: « Era un uomo generoso, dedito tutta la vita al lavoro e alla famiglia ». E sono parole di un qualificato esponente democri-

stiano. Legga, signor ministro, i rapporti che certamente i carabinieri e la polizia hanno inviato su don Paolino Bontade...

RUMOR, *Ministro dell'interno*. È stato arrestato.

SPECIALE. Dopo che era stato liberato per le elezioni regionali! (*Commenti*).

Vorrei richiamare la vostra attenzione, colleghi della maggioranza, su alcuni episodi che riguardano proprio la vita interna del vostro partito e sui quali non vi è stata alcuna presa di posizione.

Giuseppe Bua, presidente della mutua e dell'associazione dei coltivatori diretti di Marsala, consigliere comunale della stessa città, è stato arrestato per tentata estorsione aggravata e associazione a delinquere. Suo fratello è il luogotenente del capo di una delle più temibili bande che ancora non sono state debellate in provincia di Trapani. Ebbene, signor ministro e onorevoli colleghi della democrazia cristiana, il Bua era anche un dirigente qualificato del vostro partito: è stato delegato ai congressi nazionali di Firenze e di Napoli, e probabilmente qualcuno dei vostri dirigenti è stato eletto con il suo voto. Il Bua è stato inoltre rappresentante del prefetto di Trapani nell'istituto « Genna » di Marsala, rappresentante dello stesso prefetto nel consiglio della camera di commercio di Trapani, nonché dirigente della « sezione Vanoni » (povero Vanoni!) della democrazia cristiana di Marsala.

Ebbene, prima dell'arresto potevate dire che non sapevate che costui fosse un mascalzone e un delinquente, anche se è difficile crederlo...

PELLEGRINO. Da anni noi denunziamo le attività del Bua!

SPECIALE. ...comunque adesso non potete non tenere conto di questo fatto. Ebbene, che cosa hanno fatto la sezione democristiana di Marsala, il comitato provinciale di Trapani, la segreteria regionale del partito? Oggi il carabiniere che deve andare ad arrestare il capomafia non sa se questi sia ancora protetto dai dorotei o dai fanfaniani, e se finiranno col prevalere gli uni o gli altri. Questo è il punto politico della questione! (*Applausi all'estrema sinistra — Vive proteste al centro*). Continuando con questo sistema, fra cento anni non avremo risolto questo problema.

Oggi si offre a tutte le forze politiche nazionali l'occasione storica di estirpare la mafia. Ma quello che deciderà sarà il clima che si instaurerà, sarà il modo con cui tutte le for-

ze politiche si muoveranno in questa direzione. Le leggi in vigore offrono già mezzi sufficienti; si può apportare anche alcune aggiunte tecniche, altre leggi potranno venire, ma qualsiasi legge resterà lettera morta se mancherà l'impegno di tutti i partiti e schieramenti politici per far sì che queste siano applicate, e siano spezzati i legami ormai evidenti a tutti fra la mafia e determinati ambienti politici. Tali legami sono documentati anche da un recentissimo scandaloso episodio che ha ricordato poco fa l'onorevole Pellegrino, e cioè la difesa da parte di un deputato regionale, nell'assemblea siciliana, del bandito Liggio, il più temibile delinquente che in questo periodo circoli nelle compagne siciliane.

Questo impegno non è soltanto interesse dei comunisti, delle forze popolari, ma di tutto il popolo siciliano, di tutto il paese. A questo impegno si richiama un recente documento del movimento giovanile della democrazia cristiana siciliana che poneva un drammatico interrogativo: « E lecito chiedersi — hanno scritto i giovani democratici cristiani in questo documento — se tutti nella democrazia cristiana si è disposti ad accettare senza riserve la lotta decisiva alla mafia, una moralizzazione totale della vita regionale ».

A questo interrogativo non si risponde soltanto con battute spettacolari o con l'inasprimento delle misure di polizia che non hanno dato risultati nel passato: si risponde con la volontà politica piena, leale, nei confronti del popolo siciliano e del paese tutto. Si risponde mobilitando, galvanizzando le forze morali esistenti in Sicilia e nel paese al fine di debellare queste organizzazioni mafiose e coloro che le hanno appoggiate.

Il Governo con il suo comportamento finora ha dimostrato di voler seguire le vecchie vie battute dagli altri governi, le vie tradizionali dei provvedimenti eccezionali, che tagliano le punte più avanzate e lasciano per il resto le cose come stanno. Non lo seguiremo certo su questa strada; ed intensificheremo la nostra lotta e i nostri sforzi affinché tutte le forze sane, tutte le forze che hanno interesse ad estirpare la mala pianta della mafia possano unirsi, per far saltare i suoi equivoci disegni, per corrispondere all'ansia e all'aspettativa di tutto il paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rinviando alla seduta pomeridiana di domani le repliche del relatore e del ministro

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (134-134-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Biagioni. Ne ha facoltà.

BIAGIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, circa un anno fa, in occasione della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, ebbi modo di trattare, sia pure brevemente, l'importantissimo problema delle pavimentazioni stradali. Misi allora in risalto l'enorme importanza che esse hanno agli effetti di una guida tranquilla e sicura, facendo particolare riferimento alla negativa influenza che le pavimentazioni a scarso indice di aderenza avevano e, purtroppo, continuano ad avere sul numero degli incidenti e dei sinistri automobilistici. La mia preoccupazione trovava giustificazione nel linguaggio anche troppo chiaro che parlavano le statistiche degli infortuni stradali per slittamento su manti superficiali, specialmente se resi viscosi dalla pioggia, e dalla consapevolezza della necessità di eliminare, del tutto o in parte, le cause di simili tristi effetti.

Confortato dall'esempio fornito da alcuni tronchi di strada eseguiti sperimentalmente dall'« Anas » a Roma, Milano e Chianciano con un certo tipo di conglomerato bituminoso già largamente affermato in Svizzera ed in altri paesi europei con documentati soddisfacenti risultati, e sulla scorta dei dati ottenuti dagli accertamenti su di essi effettuati da eminenti studiosi di problemi stradali, mi permisi di chiedere che fossero approfonditi gli studi su questo tipo di manto di usura che in base, ripeto, agli elementi in nostro possesso sembrava avesse tutte le necessarie premesse per ovviare agli inconvenienti sopra menzionati.

Proposi di eseguire nuovi esperimenti, mettendo a confronto, nelle stesse condizioni tecniche ed ambientali, alcuni conglomerati di natura diversa e di diversa costituzione con quello già sperimentato, per provarne i limiti di validità ed accertare, in maniera definitiva, se anche in condizioni diverse di fondazione e sottotondo, in tre o più zone d'Italia

a clima diverso ed in confronto con altri tipi di conglomerato, sarebbero stati ottenuti gli stessi lusinghieri e suggestivi risultati.

Perché possa essere chiaro, in tutto il suo significato, che cosa io voglia intendere per risultati « lusinghieri e suggestivi », mi permetto di entrare in quei dettagli tecnici che tralasciai nel mio precedente intervento. Con un apparecchio denominato « rugosimetro di Leroux », atto a misurare l'indice di aderenza dei manti stradali mediante un pendolo che sfiora la superficie della strada, sono state eseguite, il 7 novembre 1962, da un docente universitario di costruzioni stradali, alcune misurazioni per determinare l'indice di aderenza su due campioni di strada eseguiti nello stesso periodo: uno con un conglomerato normale usato dall'« Anas » e l'altro col tipo da me menzionato.

Ai risultati ottenuti, più che alle mie parole, affido il compito di interessarvi al problema che sto trattando. Il linguaggio delle cifre è sempre piuttosto arido, eppure in questo caso, se vorrete prestarvi un po' di cortese attenzione, lo troverete assai eloquente.

Il rapporto fra il coefficiente a superficie asciutta e il coefficiente a superficie bagnata è uguale a 1,02 nel campione di strada dell'esperimento in parola. Lo stesso rapporto nell'altro campione è dato dal coefficiente 1,12. Come si vede, la differenza è evidente.

Per mettere maggiormente in risalto la diversità fra i due manti vi cito il coefficiente di aderenza riguardante il campione di strada in esame che è, per venti misurazioni, di 0,788 su superficie bagnata ed il coefficiente di aderenza della strada normale che è, sempre per 20 misurazioni, di 0,715 su manto asciutto.

Non vi dovrebbe essere bisogno di alcun commento, poiché è facilmente intuibile come, nella strada da me presa ad esempio, non solo si abbia una maggiore sicurezza di marcia, ma addirittura come, quando la superficie è bagnata, tale sicurezza, oltre a rimanere costante, sia superiore a quella offerta dall'altra a manto asciutto.

Questi sono dati tecnici rilevati con apparecchiature scientifiche appositamente costruite; e non si può non dar loro il credito che meritano. Sono pertanto certo, onorevoli colleghi, che ognuno di voi si renderà perfettamente conto del valore che essi hanno. Le statistiche, come ho già avuto modo di far rilevare, parlano di circa ottomila fra morti e feriti ogni anno per cause che hanno diretta attinenza con lo stato della superficie stradale. Questa, come è noto ed accertato, anche se inizialmente offre una rugosità sufficiente

e tale da offrire una certa garanzia di marcia agli autoveicoli, la riduce, con l'andare del tempo, fino a perderla quasi completamente. Diverse e molteplici sono le cause di questa trasformazione, ma, purtroppo, gli effetti sono sempre i medesimi: progressiva riduzione della sicurezza e progressivo aumento dei sinistri, specialmente in caso di pioggia. Quanti incidenti potremmo evitare se riuscissimo a costruire manti stradali che mantenessero costante, nel tempo, la iniziale rugosità ed annullassero la negativa e pericolosa influenza della pioggia! Certo un numero considerevole di vite umane verrebbe salvato.

Poste in chiaro, quindi, sia l'importanza sociale del problema da risolvere, sia le premesse tecniche per la sua soluzione, mi sia concesso di continuare nella mia cronistoria, prima di arrivare al succo ed allo scopo del mio odierno intervento.

L'onorevole ministro, sulla scorta delle mie richieste, si interessò immediatamente del problema, accettando la mia proposta di eseguire nuovi esperimenti e nominando, in seno al consiglio dell'« Anas », una commissione per studiarne le modalità di attuazione.

Terminati i lavori di tale commissione, il consiglio di amministrazione dell'« Anas » stanziò nella seduta del 10 aprile 1963, per l'attuazione degli esperimenti, la somma di lire 590 milioni, da spendere nel modo seguente: compartimento di Palermo 100 milioni, Roma 152 milioni 400 mila, Milano 218 milioni 400 mila, Bologna 122 milioni 350 mila.

Naturalmente, essendo stato io il promotore di questa iniziativa, mi interessai di conoscere quanto fosse stato deciso dal consiglio di amministrazione dell'« Anas ». Questo anche perché alcuni giornalisti, incontrandomi, mi chiedevano sovente a cosa avesse approdato il mio intervento dell'ottobre scorso. Fui così messo gentilmente al corrente del programma sperimentale elaborato dall'apposita commissione.

A questo punto, prima di illustrarvi questo programma ed esporvi la mia tesi e le ragioni per cui la ritengo degna di considerazione, desidero precisare che sono spinto a tanto non dalla preconcepita volontà di criticare le modalità svolte per l'attuazione dell'esperimento, ma dall'unico desiderio di offrire al programma sperimentale deciso dalla commissione un'alternativa che ritengo più adatta alle nostre esigenze e più confacente alla soluzione del problema in esame, in molte nazioni già affrontato e risolto.

Cifre elevatissime sono state spese per le pavimentazioni stradali negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Francia e in Germania (basti ricordare i 17 miliardi stanziati in U.S.A. per le sperimentazioni *Aasho*). È facile rilevare come, al confronto, i 590 milioni messi a disposizione da noi non siano veramente molti; ma, purtroppo, non ci è consentito fare di più ed essi devono quindi bastarci, e ci basteranno, se saranno spesi nel migliore dei modi ed adoperati tutti per questo unico scopo.

Ogni programma sperimentale, comunque impostato, è sempre buona cosa. Indubbiamente darà i suoi frutti anche quello che ora mi accingo a commentare. La commissione « Anas » lo ha così impostato: mettere a confronto, nelle stesse condizioni tecniche e ambientali, di sottofondi e di fondazioni, nel nord, nel centro e nel sud d'Italia, quattro tipi di conglomerato. Di questi quattro conglomerati due sono identici, avendo entrambi, alla base della loro composizione, l'aggiunta di una percentuale di *filler* prebitumato che, nel rispetto della propria curva granulometrica, varia col variare degli inerti che vengono di volta in volta adoperati.

Tralascio la descrizione degli altri due conglomerati scelti per il confronto, poiché, essendo diversi tra loro e diversi dai primi, li ritengo scientificamente validi. E passo subito alle mie osservazioni:

1°) È canone essenziale di ogni esperimento scientificamente rigoroso, l'isolamento ed il controllo di tutti i fattori non sperimentali (o variabili indipendenti) che interferiscono sulla situazione, per permettere al solo fattore sperimentale (o variabile dipendente) di differenziare i risultati.

Per essere infatti assolutamente certi, in un qualsiasi esperimento, che i risultati siano da attribuire al fattore sperimentale (in questo caso ai conglomerati), occorre che il fattore introdotto non sia equivoco, ma ben definito. Bisogna, insomma, che tutti gli elementi della situazione restino invariati e muti solo il fattore al quale si potrà, allora, ascrivere i cambiamenti finali.

È questa la teoria della « variabile unica » illustrata dal professor Calonghi nel suo volume *Tests ed esperimenti* alla pagina 44.

Per le ragioni sopra esposte, nel nostro caso, se partiamo da identiche condizioni ambientali di clima, di sottofondo, di tracciato, di traffico, ecc., ed esaminiamo, partendo da questa situazione identica, due conglomerati simili, messi in opera da due imprese distinte, i mutamenti finali saranno da attribuire all'impresa e non al conglomerato poiché essa

è il solo fattore diverso e quindi sperimentale; sarebbe quindi l'impresa, in questo caso, a spostare l'equilibrio della situazione di partenza ed a caratterizzare i risultati.

2°) Esiste e si conosce in Italia un discreto numero di tipi di conglomerato con caratteristiche nettamente distinte, differenziati fra loro da precise curve granulometriche e dagli elementi di composizione; con essi potremo costituire diversi gruppi. Mi spiego: assegniamo, per esempio, a un gruppo, tutti i conglomerati a base di *filler* prebitumato, ad un altro quelli con polvere asfaltica, ad un terzo quelli con *filler* grezzo, ad un altro ancora quelli con *filler* d'amianto e via di seguito. Ce ne sono, ripeto, un discreto numero ed ognuno vanta prerogative e caratteristiche diverse.

Or dunque, se noi ci limitiamo a sperimentare conglomerati simili, otterremo, certamente o quasi, simili risultati ed il paragone è, pertanto, inutile e superfluo: non solo, ma restringeremo così il campo di paragone, precludendo agli altri prodotti la possibilità di far valere le loro eventuali qualità. Non voglio con ciò dire che dobbiamo provarli tutti, ma consiglio, e questa è la mia tesi, di prendere a base il conglomerato che, in virtù dei risultati offerti e sopra esposti, deve necessariamente servire da pietra di paragone e metterlo a confronto con altri due o tre appartenenti a gruppi diversi per natura, composizione e caratteristiche, che abbiano offerto serie premesse per essere presi in considerazione.

Potremo veramente, in questo modo, risalire dai risultati che si otterranno fino a determinare in modo inequivocabile, non solo se il tipo in esame è il migliore di tutti in senso assoluto ed in ogni condizione, ma quale sarà, in caso contrario, il più adatto nelle diverse situazioni. Gli esperimenti non saranno ridotti ad una gara fra marche, ma serviranno per individuare, in ogni caso, il gruppo ed il tipo più adatto alle varie esigenze. Essi non parleranno in favore di un conglomerato, ma di tutti quelli appartenenti al gruppo che avrà offerto la migliore riuscita. Ciò che ci deve interessare, oltre alla possibilità di venire a conoscenza del conglomerato che offra le migliori garanzie nelle varie situazioni, è la raccolta dei dati tecnici che lo riguardano e lo caratterizzano. Infatti, ad esperimenti ultimati, quando si potrà trarre le prime conclusioni e si tratterà di decidere per l'applicazione di questo o quel conglomerato, non potremo logicamente mettere nei capitolati di appalto lo specifico riferimento al conglomerato *x* o *y*, ma dovremo, come già si fa in

altre nazioni, riferirci ai valori sperimentali ottenuti per stabilire i limiti tecnici, entro cui riterremo valida una pavimentazione stradale.

Del resto, oggi facciamo già riferimento a determinati valori: alla granulometria del conglomerato, al tipo di bitume, al costipamento; alla posa in opera, sarebbe opportuno allargare ad altre norme questo specifico riferimento, aggiungendo i valori concernenti: a) la rugosità che, misurata con un determinato apparecchio, dia al collaudo un indice di aderenza x e dopo cinque anni, per esempio, un indice di aderenza y ; b) la stabilità, che potrebbe essere determinata attraverso la prova Marshall, universalmente riconosciuta come la più rispondente e che serve, appunto, a controllare la miscela d'impasto. Potremo fissare, ricavandoli dagli esperimenti, i valori di stabilità minima espressa in chilogrammi ad una data temperatura ed il valore di sciorimento massimo alla stessa temperatura, espresso in millimetri, da immettere nei capitolati; c) i valori espressi dalla misurazione longitudinale e trasversale della sagoma stradale al collaudo e dopo un certo periodo di tempo; d) il volume dei vuoti.

Questi sono alcuni valori che potrebbero servirci per identificare un tipo di conglomerato e ci verranno offerti dagli esperimenti programmati: così tutte le imprese potranno lavorare, purché siano però in grado di offrirci le garanzie richieste, costruendo manti stradali che corrispondano alle caratteristiche richieste dai valori imposti dal capitolato d'appalto. Non lavoreranno soltanto i titolari di un prodotto o di un altro e non si creeranno inammissibili monopoli, pur limitando, con capitolati di siffatta natura e con tali garanzie, la partecipazione alla costruzione di strade alle imprese più qualificate, tecnicamente più capaci e di più sicuro affidamento.

In un secondo tempo, potremo eventualmente fare un confronto fra due o più conglomerati appartenenti allo stesso gruppo per decidere quale sia il migliore anche fra gli appartenenti alla stessa categoria.

Prima di terminare, tengo a precisare che la mia tesi ha trovato valida conferma nel parere di illustri tecnici di costruzioni stradali e docenti universitari. Con questa precisazione ho finito, onorevoli colleghi, e vi ringrazio per la cortese attenzione che mi avete prestato. Un grazie particolare rivolgo all'onorevole ministro, il quale vorrà gentilmente darmi, nella sua replica, una risposta sul modo con cui intende risolvere il problema da me prospettato.

La sua risposta non avrà soltanto valore per me, che mi sono assunto il compito di portare in Parlamento il problema della sicurezza degli automobilisti, per la necessità dei quali vengono oggi studiate e costruite le strade; ma per tutti gli utenti della strada, che attendono dalle tempestive e competenti decisioni ministeriali la soluzione di un problema che ogni anno di più li angustia perché compromette la loro incolumità. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio intervento, anzi, il modesto discorso che mi accingo a pronunciare non ha la pretesa di indicare soluzioni miracolistiche ai numerosi e complessi problemi di competenza del Ministero dei lavori pubblici, né d'altro canto intendo limitarmi a una critica sterile e non costruttiva, anche perché ciò sarebbe troppo facile, data la sproporzione tra le esigenze riconosciute e le limitate disponibilità finanziarie che il Ministero dei lavori pubblici si è visto porre a disposizione da quello del tesoro.

Il mio intervento ha l'intendimento di indicare, ancora una volta, la linea politica che si deve seguire, se veramente, nel quadro generale dell'economia del paese, si vuole impostare e risolvere tutti gli annosi problemi di ordine economico, sociale e politico che affliggono da decenni le popolazioni italiane e in particolare quelle del mezzogiorno di Italia.

La spesa del Ministero dei lavori pubblici pone alla nostra attenzione un complesso di preoccupazioni che vanno molto al di là degli aspetti squisitamente tecnici del documento che abbiamo ora in esame. Vi prego di perdonare la mia assoluta franchezza, se affermo che tale bilancio non è altro che una ripetizione delle passate errate impostazioni di una politica sulla quale invece occorre, e con urgenza assoluta, portare tutto il nostro preoccupato, vigile e attento esame ai fini della visione globale dei numerosi problemi che essa investe.

Permettetemi ancora di affermare che tali numerosi problemi, da quelli della casa a quelli della scuola, da quelli degli ospedali a quelli della viabilità, in particolare della viabilità minore, a quelli dei trasporti nel loro complesso, possono trovare la loro idonea collocazione, per essere risolti, nel quadro più ampio e più razionale di un programma generale di riforma delle strutture dello Stato.

Bene ha fatto quindi, a nostro giudizio, il relatore onorevole Ripamonti, quando ha sottolineato, già nell'introduzione, puntualizzandola, l'esigenza « dell'attuazione di una politica di interventi organicamente inserita in un contesto unitario di prospettazioni economiche ». Tutta la dotta e pregevole relazione non contiene altro, infatti, che i principi, gli elementi di una pianificazione urbanistica correlata alla programmazione economica generale. Di qui discende legittimamente la conseguenza che, se non si trattasse di un periodo transitorio della nostra situazione politica, tutta la disciplina vigente andrebbe severamente criticata alla luce e sulla base delle valutazioni contenute nella relazione dell'onorevole Ripamonti. Dobbiamo dunque dare atto al relatore della sua chiara ed onesta impostazione della politica dei lavori pubblici, non solo sulla base delle valutazioni che accompagnano il bilancio che il Parlamento si accinge ad approvare, ma su quelle veramente ampie e prospettiche di un rinnovato sistema di programmazione generale e globale che implichi effettivamente una visione unitaria dello sviluppo economico, sociale e politico del nostro paese.

Si tratta, quindi, di una professione di fede che noi facciamo in questa occasione: professione di fede nei futuri avvenimenti politici che dovranno aprire il corso alla vera politica delle riforme di struttura nel nostro paese.

Nel quadro di tali riforme si pone, con la sua enorme e determinante importanza, la politica dei lavori pubblici, per cui noi riteniamo che si possa interamente concordare con l'opinione autorevole espressa da più parti: che cioè l'azione del Ministero dei lavori pubblici non si possa limitare a quella di un organismo tecnico, ma, tenendo conto delle sue finalità politiche, debba allargarsi fino a raggiungere ampie proporzioni politiche di propulsione e di coordinamento.

Basti pensare, in effetti, alla sola esigenza di una effettiva azione volta ad imprimere un indirizzo unitario alla pianificazione urbanistica per avere la conferma dell'importanza del ruolo politico oltre che tecnico del dicastero dei lavori pubblici.

Mi sia poi consentito, a questo punto, porre l'accento su un problema particolare ed annoso, quello del personale nel suo insieme, perché — a parte le attrezzature del Ministero dei lavori pubblici che lasciano anche esse non poco a desiderare — occorrono quadri adeguati di funzionari e personale numericamente e qualitativamente sufficiente.

Il Ministero dei lavori pubblici, come tutti gli organismi tecnici, ha bisogno, come afferma il relatore, « di un corpo di esperti preparati, di una classe dirigente ai diversi livelli amministrativi capace e sensibile ai problemi di un equilibrato sviluppo delle comunità nello spazio e nel tempo ».

Cosa si sta facendo, non dico per reclutare i migliori elementi, ma per cercare di mantenere quelli che, superando difficili prove di grave, continuo sacrificio, fanno ancora parte degli organici ministeriali? Si fa di tutto per scoraggiarli al punto da indurli a ricercare altrove, in ambienti ove sono dignitosamente e giustamente retribuiti, la soluzione dei loro problemi quotidiani.

Ciò che dico è molto grave, ma risponde senza ombra di ipocrisia alla situazione di fatto. Il problema del personale, onorevoli colleghi, è fondamentale per poter avviare qualsiasi discorso di riforma di struttura.

È necessario per noi, dunque, che qualsiasi programma di riforma tenga conto inizialmente e pregiudizialmente di questo importante problema. Esso non è certo esclusivo del Ministero dei lavori pubblici, ma, comunque lo si voglia valutare, esiste ed impone una soluzione che non può essere rinviata oltre. Gli uffici periferici funzionano a rilento e peggioreranno nel loro andamento, se non si provvederà ad assegnare loro i tecnici e il personale di cui hanno bisogno. Proprio alla mancanza di attrezzature idonee e alla carenza di personale vanno imputate quelle lentezze e quegli inconvenienti che tante volte dobbiamo riscontrare nell'esecuzione dei lavori. Per quale ragione le aste vanno deserte? Perché tante volte i capitolati di appalto sono stati preparati qualche anno prima di indire le gare, con la conseguenza che nel frattempo i prezzi calcolati non corrispondono più a quelli reali, ed i comuni, pur essendo stati approvati e finanziati i lavori, non possono tradurli in atto.

Vengo ora ai diversi aspetti particolari della disciplina del settore. La prima esigenza è quella del coordinamento. I numerosi enti che operano nel settore dei lavori pubblici intervengono senza un criterio, senza un indirizzo unitario e coordinato. È vero che il Ministero provvede al controllo sulla progettazione e sull'esecuzione delle opere; ma è altrettanto vero che nessuna azione di coordinamento viene esplicata in sede di discussione dei piani generali di intervento. Questa grave ed inconcepibile carenza ha determinato gli inconvenienti che tutti conosciamo: piani di costruzione della Cassa per il

mezzogiorno che non tengono conto affatto dei piani di sviluppo urbanistico; piani della gestione I.N.A.-Casa fondati solo sul criterio della economicità delle aree, con la conseguenza che quartieri residenziali per lavoratori sono sorti in zone non previste nei piani di sviluppo urbanistico, con gravissimo disagio per gli abitanti di tali quartieri a causa dell'assenza dei servizi essenziali. E potrebbero essere citati molti altri casi.

Ma la ristrettezza del tempo mi impone di concludere, sottolineando l'assoluta esigenza di una azione di coordinamento che miri ad una impostazione equilibrata degli interventi nel campo della pianificazione urbanistica. Ciò corrisponde alla necessità non più differibile di porre ordine nella « disordinata » situazione urbanistica italiana, che ha riflessi gravi sul piano morale e politico e favorisce solamente fenomeni di speculazione fondiaria.

Vengo ora alla nuova legge urbanistica. L'argomento meriterebbe tutta una analisi particolare ed una disamina accurata per mettere in luce soprattutto come la nuova progettata legge urbanistica risolva il problema dei rapporti tra programmazione economica globale e pianificazione urbanistica. La pianificazione, attuata ai livelli regionale, comprensoriale e comunale, a mezzo della espropriazione delle aree comprese nel piano di sviluppo, è veramente la sola che possa consentire uno sviluppo ordinato delle nostre strutture urbanistiche. Dato l'interesse dell'argomento, amerei soffermarmi sui particolari dell'iniziativa legislativa; ma mi astengo dal farlo perché un altro collega del mio gruppo tratterà questo tema.

Le disposizioni contenute nella legge n. 167, anche se rappresentano un contributo ad una più razionale politica di sviluppo abitativo, non bastano da sole alla soluzione del complesso problema della pianificazione urbanistica. Noi le possiamo considerare solo come una anticipazione di quelle che, organicamente concepite, nel quadro globale di una programmazione economica generale, possono veramente e seriamente portare a soluzioni adeguate.

Fine della legge è l'acquisizione di terreni fabbricabili per l'edilizia economica e popolare a mezzo dell'espropriazione delle aree comprese nei piani obbligatori per il periodo di dieci anni e con un indennizzo commisurato al valore venale alla data di due anni innanzi la deliberazione comunale di adozione del piano.

Le finalità della legge, specialmente per quanto riguarda la possibilità per i comuni di costituire patrimoni potenziali di aree edificabili, non sono affatto criticabili. Quello che è criticabile — a mio parere — è la misura dell'indennizzo, laddove sembra chiaro che i valori venali anteriori di due anni alle deliberazioni comunali risentono già — ed in misura accentuata — degli effetti speculativi che hanno creato, specie negli ultimi tempi, ingiustificabili plusvalenze. Anche se, grazie al sistema del vincolo decennale, i prezzi delle aree restano costanti nel tempo di obbligatorietà del piano, non può sfuggire l'assenza di equità della misura di base dell'indennizzo che trascura i fenomeni speculativi che si vogliono invece condannare. È perciò nostra opinione che la legge avrà scarso valore operativo a causa della iniquità dei prezzi di cessione delle aree.

Vengo al problema della casa, problema primo tra quanti affliggono il Ministero dei lavori pubblici. E in questo momento è certamente il più importante. Basterebbe soffermarsi sulla frase del relatore: « esso ha assunto, in questi ultimi anni, aspetti di eccezionale gravità », per convincersi che la nostra non è una mera polemica.

Di fronte alla gravità della situazione, non c'è tempo da perdere con provvedimenti isolati, che non servono ad altro che ad aumentare il disordine e la confusione legislativa esistenti in materia.

Troppe leggi, infatti, sono già in vigore, e mentre talune vengono scarsamente applicate, le altre contengono già nel loro stesso contesto normativo disposizioni di nessun valore operativo. Donde, come è dimostrato nell'apposita tabella della relazione, la conseguenza che nel 1962 gli investimenti pubblici si sono ridotti alla trascurabile misura dell'8,50 per cento sul totale degli investimenti e che il fabbisogno complessivo — secondo le stime dell'« Inarch » — sarebbe di 4-8 milioni di stanze per il periodo che va dal 1964 al 1978. Situazione veramente « edificante », tanto per restare nella terminologia tecnica.

In attesa della legge generale sull'edilizia abitativa, che, impostando su basi nuove i criteri di intervento dello Stato nel settore, è la sola che possa segnare l'avvio alla soluzione del grave problema, perché non si comincia con il rendere operative le disposizioni già esistenti? La legge 21 aprile 1962, n. 195, ad esempio, prevede un contributo alle cooperative commisurato al costo massimo per vano di 600 mila lire. È attuale tale costo? Se non è attuale, come certamente

non lo è, perché non portarlo a livelli più elevati? Per esempio, dalle 800 mila lire ad un milione di lire a vano? Perché non si finanzia di nuovo tale legge dopo averla aggiornata? Perché, d'altra parte, non si autorizza la Cassa depositi e prestiti ad intervenire per finanziare la predetta legge e per evitare che i beneficiari di essa — i pochi fortunati — possano ricorrere ad altri istituti di credito e, quando abbiano a riuscirvi, ottengano il mutuo ad un tasso molto superiore a quello richiesto dalla Cassa depositi e prestiti che è del 5,8 per cento? Perché non si dà subito applicazione alla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e non si eleva anche per essa il costo per vano fissato in lire 600 mila? Perché non si dà applicazione, e con urgenza, alla legge n. 167?

Ella, onorevole ministro Sullo, ha affermato, in una intervista recentemente concessa al periodico *Le ore*, che la vigente legge urbanistica è un incentivo alla speculazione, quando non alimenta la malapianta del favoritismo. A parer nostro, è ancora più grave l'altra sua affermazione: che cioè ogni mese di ritardo nell'applicazione della legge n. 167 aiuta la speculazione.

Ecco perché dicevo poco fa che noi non possiamo essere d'accordo sulla misura dell'indennizzo previsto nella legge in parola.

Edilizia scolastica: sono interessanti le valutazioni che la « Svimez » ha compiuto in proposito per conto della Commissione nazionale per la programmazione economica. Tali stime indicano chiaramente le gravi insufficienze del nostro patrimonio edilizio scolastico e delle nostre attrezzature didattiche. Secondo tali stime, gli investimenti annui dovrebbero venire praticamente raddoppiati nel giro del prossimo anno. Ma non sembra che vi siano iniziative volte a raggiungere tali livelli. Il problema resta dunque nella sua interezza.

Quanto agli ospedali, altre stime pongono in evidenza gravi e lamentate insufficienze. Se ci si limita alla sola considerazione che, per raggiungere gli *standards* minimi dell'Organizzazione mondiale della sanità, il fabbisogno in nuovi posti letto è di 320 mila unità per il periodo 1964-75, con una previsione di spesa globale di 1.310 miliardi, ci si rende immediatamente conto dell'enorme impegno che deve essere posto per incominciare a risolvere radicalmente questo indilazionabile problema.

Attrezzature igienico-sanitarie: qui bastano poche parole, quelle del relatore, per illustrare la situazione: « La situazione dei no-

stri comuni è notevolmente arretrata ». Perché un intervento dello Stato possa essere predisposto, sarebbe veramente opportuno e quanto mai urgente acquisire gli elementi della situazione a mezzo di una idonea indagine statistica. Esistono ancora, in particolare nel mezzogiorno d'Italia, comuni senza fognature e senza acqua potabile, case senza servizi igienici e così via.

Anche nel campo dei trasporti e delle comunicazioni occorrono decisivi interventi, programmati secondo uno schema globale e pluriennale. Deficienze nella viabilità minore si riscontrano tuttora. Poco si è fatto per migliorare le strade delle nostre campagne ed i collegamenti tra piccoli paesi e centri maggiori. Di fronte ad un numero piuttosto rilevante di strade comunali elevate a strade provinciali (ma soltanto sulla carta) sta di fatto che troppo poche hanno potuto essere assunte in concreto dalle province per mancanza di mezzi finanziari e tecnici. Quelle assunte sono state riattate male ed il piano stradale viabile è rimasto quello che era all'atto in cui la maggior parte di esse vennero costruite, cioè decenni addietro, quando già erano inadeguate a sopportare un traffico di gran lunga inferiore a quello di oggi ed in gran parte transitate da carri trainati da animali; più insufficienti ed inadeguate oggi a sopportare l'immenso traffico di automezzi, con conseguenza di continui ingorghi di mezzi e di frequenti incidenti.

Deficienti sono le attrezzature dei porti: basti pensare ai gravi ed insoluti problemi che presentano, in particolare, quelli di Napoli e di Genova; insufficienti le costruzioni ferroviarie e per la navigazione interna. Tutta una somma di problemi che impongono una visione globale ai fini di una soluzione coordinata col programma generale di sviluppo economico-sociale del paese.

Dopo queste rapide osservazioni, certo tutt'altro che soddisfacenti, crediamo di poter ritornare alla considerazione espressa all'inizio: che cioè la disorganicità degli interventi finora attuati, a mezzo di disposizioni legislative numerose ma lacunose, ha creato l'attuale situazione di disordine e di carenza in tutti i settori di competenza del Ministero dei lavori pubblici; che, pertanto, l'attuale stato di previsione va considerato — lo speriamo almeno — come l'ultimo di una serie disorganicamente negativa; e che, a partire dal 1964, l'inizio della programmazione economica globale e l'istituzione delle regioni si spera possano avviare a progressiva, defi-

nitiva soluzione la massa dei problemi cui si è avuto modo di accennare.

Perché allo stato, il Ministero dei lavori pubblici, con i mezzi di cui dispone, deve rimanere ancora quello di qualche decennio fa, quando la sua funzione si riduceva in effetti a costruire una strada, un edificio, un piccolo acquedotto in questo o in quel comune sperduto del meridione o di altra parte d'Italia? Oggi il Ministero e il bilancio dei lavori pubblici devono avere una visione diversa, cioè non più una visione settoriale di interventi, bensì una visione globale dei problemi di loro competenza, devono cioè aggiornarsi, ammodernarsi, adattarsi alle esigenze dei tempi.

Ecco perché dicevamo all'inizio che nella discussione e nell'esame di questo stato di previsione non potevamo fare altro che una professione di fede nell'avvenire, un avvenire che possa portare al progresso economico, civile, sociale e politico del nostro paese; che possa veramente e seriamente riscattare dalla miseria e dalla fame alcuni milioni di nostri concittadini che ebbero fiducia nelle istituzioni democratiche e perciò combatterono, e molti morirono, per abbattere l'infausto fascismo. Essi hanno ancora fiducia in tali istituzioni e perciò soffrono con una certa rassegnazione, sicuri, così agendo, di consolidarle ed ancor più sicuri che al più presto si aprirà un nuovo corso politico tale da garantir loro, oltre alla democrazia e alla libertà, un aumento ed una più equa distribuzione del reddito nazionale: un nuovo corso che annulli la sperequazione di redditi fra nord e sud, cioè che assicuri ad essi un reddito che soddisfi le loro esigenze e faccia cessare i loro malumori. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fortini. Ne ha facoltà.

FORTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta che prendo la parola in quest'aula e sono lieto di farlo nel corso della discussione del bilancio dei lavori pubblici, cioè del bilancio dell'amministrazione che per molti lustri ho avuto l'onore di servire. Tanto più lieto in quanto si presentano nell'attuale esame aspetti tra i più essenziali dell'importante Ministero. Più volte, nell'intento di fissare le finalità che l'amministrazione deve perseguire, è stato posto il quesito se il Ministero dei lavori pubblici sia da considerare a contenuto politico o meramente economico. Mi sia consentito dire che un tal quesito non è da risolvere nell'uno o nell'altro

senso, ma in quello della natura politica ed economica insieme del Ministero stesso.

Ogni azione di governo, quale è quella del Ministero dei lavori pubblici nella realizzazione delle opere che devono rispondere ad un fine di pubblico interesse, non può non avere un contenuto politico, vale a dire inquadrarsi, fedelmente, nelle direttive di politica generale che il Governo collegialmente persegue.

L'indirizzo politico dell'azione governativa deve, per altro, sempre mirare al raggiungimento dei fini economici che, attraverso le opere pubbliche, postula l'auspicato progresso del paese.

Realizzare opere che non rispondessero il più largamente possibile ad esigenze di carattere generale, non significherebbe perseguire un fine politico, cioè un fine d'interesse della collettività.

È giusto, quindi, che la programmazione delle opere (e non soltanto di quelle che direttamente interessano l'amministrazione statale, ma anche di quelle che lo Stato sovvenziona e comunque agevola, con la concessione di particolari benefici) sia sempre frutto di accurati, ponderati studi. E perché abbia a realizzarsi in pieno il vantaggio che può e deve derivare da un'organica politica dei lavori pubblici va messo in pratica il principio sempre affermato che ogni competenza in materia di opere pubbliche deve accentrarsi nell'amministrazione istituzionalmente competente.

Tale necessità è stata posta nella dovuta evidenza da lei, onorevole ministro, fin dal 1959 quando, nel puntualizzare le complesse esigenze dell'amministrazione dei lavori pubblici « non strumento elettorale, ma pilastro di sviluppo economico », ebbe ad affermare dover l'amministrazione stessa « riassumere alcune sue funzioni tradizionali ».

Dopo una tale premessa, in rapporto ai compiti che l'amministrazione dei lavori pubblici è chiamata ad assolvere, vorrei soffermarmi su alcuni punti di più viva attualità circa la situazione del Ministero. Mi riferisco, in particolare, al complesso delle leggi che riguardano la sua struttura e ne disciplinano l'azione, ed altresì, alla situazione del suo personale.

È noto che la legge fondamentale sulle opere pubbliche risale al lontano 1865. Fu, per essa, presa a modello la legge 20 novembre 1859, n. 3754, del Regno di Sardegna, la quale, essendo il Piemonte già dotato di sufficiente attrezzatura, rispondeva soprattutto alla esigenza di assicurare la buona conservazione del patrimonio esistente, piuttosto che alla ne-

cessità di eseguire opere nuove, di importanza notevole.

La legge del 1865 ebbe, in particolare, quale suo presupposto l'iniziativa degli enti locali, prevedendo in massima la possibilità di un concorso dello Stato, diretto ad alleviare l'onere finanziario degli enti predetti.

Ben altre esigenze sono venute, poi, a manifestarsi, particolarmente dopo la seconda guerra mondiale, sia per l'evolversi dei tempi e le legittime aspirazioni delle masse dei lavoratori ad un più alto tenore di vita, sia in relazione ad una maggiore sensibilità della compagine nazionale per secolari problemi interessanti talune regioni, che troppo a lungo erano state lasciate prive di risorse ai margini della vita economica e sociale del paese.

A questi maggiori bisogni si è creduto di poter far fronte con l'adozione di speciali provvedimenti legislativi, non sempre dimostratisi idonei al raggiungimento degli scopi prefissi per la scarsità dei mezzi e talvolta per la discontinuità dovutasi lamentare nell'azione intrapresa.

Interventi siffatti, anche se apprezzabili come espressione della volontà del paese di risolvere problemi che sono di ostacolo all'armonico progredire dell'intera collettività, sono da evitare. Problemi di tal natura ed importanza vanno affrontati con più organicità, adeguatezza di mezzi e tenacia di azione.

In relazione a tali aspirazioni e necessità, interpretate dalla rappresentanza parlamentare, è d'uopo che siano approntate organiche leggi che forniscano validi strumenti all'amministrazione, affinché la stessa possa conseguire, nella sua attività, maggiori risultati.

In sede di revisione delle leggi sui lavori pubblici devesi, altresì, tenere più adeguato conto dei tempi tecnici per la esecuzione delle opere, e perciò dare al ministro la possibilità o meglio la responsabilità, nell'ambito dei programmi approvati, di utilizzare con speditezza gli stanziamenti necessari per assicurare la più sollecita esecuzione delle opere. In tal modo si eviterà anche che opere iniziate e condotte quasi a termine, restino, come talvolta è avvenuto, per lungo tempo incompiute e pertanto improduttive di effetti, in attesa di ulteriori stanziamenti.

Indiscutibili benefici possono anche conseguirsi agevolmente con un più accentuato decentramento dei compiti d'istituto. Su tale particolare aspetto l'onorevole Ripamonti nella sua pregevole relazione ha già richiamato l'attenzione degli onorevoli colleghi.

Invero i provveditorati alle opere pubbliche, organi strutturalmente bene ideati e di

sperimentata efficienza, sono in grado di assumere maggiori responsabilità nell'attuazione dei programmi regionali che, coordinati in sede centrale, formano nel loro insieme il programma dell'amministrazione dei lavori pubblici. La coesistenza, nelle sedi degli stessi provveditorati, degli uffici distaccati della ragioneria generale dello Stato e della Corte dei conti assicura il necessario, rapido controllo sulla gestione dei fondi.

L'amministrazione centrale, venendo alleggerita da una più ampia attribuzione di compiti agli istituti regionali, potrà così meglio dedicarsi all'assolvimento della sua più importante funzione, che è quella di coordinamento e di organizzazione di tutte le attività dirette all'esecuzione di opere pubbliche.

Trattando della situazione del personale, devo ricordare come in quest'aula siano state sempre pronunziate parole di apprezzamento per tutti i dipendenti di quel Ministero. Avendo potuto seguire da vicino l'attività di detto personale, posso dire che mai più meritato elogio sarà gradito al personale stesso di quello proveniente dall'autorità del Parlamento. Tanto più encomiabile, nella sua diuturna fatica non sempre nota, è il personale dei lavori pubblici quanto più modesto è il suo trattamento economico, che non va oltre le normali retribuzioni. È un problema, questo del trattamento economico, che dovrà essere affrontato in tutti i suoi aspetti al fine di assicurare ai dipendenti della pubblica amministrazione la necessaria tranquillità economica.

La risoluzione di tale problema s'impone urgentemente nell'interesse della stessa amministrazione. La presente situazione, infatti, non può non incidere sull'efficienza dei servizi, a causa essenzialmente della nota diserzione che si verifica nei pubblici concorsi e perciò dell'impovertimento degli organici non alimentati da nuove leve.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo il mio intervento con l'auspicio che l'amministrazione dei lavori pubblici, nella meritata, particolare considerazione del Parlamento, riunite in sé tutte le competenze d'istituto, rafforzata e rinvigorita nei suoi mezzi, guidata dalla passione e dal dinamismo realizzatore dell'onorevole ministro, possa aggiungere altre benemerenze alle tante già acquisite di fronte al paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Poerio. Ne ha facoltà.

POERIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è chi non abbia colto un certo disagio nella stessa relazione Ripamonti per

la limitatezza degli interventi che il Ministero dei lavori pubblici si accinge ad attuare nel prossimo esercizio finanziario. Si tratta di una spesa che impallidisce, se messa in relazione a quella prevista dal bilancio della difesa; cosicché la tanto conclamata politica della « produttività della spesa pubblica » viene dimenticata allorché si tratta di opere pubbliche, di beni e di servizi sociali, mentre prevale la spesa per armi inutili e pazzesche in un mondo nel quale la politica di pace va avanti, anche se faticosamente, ma certamente incoraggiata dai paesi, dalle forze socialiste e dalle masse popolari di tutto il mondo.

Ma non prendo la parola per mettere in luce questi aspetti generali della politica del Governo, in conseguenza dei quali la politica della casa, della scuola, dei servizi sociali di cui tanto si parla in questi giorni non può assolutamente essere perseguita, dal momento che sono previste spese per opere pubbliche che, in rapporto al « costo attuale », rappresentano ben poca cosa, e certamente non faranno fare passi avanti verso la soluzione dei complessi problemi posti dai servizi sociali di cui è deficitario il nostro paese. Mi limiterò invece a sottolineare un aspetto dei lavori pubblici, quello relativo al problema delle acque. Altri colleghi del mio gruppo si soffermeranno su altre questioni; io mi limiterò a trattare del grave problema dell'utilizzazione delle acque a fini alimentari, energetici, irrigui, della sistemazione del suolo e dei problemi idroviari.

Al problema delle acque e delle loro molteplici utilizzazioni sono dedicati nella relazione scarsi accenni; manca una visione organica e unitaria del problema, nè i rapidi accenni alla legge sui fiumi e a quella sul piano regolatore generale degli acquedotti possono rappresentare elementi positivi al fine di tentare una sia pur sommaria considerazione del problema, che è oggi legato alla vita e allo sviluppo delle nostre città, all'incremento della produzione dell'energia elettrica, all'incremento delle terre irrigate, alla sistemazione idraulico-forestale e alla conseguente difesa del suolo, allo sviluppo del traffico idroviario, all'attività industriale tutta: industria pesante e leggera, industria turistica, industrie terziarie.

Manca perciò nella relazione una visione unitaria capace di dare a questi problemi quella impostazione nuova, organica, di cui — sotto la spinta di avvenimenti straordinari (alluvioni ed altre calamità), della lotta delle popolazioni a delle insistenze vive e pressanti del nostro partito — si era avvertita l'esigenza

dallo stesso Ministero dei lavori pubblici. Basta l'esempio della legge 4 febbraio 1963, n. 129, che vide il contributo del nostro gruppo parlamentare alla Camera e al Senato al fine di dare al paese una legge organica e democratica, e la nostra opposizione chiara e netta a una delega al Governo, che avrebbe escluso la necessaria collaborazione con comuni, province e regioni, per l'attuazione della legge.

Nella relazione e nello stesso stato di previsione vi si fa un fugace accenno, ma manca una indicazione, un elemento di avvio all'attuazione della legge. Noi chiediamo che il meccanismo della legge venga messo in moto tenendo presenti le indicazioni che a nome del nostro gruppo formulò il relatore di minoranza, onorevole Busetto.

Noi siamo vivamente preoccupati di come vanno le cose in questo settore, e il nostro allarme aumenta di fronte alla risposta data dall'onorevole Sullo in Commissione al collega Golinelli, che, con un ordine del giorno, poneva il problema dell'acquedotto del Milesi.

Il ministro ha semplicemente invitato i comuni a rivolgersi alla Cassa depositi e prestiti, a ricorrere alla legge n. 589. È chiaro che non è questo il modo per risolvere il problema.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi consenta una interruzione perché, in generale, si finisce col fare confusione in materia di finanziamento della legge Tupini. Secondo questa legge si attua un sistema in base al quale lo Stato spende molto di più di quello che spenderebbe se desse il contributo a fondo perduto, *una tantum*. Quando si dice che si ricorre alla Cassa depositi e prestiti, si dimentica che lo Stato finanzia l'opera pubblica con un contributo del 5 per cento per 35 anni. Un'opera pubblica finanziata con la legge n. 589, se costa 100 milioni, costa allo stato 5 volte 35. Come ella vede si raggiunge cifre che sono di gran lunga superiori a quelle che lo Stato spenderebbe se pagasse direttamente. Il finanziamento della legge Tupini corrisponde normalmente ad un finanziamento in valore attuale che oscilla tra il 70 e l'80 per cento. Non ho assolutamente detto di contrarre mutui senza il contributo dello Stato. Il fatto che gli amministratori comunali continuano a credere che si fa un mutuo senza il contributo statale, discende da ignoranza anche del meccanismo della legge. Ciò desidero precisare per evitare che si parli in modo molto dilettesco della legge Tupini.

POERIO. Devo precisarle, onorevole ministro, che, prima di essere stato eletto depu-

tato, sono stato sindaco e son tuttora un amministratore provinciale. Ritengo perciò di conoscere il meccanismo della legge Tupini e i risultati che dà.

Non si può chiedere ai comuni ulteriori indebitamenti per un servizio sociale, la cui contropartita economica torna a vantaggio dello Stato e dei monopoli. L'acquedotto è un bene pubblico, un servizio sociale tale che non è possibile riversarne sui comuni l'indebitamento. Ciò contrasta con quelli che sono i fini della stessa legge n. 129.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Vorrei che mi consentisse una precisazione. In primo luogo le faccio osservare che per i comuni del Mezzogiorno la parte residua tra il 5 e il 6 per cento, che deve essere pagata annualmente alla Cassa depositi e prestiti, è totalmente a carico della Cassa per il mezzogiorno.

POERIO. Io sto facendo un discorso d'ordine generale.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Visto che ella ha avuto la cortesia di consentirmi l'interruzione, me la lasci completare. Quindi, almeno per quanto riguarda l'Italia meridionale, cioè la provincia di Catanzaro di cui ella è amministratore, il sistema attuale, per quanto macchinoso (io stesso non ne sono del tutto soddisfatto da questo punto di vista), non pone però una sola lira a carico degli enti locali. Premesso questo, aggiungo che la legge, che io stesso ho proposto (non deve dimenticare che della legge sul piano regolatore degli acquedotti sono stato proprio io il promotore), prevede anche una delega al Governo per la modifica del sistema di finanziamento, ma entro il giro di tre anni, quando saranno stati ultimati gli studi dal punto di vista tecnico e finanziario.

Quello che ella fa ora è un discorso che era valido in passato.

POERIO. Ho già detto che il mio intervento non è limitato al solo mezzogiorno d'Italia, ma si propone di prospettare il problema dell'acqua e dell'approvvigionamento idrico delle popolazioni di tutto il paese.

Del resto, poche ore fa in questa stessa aula abbiamo tutti sentito in quale stato di indebitamento si trovano gli enti locali: aggravarlo significherebbe non favorirne una vita autonoma, un'attività propria, quella realizzazione dei compiti d'istituto che non possono essere perseguiti attraverso la via dell'indebitamento costante; anche perché si tratta di servizi che lo Stato non può addossare agli enti locali.

Noi diciamo: si attui la legge, si cominci a far funzionare gli organismi da essa previsti; si prepari i piani necessari; si disponga i primi finanziamenti. I dati in nostro possesso, anche se non sono di data recente, forniscono un indice eloquente in materia di acquedotti. Mi riferisco a un'indagine del 1956, cui faceva riferimento un deputato della maggioranza, l'onorevole Alessandrini, nella sua relazione al bilancio dei lavori pubblici 1961-62.

Secondo quei dati, su 23.764 centri abitati costituenti 80 comuni, 9.348 risultavano sprovvisti di acquedotto e 17.088 erano sprovvisti di fognature. Tra il 1958 e il 1959 il Comitato nazionale per la rinascita del mezzogiorno ha condotto un'indagine sulle attrezzature civili esistenti nel sud, inviando dei questionari ai sindaci dei comuni interessati. Dai risultati di tale indagine, sul capitolo degli approvvigionamenti idrici, si apprende che 208 comuni che hanno risposto con precisione, hanno dichiarato che non vi sono lavori in corso né appaltati. D'altra parte, mi pare che anche un parlamentare della maggioranza, il senatore Jannuzzi, presidente della Giunta per il mezzogiorno al Senato, riferisse come un'indagine condotta dalla stessa Cassa per il mezzogiorno in tale materia abbia accertato che in 122 comuni su 2.638 gli acquedotti si trovano in precarie condizioni di efficienza.

L'onorevole Sullo, che è meridionale ma è un po' in polemica con i meridionalisti, rispondendo a quest'osservazione, diceva che non differente era la situazione delle altre regioni d'Italia, ad esempio del Piemonte dove il 42,7 per cento dei comuni sarebbe ancora privo di acquedotti; e lo stesso dicasi per la Lombardia (38 per cento) e per il Veneto (52 per cento).

A tale proposito, sarebbe interessante avere un primo consuntivo di ciò che si sta facendo in questo momento. Non mi voglio dilungare in questo esame; voglio soltanto affrontare un aspetto specifico per esemplificazione, e a tal proposito mi preme sottolineare quello che sta avvenendo attualmente nella Puglia assetata.

Tutti sanno come stanno le cose in quella regione. Ebbene, l'Ente per l'acquedotto pugliese, che iniziò la sua attività fin dal lontano 1900, si riprometteva di soddisfare le esigenze di una popolazione di 1 milione e 200 mila abitanti. Dopo il censimento del 1951 la popolazione è giunta a 3 milioni e 600 mila abitanti e anche recentemente è risultato che è in costante aumento e si prevede che fra

qualche anno essa si aggirerà sui 6 milioni di abitanti.

Ebbene, qual è la situazione in Puglia? La fornitura di acqua dell'acquedotto pugliese è attualmente insufficiente non solo ai fini alimentari, ma anche ai fini igienico-sanitari, per non parlare poi delle necessità irrigue e industriali.

Ella sa, signor ministro, che si è tentato di dare al problema dell'acqua in Puglia una certa soluzione cercando di attingere acque alle fonti del Biferno e sa anche che le acque di questo fiume furono concesse a suo tempo alla « Sme », e come siano state usate non certamente ai fini sociali e di alimentazione umana, ma semplicemente per la produzione di energia elettrica.

Oggi, la situazione è veramente tragica e non sono io il solo ad esprimere questo giudizio. Basta esaminare la relazione che il presidente dell'amministrazione provinciale ha fatto recentemente al consiglio provinciale di Bari. Che cosa ha denunciato? Che il fabbisogno per far fronte alle minime necessità attuali prevede 6 metri cubi di acqua e il Sele, invece, ne mette a disposizione, sì e no, 4. Afferma che si rende assolutamente necessario un secondo acquedotto, che bisogna intervenire per risolvere il problema del Biferno ed è necessario trovare la soluzione anche nelle stesse acque del Sele che paiono destinate col tempo a disperdersi. So anche che sono state fatte alcune opere drenanti capaci di contenere gli elementi dell'interramento delle acque del Sele. Comunque, la situazione attuale resta tragica. Del resto, anche il piano presentato dalla stessa Cassa per il mezzogiorno — si veda la relazione Pastore — alla Camera non affronta in modo chiaro e definitivo il problema, resta nell'ambito di un'approssimazione, suggerisce soluzioni che sono di là da venire. Sta di fatto che Bari è senz'acqua; sta di fatto che le altre città pugliesi, Foggia, Lecce, Brindisi e Taranto sono senz'acqua; sta di fatto che dai consigli comunali e provinciali di quella regione queste situazioni sono state denunciate e rappresentate al Governo e al Ministero interessato. Sono stati tenuti convegni per sottolineare questo problema. Oggi sorge legittima la domanda: è ancora valido il decreto Togni per le acque della Puglia? La legge sul censimento delle acque, che è poi la legge sul piano delle acque, in che modo sarà attuata? Sarà interessante sentire come l'onorevole ministro risponderà a questo interrogativo che poniamo non solo noi, ma le popolazioni dell'intera Puglia.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo all'onorevole Pietro Amendola che cosa ne pensa.

POERIO. Noi riteniamo che il problema vada affrontato in una visione organica. Chiediamo al Governo e all'onorevole ministro come intendano risolverlo. È chiaro che se voi mettete l'una contro l'altra le popolazioni, quella di Campobasso o di altre città della Campania contro quelle della Puglia, la polemica divamperà e il problema non sarà risolto. Ma se voi convocate le popolazioni, discutete con i consigli provinciali e comunali, sottoponete un piano organico all'attenzione delle popolazioni, state tranquilli che il problema si risolverà con soddisfazione di tutti.

Altro esempio è quello di Roma. Questa grande città, come si sa, dispone di due acquedotti: quello dell'A.C.E.A. e quello dell'Acqua pia antica Marcia, il cui maggiore pacchetto azionario è posseduto dalla S.A.D.E. Sappiamo che la concessione alla società fu fatto dallo Stato pontificio e che poi è stata ratificata dallo Stato italiano. Secondo il testo unico sulle acque e l'elettricità, questa concessione scade nel febbraio 1964, e ciò per un giudizio che lo stesso tribunale delle acque del Lazio ha pronunciato. Invece la società, detentrica della maggioranza del pacchetto azionario, fa resistenza alla decisione del tribunale delle acque di Roma e sostiene che la concessione scadrà non nel 1964, ma nel 1987, argomentando che è dal momento del riconoscimento che deve aver vigore il periodo di durata della concessione. Sappiamo che esattamente tra un mese, il 19 ottobre, il tribunale superiore delle acque pubbliche delibererà in sede di appello.

È comunque necessario, secondo noi, che già fin d'ora il Ministero dei lavori pubblici intervenga per cautelarsi contro tutti gli atti in danno dell'erario (la concessione pontificia stabiliva che le entrate degli ultimi quattro anni venissero accantonate e poste a disposizione dell'erario perché si potesse poi disporre della somma stessa al fine di sistemare l'acquedotto), e predisponga tutte le misure necessarie per assicurare il servizio alla cittadinanza romana: sia in ordine allo stato della rete, che è fatiscente, sia per la disponibilità delle acque.

Ella, onorevole ministro, conosce il problema molto bene: ho sentito la sua risposta, in Commissione lavori pubblici, al collega Cianca che sottoponeva il problema alla sua attenzione.

Un altro aspetto riguarda gli accordi tra il comune di Roma e l'A.C.E.A. per il servizio

pubblico approvato nel 1955 dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale sollecitava che nel finanziamento intervenisse anche lo Stato.

Questi sono problemi che interessano semplicemente una regione e un grande centro, la capitale d'Italia, ma è chiaro che le valutazioni che se ne debbono dedurre sono di ordine generale: il problema delle acque va affrontato con quella urgenza che la situazione impone ai fini dello sviluppo urbanistico, turistico, industriale, dei servizi pubblici, per evitare danni che possono derivare dalla mancata soluzione del problema all'igiene e alla salute della collettività. Non dico niente di nuovo se rammento alla Camera che addirittura vi sono stati scioperi, con conseguenti arresti, come è avvenuto a Niscemi, in Sicilia, e in altre regioni. Credo che da fatti del genere debba discendere un giudizio piuttosto pesante sul modo come il problema è stato affrontato fin qui dai vari governi.

Ella, onorevole ministro, non dimenticherà certamente che nel settore dell'acqua potabile sono tuttora presenti grossi gruppi finanziari. Posso citargliene alcuni: la Società acqua pia antica Marcia, la società De Ferrari-Galliera (che con la Società italiana condotte acque di Roma ha assunto nel 1956 il controllo dell'acquedotto Nicolay di Genova), la Società azionaria per la conduzione delle acque potabili di Torino.

Anche la relazione del ministro Pastore, pur interessante per molti aspetti, soprattutto perché conferma dati e situazioni denunciati dal nostro partito e dal movimento di rinascita del mezzogiorno d'Italia per quanto attiene al problema delle acque, affronta il problema in modo settoriale. Malattia antica, del resto, anche per la Cassa per il mezzogiorno!

Ella, signor ministro, dirà che se ne discuterà quando sarà esaminata la relazione della Cassa per il mezzogiorno. Ma noi riteniamo che sia necessario sottolineare questa visione settoriale dei problemi sul tappeto, pur se diamo atto degli sforzi lodevoli del relatore Ripamonti circa l'avvio ad una soluzione del problema urbanistico. Ma di questi problemi si occuperanno altri colleghi nel corso del dibattito.

Anche per gli acquedotti, quindi, la Cassa si limita, nella relazione presentata per l'ultimo esercizio, a queste indicazioni settoriali, parziali, locali; manca, cioè, la collocazione organica dello sfruttamento delle acque a fine alimentare accanto a quello elettro-irriguo. Le conseguenze sono quelle che denunciavamo su scala nazionale.

Avere affrontato il problema attraverso una serie di leggi settoriali (come quella sui fiumi, quella sugli acquedotti, lo stesso « piano verde », la legge istitutiva dell'« Enel ») ha impedito una visione e una soluzione organica del problema, così come ha nociuto ad una sistemazione d'insieme con le questioni idraulico-forestale e della difesa del suolo.

Se si scava bene nella realtà del nostro paese si capisce la ragione ultima di questa impostazione: si vogliono mantenere i consorzi di bonifica e di irrigazione in mano alla grande proprietà fondiaria e le concessioni di sfruttamento delle acque per la produzione di energia elettrica ancora nelle mani di alcuni grandi concessionari, dei cosiddetti autoproduttori, di alcuni grandi monopoli. A dir ciò non siamo noi, ma uno studioso, il professor Ernesto Rossi, in uno dei suoi ultimi volumi, *I baroni dell'elettricità*. Anche qui gli esempi non mancano.

È dunque necessario un unico piano organico che ponga nel suo insieme il problema della difesa e della sistemazione del suolo di tutte le regioni d'Italia nel quadro di una politica di pianificazione democratica e di riforma agraria generale.

Nella mia regione ad avvantaggiarsi di questa situazione e ad arricchirsi dei piani per l'irrigazione sono i vecchi e nuovi baroni. Questo, mentre in dieci anni dalla Calabria sono partiti 500 mila suoi figli, quegli stessi, poi, che con le loro rimesse ripianano i bilanci dello Stato (lo affermava ancora ieri il Tagliacarne in un articolo di fondo sul *Giornale d'Italia*).

Si pensi a ciò che accade anche altrove, per esempio a Piana degli Albanesi in Sicilia, dove una falda d'acqua, pari a 40 metri cubi, costa 300 lire al concessionario, la S.A.S.I., e viene venduta a 900 lire ai contadini. Eppure la centrale è stata espropriata dall'« Enel » (era una vecchia concessione della S.G.E.S. e ancora non si sa come la cosa debba essere risolta).

Si pensi a ciò che accade per la diga dello Jato in Sicilia. Solo dopo lotte popolari si è riusciti ad ottenere la promessa che sarebbe stata iniziata l'opera per dare l'acqua alle popolazioni e alle vallate sottostanti.

È chiaro che al problema dello sfruttamento delle acque sono legati, soprattutto nella regione siciliana, anche elementi della mafia. Ancora stasera abbiamo sentito l'onorevole Speciale denunciare questi fatti. Un esempio ne è la lotta Liggio-Navarra per il possesso del consorzio dell'alto e medio Belice.

A questo punto si pone la domanda sulla necessità e sull'urgenza dell'istituzione degli enti di sviluppo in agricoltura quali organismi democratici che, operando in modo coordinato con comuni, province e regioni, possano dare soluzione a problemi non risolti dai consorzi di bonifica e la cui esistenza è utile solo alla grande proprietà fondiaria. È l'ente di sviluppo, come molto autorevolmente veniva sostenuto da uno dei massimi dirigenti dell'organizzazione unitaria sindacale ancora oggi in quest'aula, che può risolvere in modo organico e pianificato, in collegamento con l'« Enel », con i comuni, le province, le regioni, i vari problemi dell'agricoltura e quelli dell'uso e sfruttamento delle acque. Solo una visione organica e pianificata di questo tipo può permettere la sistemazione e la difesa del suolo e insieme lo sfruttamento elettro-irriguo del più grande bacino che ha l'Italia, il bacino del Po, considerato dall'Adriatico fino alle Alpi piemontesi. Questa, che è la più grande ricchezza d'acqua di cui dispone l'Italia e serve quasi la metà del territorio nazionale, non può essere ulteriormente abbandonata a quegli interventi spiccioli e saltuari che vengono imposti dalle piene e dalle alluvioni. Il problema va considerato in tutta la sua importanza, sul piano sociale, economico e civile. È certo che la soluzione del problema non può essere rinviata oltre. Sono il consiglio provinciale di Torino e gli altri della valle padana a chiedere che si ponga mano ad un piano organico per arrivare ad una definitiva soluzione. Sono milioni di ettari di terra che attendono da anni una sistemazione che potrebbe renderli sommamente fertili, mettendoli a disposizione della produzione del paese. Si tratta di una vallata che è stata addirittura abbandonata dallo Stato unitario: si tenga presente, infatti, che le infrastrutture di base della valle padana risalgono ai vecchi regimi che prima dello Stato unitario amministravano la cosa pubblica in quella regione.

Si affronti il problema cominciando a lavorare per comprensori, per zone omogenee, nel quadro di una sistemazione organica dell'intera valle. Si inizi dal Tanaro, per esempio, al bacino del quale sono legate ben cinque province: Cuneo, Asti, Alessandria, Imperia, Savona. Il piano presentato sessanta anni fa dal consorzio del Fin-Tanaro attende di essere realizzato, e si sa che nel giro di pochi anni, attraverso l'utilizzazione delle acque, verrebbe largamente ripagata la spesa occorrente per la sistemazione di questo importante comprensorio.

Ma questo tipo di scelta non conviene a determinati monopoli, a determinati autoproduttori, alla grande proprietà fondiaria. Non vi dicono niente i nomi della Fiat, della Snia Viscosa, della Edison, della Falk e di altri grossi complessi che ancora utilizzano l'acqua che invece potrebbe servire per l'irrigazione, per l'alimentazione umana, in una parola per il progresso civile delle popolazioni della valle padana?

A proposito del Po si pone il problema della sua navigabilità. E anche in questo settore siamo assai indietro rispetto ad altri paesi europei, che hanno efficacemente provveduto a rendere più navigabili le acque interne, conseguendo così una sensibile riduzione dei costi di trasporto: così la Germania, la Francia ed altri paesi dell'Europa orientale. Il Po non è navigabile in tutti i giorni, ed ella ben conosce il problema, onorevole ministro. Ella sa che per le chiatte che vanno da 1.200 a 1.500 tonnellate vi è solo un tratto navigabile, mentre per il rimanente percorso il problema resta da risolvere. È necessario affrontarlo subito se si vuole collegare i grandi centri della siderurgia a bocca di mare, come l'attuale indirizzo di sviluppo economico vuole. Gli esempi più validi sono quelli di Taranto, di Bagnoli e così via. Oggi, purtroppo, la navigabilità si restringe a poche zone e addirittura, per esempio, per il canale Padova-Venezia-Polesine è solo possibile a natanti di 200-600 tonnellate sul tracciato della vecchia via d'acqua costruita dai tecnici della repubblica veneta.

Ebbene, la legge varata per l'attuazione del canale Milano-Po allo scopo di utilizzare il Po come asta navigabile di tutta la valle padana deve essere — a nostro avviso — realizzata in modo da dare al paese un servizio d'acqua che, congiuntamente agli altri, possa permettere un maggiore traffico e ridurre i costi di produzione. Altrettanto necessario è rendere navigabili l'asta Venezia-Padova e quella Milano-Ticino-Mincio.

Sono problemi che vanno affrontati in una visione unitaria attraverso l'elaborazione di un piano organico che attui una destinazione congrua delle spese, tutt'affatto diversa da quella contenuta nel bilancio che si presenta testé all'attenzione del Parlamento italiano.

Quando affrontiamo i problemi della globalità, della unitarietà e dell'organicità di una nuova politica delle acque, non commettiamo un peccato di vanità politica se ricordiamo a lei, onorevole Sullo, e a questa Assemblea con quanta forza e con quanto vigore il nostro partito ha attirato l'attenzione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1963

del Ministero dei lavori pubblici, del Parlamento, dei governi e del paese sulla necessità di una nuova politica delle acque, che abbiamo definito come un complesso di scelte politiche da tradurre in soluzioni tecniche e finanziarie rispondenti congiuntamente ed unitariamente alle esigenze della sicurezza delle popolazioni e dei territori, dello sfruttamento delle acque ai fini irrigui, energetici, idroviari e di approvvigionamento idrico, secondo piani di sviluppo economico regionale e tenendo presenti i nodi strutturali da recidere, che sono rappresentati dal monopolio esclusivo che i grandi gruppi idroelettrici hanno esercitato e ancora, purtroppo, continuano ad esercitare sui corsi d'acqua, dalla montagna alla pianura: gli attuali rapporti di proprietà esistenti nella campagna; l'esistenza di centri di potere sulle acque, quali sono gli attuali consorzi di bonifica e di irrigazione, dei quali sono a capo i grandi proprietari e gli agrari capitalisti e non i contadini; la mancata attuazione dell'ente regione con tutti i poteri legislativi che la Costituzione gli affida.

Concludo affermando che problemi così gravi e complessi non possono essere risolti da un bilancio come quello che è stato sottoposto alla nostra attenzione, da un bilancio che è espressione di un Ministero che è stato definito «Ministero di passaggio», Ministero interlocutorio, da un Ministero quale è quello presieduto dall'onorevole Leone, che ha accettato la linea Carli, cioè una linea che tenta di sfuggire all'attesa che il voto del 28 aprile ha acceso tra il popolo italiano, una linea che, se dovesse passare, aggraverebbe la situazione del paese, non facendolo progredire sulla via della pace, del progresso, del benessere, della civiltà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

GUADALUPI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani, giovedì 19 settembre 1963, alle ore 10 e 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (134-134-bis) — *Relatore*: Ripamonti.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (133-133-bis) — *Relatori*: Di Giannantonio e Mattarelli Gino, *per la maggioranza*; Borsari, *di minoranza*.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (135).

La seduta termina alle 22.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali sono state disposte ingiustificate ed arbitrarie perquisizioni presso le abitazioni di alcuni esponenti della federazione di Pordenone (Friuli) del partito comunista italiano e altrettanto arbitrari fermi di alcune persone in quella zona, in concomitanza con i fatti terroristici avvenuti presso una base militare SETAF di Aviano del Friuli, essendo a tutti palesemente noto che né quelli né alcun altro esponente del partito comunista italiano hanno a che fare alcunché con i fatti di cui si è detto; chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti intenda prendere perché si ponga termine a questa specie di caccia alle streghe, perché si faccia conoscere pubblicamente l'assoluta mancanza di legame delle persone perquisite ed inquisite con i fatti di Aviano e perché simili iniziative arbitrarie non abbiano a ripetersi in avvenire.

(277) « « LIZZERO, FRANCO RAFFAELE, BERNETIC MARIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del fatto che la facoltà di medicina all'università di Roma ritiene di poter conferire nomine ad assistente volonta-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1963

rio dando alle nomine stesse una retroattività anche superiore a quattro anni al fine di assicurare agli interessati — che non risulta abbiano frequentato in questo periodo istituti universitari — inammissibili ed illeciti benefici nella partecipazione a concorsi banditi da altri rami della pubblica amministrazione.

Quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per fare annullare tali nomine, fatte in aperto dispregio delle leggi vigenti, che portano al discredito e alla svalutazione del titolo di assistente volontario, con grave danno di coloro che avendo tale titolo hanno effettivamente prestato la loro opera all'università; se abbia provveduto o come intenda provvedere affinché le altre amministrazioni dello Stato non tengano conto di tali fittizie nomine di comodo.

(278) « SERONI, NATTA, ROSSANDA BANFI ROSSANA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i criteri con i quali ha proceduto alla nomina dei rappresentanti dei lavoratori nel consiglio di amministrazione dell'Ente zolfi italiani ed in particolare i motivi per cui è stato escluso il rappresentante della C.G.I.L. che pure è l'organizzazione alla quale aderisce la stragrande maggioranza dei lavoratori delle zolfare; per sapere se non ritenga questo atto contrario alla legge che regola le nomine del consiglio di amministrazione dell'Ente zolfi italiani e soprattutto contrario alle più elementari norme di democrazia.

(279) « DI MAURO LUIGI, LAMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia al corrente della grave, permanente tensione sindacale esistente nei Cantieri riuniti dell'Adriatico in Monfalcone, relativa alla nota vertenza dei 330 operai trasferiti da Monfalcone a Trieste, tensione che — con due scioperi imponenti — ha per due volte impedito il varo della motonave Poseidone.

« Chiede inoltre di conoscere l'attuale orientamento del Governo sulla vertenza e i provvedimenti che intenda adottare in accoglimento delle moderate richieste delle organizzazioni sindacali.

(280) « FORTUNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere i criteri con cui sono state distribuite le sovvenzioni teatrali alle compagnie di prosa nella stagione 1962-1963 e nella stagione estiva

del 1963 e per avere l'elenco completo dei complessi e l'ammontare della somma a ciascuno di essi corrisposta.

(281) « CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se — in considerazione del continuo aumento di vittime della strada e in considerazione delle gravi difficoltà che vengono create al traffico sulla rete stradale dagli automezzi pesanti — non ritenga di limitare la circolazione di detti automezzi per le giornate di sabato e domenica alle sole ore notturne.

(282) « CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere in base a quale valutazione sia stato consentito l'ingresso in Italia al nominato Globke Hans Joseph Maria, condannato come criminale di guerra da un tribunale tedesco e indicato come responsabile di crimini nazisti anche a danno di cittadini italiani, verso il quale, secondo le leggi italiane e gli impegni internazionali, si deve procedere penalmente; e per conoscere quali misure intendano adottare al riguardo.

(283) « LUZZATTO, BALLARDINI, MINASI, PERINELLI, LAMI, FERRI MAURO, GREPPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere come mai a tanto tempo dal chiaro ed inequivocabile pronunziamento della Corte costituzionale sul "gioco d'azzardo" in Italia e sulla illegittimità dei poteri degli enti regionali, in deroga alle leggi penali vigenti nel nostro paese, non abbiano provveduto a disporre a tutt'oggi la chiusura del Casinò di Saint Vincent;

se non intendano fare rispettare la legge, eguale in tutto il territorio nazionale e per tutti i cittadini italiani, senza ulteriormente favorire umilianti differenziazioni fra regioni e regioni.

(284) « CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se non intenda proporre una sanatoria amministrativa a favore dei cittadini (già condannati e poi riabilitati o reintegrati nel grado) a carico dei quali sono stati presi dal Ministero del tesoro provvedimenti di sospensione del pagamento della pensione di guerra, ai sensi dell'articolo 46 del decreto legge 12 luglio 1923, n. 1491 e legge

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1963

10 agosto 1950, n. 648 articolo 91, sulle pensioni di guerra, ed ai sensi dell'articolo 28 del codice penale militare di pace.

(285)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga di attribuire particolare solennità alla ricorrenza della data del 23 ottobre — ricorrenza della battaglia di El Alemain, in cui rifulse il valore dei gloriosi paracadutisti della « Folgore » — dando ad essa significato di celebrazione dello sfortunato eroismo di tutti i combattenti della terra, del cielo e del mare della guerra 1940-45, interessando alla manifestazione anche il Ministero dell'interno e il Ministro della pubblica istruzione per un'attiva partecipazione delle forze armate, delle associazioni di arma e delle scolaresche tutte.

(286)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i suoi orientamenti in merito alla giusta richiesta di estendere anche ai richiamati in servizio militare o di leva, già in possesso del diploma magistrale, le disposizioni contenute nella legge 27 febbraio 1963, n. 226.

(287)

« MANCINI GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere su quale fondamento giuridico poggia la pretesa dell'*Alitalia* di fare pagare una penality del 20 per cento sul costo dei biglietti a quei viaggiatori che — dopo aver usufruito di una libera prenotazione per un determinato viaggio sugli aerei dell'*Alitalia* — per una ragione o l'altra non effettuano il viaggio; l'interrogante chiede inoltre quale funzione abbia l'istituto della " lista d'attesa ", dei cui iscritti avviene la chiamata negli aeroporti prima della partenza dei voli di linea.

(288)

« CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se corrisponde al vero la notizia che nel corso del 1962 sono stati importati in Italia a mezzo di società private ed acquistati dal monopolio tabacchi circa venticinquemila quintali di tabacco messicano al prezzo di 75 mila lire al quintale, comprensivo del contributo di 20 mila lire al quintale che la legge stabilisce debba essere dato solo al tabacco di produzione nazionale come contributo contro la peronospora.

« Gli interroganti, nel caso che la notizia corrispondesse al vero, chiedono di conoscere le ragioni per cui l'acquisto è stato effettuato

attraverso operatori privati e non direttamente dal monopolio tabacchi, tramite il suo ufficio acquisti, che avrebbe potuto pagarlo nel Messico ad un prezzo tra le 35 e le 38 mila lire il quintale, con conseguente risparmio di molte centinaia di milioni.

« Inoltre gli interroganti, sempre qualora la notizia fosse confermata, chiedono di conoscere se su questi quantitativi di tabacco sono state pagate le imposte relative e soprattutto se siano state presentate altre domande di importazione alle stesse condizioni per il corrente anno.

(289) « BALDANI-GUERRA, BERTOLDI, LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza dello stato di agitazione in atto nel bacino minerario del basso crotonese in provincia di Catanzaro e del malcontento delle popolazioni dei comuni di Strongoli, Melissa, San Nicola dell'Alto e Casabona, a causa dell'atteggiamento adottato dalla società ingegner Loria ed altri, la quale non paga i salari da più mesi ed intende ridurre sensibilmente il numero dei lavoratori occupati procedendo al licenziamento di circa 100 operai sui 300 attualmente impiegati.

« Per sapere se siano informati che il malcontento dei lavoratori generato dall'atteggiamento della ditta Loria ha portato allo sciopero che da più giorni viene effettuato in modo compatto ed unitario ed ha fatto andare delegazioni ai comuni interessati ed alla prefettura di Catanzaro per porre il problema nella sua gravità economica e sociale.

« Gli interroganti chiedono se i Ministri interrogati non intendano intervenire per imporre la revoca dei licenziamenti e la continuazione della coltivazione del minerale di zolfo, ritenuto ottimo per qualità, anche giungendo alla revoca della concessione per affidarla alla azienda di Stato E.Z.I., e ciò in considerazione della situazione obiettiva nella quale si trovano le popolazioni del crotonese e del disagio economico che le travaglia.

(290) « POERIO, MICELI, MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — in relazione ai numerosi casi verificatisi nei comuni dell'alta Sabina — quali misure intenda prendere per evitare che i braccianti agricoli trasmigranti abbiano a perdere, sotto il profilo previdenziale, numerose giornate di lavoro per la confusa attribuzione del compito di registrazione delle opere pre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1963

state tra il comune di residenza e quello di immigrazione; e se non ritenga necessario che vengano univocamente date disposizioni a che sia il solo collocatore di residenza a registrare tutte le opere prestate sia nell'ambito della provincia di origine che fuori e che tale registrazione avvenga sia sul modulo 3 che sul libretto personale, in maniera che quest'ultimo costituisca un titolo certo che consenta l'immediata attribuzione delle giornate di lavoro prestate indipendentemente dall'accredito degli uffici dei contributi unificati delle province ove sono emigrati.

« L'interrogante chiede ancora se il Ministro non ravvisi la necessità del rilascio in duplice copia del libretto personale onde consentire al lavoratore di controllare le prestazioni eseguite e di poterne contestare le omissioni. (291) « COCCIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, in merito alla gravissima situazione in cui versano le categorie coltivatrici della Sardegna a seguito dei raccolti disastrosi sia nel settore cerealicolo sia nel settore vitivinicolo. Per sapere se sia informato che tale situazione ha determinato in questi giorni estese e vivaci manifestazioni di protesta delle categorie interessate specialmente nella provincia di Cagliari, manifestazioni intese ad ottenere concrete provvidenze; e per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per venire incontro alle richieste dei coltivatori specie per quanto concerne l'ammasso del grano bianconato a prezzi remunerativi ed il rinnovo delle cambiali agrarie scadute ed in scadenza che la grande massa dei contadini è impossibilitata a pagare. (292) « SANNA, BERLINGUER MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere come intenda e quando colmare le lacune e coprire le deficienze del personale vacante negli uffici giudiziari nel distretto della Corte d'appello di Cagliari.

« Se il Ministro non ritenga che la gravissima carenza possa tradursi in ritardo dei procedimenti, in onere insopportabile per coloro che sono addetti alle funzioni sovraccariche di lavoro.

« Se il Ministro non ritenga, in attesa dei concorsi, di affidare le preture vacanti a vice pretori onorari, la cui prova nel distretto della Corte di Cagliari si è dimostrata preziosa. (293)

« MELIS ».

Interrogazioni a risposta scritta.

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostano alla liquidazione della pensione del periodo 1955-1958 al signor Del Francese Antonio classe 1905 residente a Forano Sabino di Rieti, posizione n. 1121599. (1659)

ORLANDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga opportuno predisporre gli opportuni provvedimenti al fine di migliorare il trattamento di quiescenza dei dipendenti degli enti locali, come è stato recentemente fatto per i dipendenti dello Stato. (1660)

CRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ostano alla liquidazione della pensione all'ex carabiniere Guarnieri Francesco di Terni. (1661)

BOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, premesso che il concorso per professori di ruolo nella scuola media, previsto dalla legge n. 831 del 1961, ha avuto conclusione solo di recente, e che le comunicazioni di nomina e le assegnazioni di sede giungono imprevedute agli interessati in questi giorni; premesso che ciò reca grave disagio agli interessati stessi, moltissimi dei quali si potrebbero vedere costretti a rinunciare alla nomina stessa al fine di non raggiungere, con tanto inaspettata urgenza, sedi lontane o disagiate, se il Ministro interrogato non ritenga necessario adottare un provvedimento che: 1) dia corso alle sistemazioni nei confronti dei docenti che manifestino il loro gradimento; 2) mantenga gli altri vincitori, nominati in ruolo, nelle sedi attuali a titolo di assegnazione provvisoria per il prossimo anno scolastico 1963-64, durante il corso del quale sarà agevole trovare confacenti sistemazioni.

Una tale soluzione darebbe soddisfazione alla vasta categoria degli interessati e assicurerebbe il buon andamento della scuola, evitando che a un'accettazione adottata *ob torto collo* possano seguire, per necessità, rinunce, domande di aspettativa, di congedo, assenze e quindi sostituzioni. (1662)

CRUCIANI E GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno migliorare, mediante la concessione di assegnazioni provvisorie, la situazione di disagio venutasi a creare nella categoria degli insegnanti immessi in ruolo in base alla legge n. 831 gran parte dei quali, già in possesso degli incarichi triennali, sono stati destinati a sedi lontane centi-

naia di chilometri da quelle dell'abituale residenza, senza tenere alcun conto delle condizioni personali e familiari degli interessati i quali, costretti ora ad accettare le sedi destinate dal Ministero per non perdere il diritto alla nomina, saranno indotti a sospendere l'insegnamento nel corso dell'anno, con i pretesti più vari, con grave danno per la scuola e con aggravio di spese per il Ministero stesso e per i competenti provveditorati agli studi che dovranno provvedere con supplenti e incaricati. (1663)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ostano alla sistemazione della strada statale Spoleto-Piedipaterno, resa intransitabile da mesi ed in condizioni tali da costringere il traffico a dirottare per altre strade. (1664)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di doversi interessare affinché le popolazioni delle frazioni San Salvatore, Tornaiuolo e Pastini, del comune di Manfredonia (Foggia), siano approvvigionate di acqua potabile, mediante un prolungamento della condotta che attraversa la località Ruggiano, che è a pochi chilometri. (1665)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata dalla stampa secondo la quale la legge 26 luglio 1956, n. 839, relativa al finanziamento per l'olivicoltura, sia da tempo praticamente inoperante per mancanza di fondi;

per sapere, infine, ove ciò risponda a verità, se il Ministro intenda proporre adeguati provvedimenti per il rifinanziamento della legge medesima. (1666)

ORLANDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per venire incontro agli agricoltori di Casalino, frazione di Mombello Monferrato, gravemente danneggiati dalle grandinate e dal nubifragio del giugno 1963. (1667)

CRUCIANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che ostano alla installazione di un telefono pubblico nella frazione di Franca di Folligno. (1668)

CRUCIANI, MICHELINI E ROMUALDI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione sanitaria che si

è manifestata nel comune di Monterotondo a causa dell'inquinamento dell'acqua che ha causato numerosi ricoveri;

per sapere quali siano i motivi che ostano all'approvazione da parte dell'autorità tutoria del progetto per la realizzazione nel nuovo acquedotto e delle fognature urbane. (1669)

ALATRI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per conoscere come sia potuto avvenire che per la costruzione di un nuovo albergo a Capri (licenza edilizia del comune n. 3291 del 15 giugno 1962, inaugurazione annunciata per la primavera del 1966), isola certamente non sottosviluppata, sono stati concessi, attraverso l'intervento finanziario della banca nazionale del lavoro, fondi della Cassa per il Mezzogiorno, la quale dovrebbe provvedere non già a favorire gli interessi privati di questo o quel grosso imprenditore in zone già particolarmente favorite dal flusso turistico, bensì a promuovere l'industrializzazione di plaghe dell'Italia meridionale che senza una organica politica economica programmata non potrebbero sollevarsi dal loro stato di stagnazione e di miseria.

L'interrogante chiede se ai Ministri interrogati non appaia particolarmente scandalosa la concessione dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno per la costruzione del nuovo albergo a Capri quando si consideri:

1) che il titolare del costruendo albergo è uno dei più ricchi proprietari dell'isola;

2) che l'inizio dei lavori di costruzione dell'albergo ha suscitato il più vivo allarme e le più energiche proteste dell'opinione pubblica, interpretati da molta parte della stampa nazionale e da numerose fra le più qualificate personalità della cultura italiana, che hanno difeso la salvaguardia del carattere storico del paesaggio caprese minacciato dal progettato edificio, dovendo questo sorgere accanto ai « Giardini di Augusto » e a breve distanza dalla « Certosa », cioè con gravissima limitazione dell'arco panoramico attualmente godibile dalla « via Krupp » e con irrimediabile danno per la struttura del paesaggio di Capri;

3) che, sebbene il progetto costituisca già di per sé un'offesa alla salvaguardia del paesaggio caprese, gli esecutori hanno avuto l'ardire di non rispettare neppure le linee del progetto sulla base del quale è stata concessa la licenza edilizia, tanto da provocare l'intervento del sovrintendente alle Belle Arti della Campania professor Pacini, che ha imposto al sindaco di Capri avvocato Ruotolo di di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1963

sporre, con ordinanza del 23 agosto 1963, la sospensione dei lavori.

L'interrogante chiede infine di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano di dover intervenire per revocare la concessione dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno al proprietario dell'area sulla quale dovrebbe sorgere il nuovo albergo e per far annullare la licenza edilizia, in modo da non guastare irrimediabilmente uno dei punti dell'isola fondatamente più celebri ed ammirati dai turisti di tutto il mondo. (1670)

ALATRI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza della giusta protesta di un gruppo di cristiani giurisdavidici per il fatto che, dopo 85 anni dall'uccisione di Davide Lazzaretti, le sue vesti, insieme ai suoi documenti e cimeli, sono esposte in una vetrina del Museo di antropologia criminale di Torino fra le ossa di briganti ed assassini; e se non ritengano doveroso prendere l'iniziativa di rimuovere questo gratuito e ingiustificato oltraggio alla memoria di un uomo che tutti gli studiosi hanno sempre riconosciuto per un appassionato sincero predicatore religioso e non per un delinquente, concertando con gli organi dello Stato competenti la restituzione di quegli oggetti ai seguaci di Davide Lazzaretti, per i quali essi hanno un alto valore morale e che ne hanno fatto ripetuta richiesta, scontrandosi però col rifiuto del Museo, che si è trincerato dietro il parere, assai discutibile per le ragioni sopra esposte, dell'avvocatura dello Stato. (1671)

BERLINGUER MARIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se finalmente si proponga di istituire una linea aerea autonoma fra Roma e l'aeroporto di Fertilia e viceversa, la quale, in armonia col principio sempre adottato per linee interne, specialmente se brevi, consenta ai passeggeri di partire verso le ore otto del mattino e di rientrare in sede nel tardo pomeriggio; o almeno l'inserzione di tali orari anche in una linea che si prolunghi sino a Cagliari.

Tale richiesta fu presentata insistentemente più volte, osservandosi che, con gli orari ancora in vigore, i passeggeri in partenza o in arrivo per quasi tutta la provincia di Sassari e per parte della provincia di Nuoro devono sostare anche per due notti fuori sede.

Si chiede pure se, come si rispose in altra occasione, il governo non avrebbe accolto tali richieste a seguito del parere contrario della

regione sarda, fondato sul pretesto secondo cui il numero dei passeggeri che si servono della linea esistente non sono numerosi, il Ministro interrogato non ritenga che ciò derivi proprio dalla irrazionalità degli orari. Nel caso che altro parere analogo sia stato espresso negli ultimi due anni, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo, riesaminando il problema, non possa ugualmente risolverlo nel senso giustamente richiesto malgrado contrario parere dell'organo regionale. (1672)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali trascorrono spesso mesi ed anni senza che vengano definite alcune pratiche di reversibilità di pensione agli aventi diritto.

In particolare per conoscere perché alla signora Raho Giuseppina da Lecce, vedova dell'ex dipendente delle ferrovie dello Stato, Gentile Nicola, titolare della pensione numero 87019, deceduto il 18 settembre 1962, non viene ancora liquidata la pratica di reversibilità, malgrado il decorso di un intero anno e con innegabile danno che viene arrecato alla interessata la quale non può beneficiare neanche di assistenza sanitaria. (1673)

MATARRESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che 27 operai del Comune di Canosa di Puglia (Bari), sono stati assunti dalla SNIA-Viscosa di Magenta (Milano) attraverso l'ufficio comunale del lavoro, trovando però sul posto condizioni di lavoro e di vita (salario, genere del lavoro, alloggi, alimentazione) molto diverse da quelle che erano state loro comunicate verbalmente dall'ufficio e tali da indurli a troncare il rapporto di lavoro e a tornare nel loro comune.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro interrogato non ritenga opportuno accertare la verità dei fatti e le relative responsabilità al fine di impedire il ripetersi di episodi che provocano danno materiale e morale a lavoratori e suscitano notevole impressione nelle comunità cui essi appartengono. (1674)

AVOLIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione determinatasi in numerosi comuni della provincia di Napoli (Tufino, Noia, Casamarcano, Cimitile, Comiziano) e della provincia di Avellino (Mugnano

del Cardinale, Baiano, Purgatorio e Avella) nei quali da 18 giorni centinaia di lavoratrici addette alla lavorazione delle ciliege (solfurazione) sono in sciopero per ottenere semplicemente il rispetto dei loro diritti e l'applicazione del contratto nazionale di lavoro.

L'interrogante segnala, in particolare, che le lavoratrici delle aziende: l'alco-Rabucci Tommaso di Tufino, Rondino di Cimitile, Tortora di Casamarciano, Ferone di Nola e Sandorelli di Comiziano: *a)* sono assicurate per soli 3 giorni alla settimana; *b)* percepiscono un salario di appena 700-800 lire al giorno per 9 ore di lavoro, senza indennità di licenziamento e senza busta paga; *c)* non fruiscono delle 200 ore; *d)* lavorano in condizioni igieniche primitive, senza spogliatoi, docce, asili nido per le lavoratrici madri.

L'interrogante, infine, chiede di sapere quali misure il Ministro abbia già adottato o intenda adottare con urgenza per imporre alle ditte sopramenzionate il rispetto e l'applicazione integrale del contratto collettivo nazionale di lavoro delle industrie delle conserve alimentari, già, peraltro, riconosciuto dalla ditta Bellofatto di Tufino, che ha firmato ieri un accordo in questo senso con le organizzazioni sindacali, impegnandosi ad applicarlo. (1675)

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e della Previdenza sociale.* — Per conoscere se intenda intervenire sollecitamente nella vertenza fra le società Maraldi di Forlimpopoli e le relative maestranze, conseguente al licenziamento di alcuni operai, fra cui tre membri della commissione interna.

L'interrogante fa presente che gli addebiti mossi ai licenziati sono insussistenti, avendo gli stessi agito come normalmente si comportano operai in sciopero, ed essendosi svolta la loro azione sotto gli occhi delle forze di pubblica sicurezza, che nulla di anormale hanno rilevato, tanto da non intervenire in nessun modo e da non segnalare alcunché alle superiori autorità. (1676)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui si trova, in fatto di locali, l'archivio di Stato di Forlì.

L'interrogante fa presente che tale deficienza si riflette negativamente e nell'ordinata conservazione dell'importante materiale a disposizione e nell'opera di consultazione e di ricerca degli studiosi che, nonostante la migliore buona volontà loro e del personale dell'archivio, è spesso resa impossibile o ritardata

dall'obiettivo difficoltà di districarsi in così limitato spazio ed in mezzo a tanta carta accatastata. Ciò impone una pronta costruzione di locali aventi specifica destinazione e nei quali il prezioso materiale possa essere opportunamente ordinato e conservato. (1677)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia informato del fatto che la stazione dei carabinieri di Isola Capo Rizzuto — paese di circa 10.000 abitanti — è stata costretta, fin dal giugno 1963, a trasferirsi in località Sant'Anna, a 7 chilometri dal suddetto paese, perché i locali quivi adibiti a caserma sono stati dichiarati pericolanti;

per conoscere inoltre come intenda intervenire presso l'amministrazione comunale di Isola Capo Rizzuto che, nonostante la situazione d'ordine sia divenuta quanto mai precaria per la lontananza dei carabinieri, non ha finora provveduto né a riattare i vecchi locali né ad espletare la pratica per la costruzione della nuova caserma, il cui progetto risulta approvato dagli organi competenti già da alcuni anni. (1678)

MANCINI GIACOMO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria e commercio.* — Per sapere se e quando si darà corso alla liquidazione delle pratiche relative ai danni provocati nella città di Cosenza dall'alluvione del 1959.

L'interrogante fa presente che finora l'intendenza di finanza di Cosenza ha proceduto soltanto alla liquidazione dei danni previsti dall'articolo 7-bis della legge 13 febbraio 1952, n. 50 mentre non hanno avuto evasione le richieste presentate ai sensi dell'articolo 5 della citata legge.

Per sapere in conseguenza quali disposizioni verranno date perché si provveda al più presto a soddisfare le richieste dei numerosi piccoli imprenditori interessati. (1679)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se: —

1) di fronte alle continue, molteplici e pressanti richieste avanzate dagli enti pubblici di diverse province, in particolare di Piacenza e di Genova, relative all'urgente necessità dell'ammodernamento della statale n. 45 da molto tempo ormai assolutamente inadeguata allo smaltimento del traffico pesante in continuo aumento da e per il porto di Genova, con conseguenze negative facilmente deducibili per lo sviluppo economico e commerciale collegato al grande emporio genovese;

2) in considerazione del ruolo di primaria importanza che la statale n. 45 riveste come via di accesso e di collegamento per il porto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1963

di Genova e le province di Piacenza, della Valle Padana nonché per le regioni orientali dell'Italia settentrionale;

3) anche in rapporto alla stretta interdipendenza esistente fra l'ammodernamento di questa strada e la eliminazione di una delle cause di depressione economica di una vasta zona quale quella dell'Appennino ligure-emiliano — il Ministro interrogato intenda considerare con la necessaria sollecitudine l'esigenza di provvedere con carattere prioritario, all'ammodernamento globale dell'importante arteria statale. (1680)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere se, atteso che nella presente annata — anche per le crescenti difficoltà di esportazione — risulterà presumibilmente assai difficile il collocamento della rilevante produzione di mele, atteso altresì che in tale situazione appare evidente l'utilità di avviare alle distillerie la produzione di scarto e quella di minor pregio onde non appesantire i mercati, non intendano proporre l'adozione di appropriate agevolazioni fiscali per la distillazione delle mele, come di recente è stato attuato nel settore vinicolo.

L'interrogante rileva che, ove non siano adottati i provvedimenti cui si fa riferimento, non potranno non crearsi situazioni di grave disagio economico nelle province interessate alla produzione pomicola, con conseguenti ripercussioni sullo sviluppo di un settore di notevole rilievo nel quadro dell'agricoltura nazionale. (1681)

FABRI RICCARDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se, di fronte alla grave carenza degli organici del personale che sta alla base delle attuali deficienze dei servizi postelegrafonici, non consideri insufficienti i provvedimenti di natura amministrativa recentemente adottati in merito all'attribuzione di mansioni esecutive al personale della carriera « ausiliaria », e se non ritenga invece necessario di predisporre un ben più congruo ampliamento degli organici stessi, e di quale ampiezza, ed entro quale periodo di tempo.

Chiede inoltre di conoscere se il Ministro interrogato non ritenga opportuno, in tale occasione, accogliendo le proposte nel merito avanzate dalla Federazione italiana postelegrafonici, di ripristinare il principio costituzionale del reclutamento del personale attraverso regolari concorsi pubblici aperti a tutti i cittadini italiani, onde eliminare la pratica pur-

troppo invalsa delle assunzioni precarie che non offrono alcuna garanzia in ordine alla idoneità del personale stesso.

Chiede infine di conoscere se il Ministro interrogato non ritenga, allo scopo di accelerare l'immissione in servizio del personale occorrente, di decentrare l'eventuale espletamento dei concorsi a livello provinciale o regionale. (1682)

MAGNO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — In merito alla necessità di fornire anche i comuni di Ischitella e Carpino (Foggia) di impianti telefonici teleselettivi. (1683)

TAVERNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga opportuno farsi promotore delle iniziative necessarie al fine di stabilire che ogni qualvolta all'estero sia stato sottoposto a sufficiente sperimentazione clinica un nuovo antitumorale si proceda in Italia ad una rapida registrazione del medesimo e si provveda a fornirne un congruo quantitativo per le applicazioni pratiche ai centri tumori dislocati nelle varie province d'Italia.

Quanto sopra si chiede anche in considerazione del fatto che gli ammalati di cancro e i parenti dei medesimi non appena vengono a conoscenza, tramite stampa, dell'esistenza all'estero di nuovi ed efficienti farmaci per la lotta contro i tumori sono presi nella maggior parte dei casi da un profondo stato di angoscia che li spinge a recarsi in altri stati con la speranza di reperire colà il nuovo farmaco. (1684)

GRILLI GIOVANNI E SOLIANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere le ragioni per le quali non è ancora stato pubblicato — a quanto consta — l'elenco dei contribuenti alle imposte di ricchezza mobile e complementare, di cui all'articolo 48 della legge 5 gennaio 1956, n. 1, e che deve essere pubblicato entro l'anno in corso, e per conoscere quando ritenga di procedere alla pubblicazione medesima.

Gli interroganti fanno presente l'indubbio carattere morale, oltre che fiscale, della pubblicazione di cui sopra e ricordano altresì che essa può contribuire, anche se in modesta misura, a limitare il fenomeno delle grandi evasioni. (1685)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga abbino ragione di protestare i numerosi abitanti degli edifici « Incis » terzo e quarto di Foggia, che da circa dieci anni attendono che siano rimessi in esercizio gli ascensori. (1686)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1963

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In merito alla necessità della costruzione delle case coloniche sui numerosi poderi della zona di riforma Montecorato, in agro di Lucera, nonché delle opere stradali occorrenti per l'accesso a tali poderi dalla vicina strada carrozzabile. (1687)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In merito alla necessità della costruzione di un tronco stradale di bonifica, nella zona di riforma Santatecchia II, in agro di Manfredonia (Foggia), tra i poderi E.R. 239, 240, 241 e 242 e la più vicina strada carrozzabile, che passa a circa tre chilometri.

L'opera, attesa da ben dieci anni, è indispensabile affinché i poderi indicati e altri appezzamenti vicini escano dall'isolamento più completo, nel quale attualmente si trovano. (1688)

ROMUALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei concessionari dell'Ente Maremma della zona di Furbara (Roma) che si trovano in stato di estremo disagio per mancanza di luce elettrica, di acqua potabile e insufficienza di strade poderali.

Ad analoga interrogazione presentata dall'interrogante nel 1962 fu risposto dal Ministro dell'agricoltura dell'epoca che il Consorzio di bonifica dell'agro romano, d'intesa con l'Ente Maremma, stava elaborando i progetti per la costruzione degli impianti elettrici e che la zona era già servita da pozzi artesiani e che la rete stradale interpodereale esistente si poteva ritenere sufficiente.

A tale proposito l'interrogante fa presente che i pozzi sono per la maggior parte insufficienti e che l'acqua che da essi si ricava non è potabile, per cui gli assegnatari sono costretti a rifornirsi di volta in volta alla fontanella della stazione ferroviaria.

Le strade attualmente esistenti sono assolutamente insufficienti e impraticabili nella stagione invernale.

D'altra parte i canali di scolo sono inadeguati per il deflusso delle acque piovane durante il periodo delle piogge.

È noto che durante la stagione invernale la zona corrispondente alla stazione ferroviaria di Furbara viene praticamente allagata e resa impraticabile proprio per il deflusso disordinato delle acque che vengono da monte.

Manca tuttora la luce elettrica e basterebbe un semplice allacciamento con una delle tre

linee che transitano nella zona per risolvere questo delicato problema.

Questa situazione sta a dimostrare che i progetti e i propositi indicati dal Ministro dell'agricoltura nella risposta alla precedente interrogazione dell'interrogante non hanno avuto sinora pratica attuazione. (1689)

TROMBETTA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se è vera la notizia secondo la quale si vorrebbe realizzare nell'ambito dell'« Enel » un assetto elettrico compartimentale ligure-piemontese nel quale la Liguria verrebbe declassata a semplice distretto dipendente da una direzione compartimentale di Torino e se non ritenga, in tal caso, di intervenire affinché sia evitato tale assetto che è ragione di profonda e legittima preoccupazione, sia per gli utenti che per il personale, per le seguenti ragioni:

1) la Liguria, per la sua omogeneità geografica ed economica, per il suo volume di produzione e di consumo, per le sue legittime necessità di autonomia energetica, per l'opportunità di rispettare utilmente sul piano economico, tecnico e morale, i quadri e la stessa compagine impiegatizia della sua industria elettrica, può ragionevolmente formare oggetto di un compartimento a sé stante, tenuto anche conto che, in caso diverso, il suo slegamento rispetto alla direzione centrale dell'« Enel » la metterebbe in evidente situazione di inferiorità agli effetti della migliore soluzione dei problemi energetici e funzionali locali;

2) assorbire la Liguria, declassandola a distretto di un compartimento unico col Piemonte, facente capo a Torino, significa appesantire il compartimento e togliere la necessaria funzionalità al distretto ligure, tanto più che i distretti previsti dalla nuova organizzazione risulterebbero praticamente svuotati di significato perché senza autonomia non solo sul piano tecnico (al di sopra della media tensione), ma anche sullo stesso piano contabile amministrativo;

3) è certo più utile, per le suesposte ragioni, mantenere l'autonomia, anche sul piano di un nuovo organico compartimentale, alla Liguria, eventualmente integrandola con altre zone i cui interessi già gravitavano e gravitano tuttora nel suo naturale retroterra economico, nel quadro di una tempestiva revisione di tutti i progettati compartimenti dell'Italia settentrionale, ad evitare che eccessivi concentramenti finiscano per appesantire anziché snellire l'organizzazione e la gestione dell'« Enel ». (1690)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1963

TROMBETTA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non ritenga opportuno che alla riorganizzazione della produzione, del trasporto e della distribuzione dell'energia elettrica nell'ambito dell'« Enel », sulla quale circolano affermazioni e notizie spesso disparate e non sempre tranquillizzanti, sia assicurato un preventivo esame in sede parlamentare, per le complesse ragioni d'ordine politico ed economico generale oltre che strettamente economico-tecnico che la materia coinvolge, e soprattutto siano assicurate le direttive e la vigilanza del Governo previste dall'articolo 1 della legge istitutiva dell'« Enel ».

Ciò soprattutto in vista delle progettate articolazioni della gestione dell'« Enel » in nuovi compartimenti e distretti, allo scopo di farla risultare effettivamente razionale, evitando che questi nuovi nuclei periferici danneggino le rispettive economie ed aziende locali, risultino inutili o sproporzionali e controproducenti agli stessi effetti di quel sano decentramento tecnico ed amministrativo che giustamente si vuole raggiungere ed al quale è d'uopo assicurare anche un assoluto riparo da eventuali interferenze e moventi politici e da interessi personalistici, designando dirigenti altamente qualificati e di provata esperienza alle nuove cariche periferiche di massima responsabilità. (1691)

BUSETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave vertenza in corso fra la « Siamce » (Società autotrasporti per civili) e i dipendenti, provocata dall'intransigenza che la società oppone non solo all'applicazione del contratto nazionale di lavoro tuttora vigente e alle nuove richieste salariali e normative giustamente motivate, ma, perfino all'applicazione e al rispetto della legge del 14 febbraio 1958, n. 138, per quanto disposto dagli articoli 6, 7 e 8.

L'interrogante chiede di conoscere quale intervento il Ministro intenda effettuare per riportare la « Siamce » nell'ambito della legge. (1692)

ROBERTI, CRUCIANI E GALDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se il Governo non intenda richiamare l'attenzione dell'ufficio e dell'ispettorato del lavoro della provincia di Caserta sui sistemi e i criteri seguiti dalle aziende industriali di recente istituzione nella provincia stessa in merito all'assunzione della manodopera, in relazione alle vigenti norme sulla disciplina del collocamento.

Ciò soprattutto al fine di evitare:

a) che vengano preferiti nelle assunzioni elementi di altre province e specialmente delle province settentrionali a danno dei lavoratori locali in attesa di occupazione;

b) che gli operai locali, una volta assunti, vengano degradati a compiti inferiori alla loro qualifica come di recente accaduto presso la società F.A.C.E.-Standard di Maddaloni;

c) che si attuino, in un'operazione di collocamento tanto delicata — e che importa la trasformazione dei lavoratori dal campo agricolo a quello industriale — assunzioni di mero favore, molte volte con il sospetto di gravi corruzioni. (1693)

MONASTERIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto ad escludere il comune di Cellino San Marco (Brindisi) dal provvedimento di sospensione del pagamento della rata del mese di agosto delle imposte, adottato in favore dei comuni della provincia di Brindisi più colpiti dalle disastrose calamità atmosferiche e naturali verificatesi nel corso dell'annata agraria 1962-63.

E per sapere se — ove nel frattempo non sia stato emanato l'invocato provvedimento di esenzione in favore degli agricoltori e contadini più gravemente danneggiati — non ritenga, in occasione del pagamento della rata di ottobre, di dovere sanare la predetta incomprendibile omissione nella considerazione che il danno provocato all'agricoltura del comune di Cellino San Marco dalle calamità in parola ha superato l'80 per cento della produzione l'orda vendibile, per un valore che si fa ascendere ad oltre 1.200 milioni di lire. (1694)

GRILLI ANTONIO E GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di gravissimo disagio in cui si sono venuti a trovare numerosissimi insegnanti cui in questi giorni è stata conferita, in base alla legge n. 831, la nomina in ruolo e che hanno ottenuto assegnazioni lontane o lontanissime dalle sedi in cui avevano fino ad oggi insegnato, cosa questa che largamente dimostra la larga disponibilità di posti di insegnamento, e per sapere quali provvedimenti intenda prendere perché le ventitremila nomine affrettatamente disposte per quanto riguarda le sedi e che costringeranno a molte rinunce, non portino, nell'imminenza dell'apertura del nuovo anno scolastico, alla pratica impossibilità di un rapido assestamento della situazione che largamente dimostra come sarebbe stato pos-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1963

sibile effettuare le nomine lasciando ognuno dei neo-nominati nei vecchi posti di insegnamento per procedere solo, successivamente a dati esattamente acquisiti per quanto si riferisce alle disponibilità di cattedre e di posti trasformabili in cattedre, alle definitive destinazioni. (1695)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come si intenda affrontare ed avviare a soluzione il problema dell'istituto tecnico industriale di Catanzaro sul piano della ricettività, dell'attrezzatura scolastica e del corpo insegnanti.

Sorto con l'istituzione del tipo di istruzione tecnico-industriale in Italia per dare alla città e alla provincia di Catanzaro una scuola che permettesse tale insegnamento, è rimasto, nel tempo, inadeguato alle esigenze sempre crescenti che l'aumento della popolazione scolastica è andato via via ponendo; così come nuove esigenze sono sorte man mano che nuovi tipi di specializzazione si sono aggiunti a quelli esistenti.

Oggi l'istituto tecnico e industriale di Catanzaro è quasi completo sul piano dei tipi di specializzazione; ma gli mancano le aule e quindi la ricettività, necessarie alla popolazione scolastica, il che costringe la direzione alla istituzione di corsi pomeridiani e comunque dannosi all'apprendimento ed alla frequenza; gli mancano le attrezzature capaci di soddisfare l'informazione tecnico-pratica dalla edilizia, alla meccanica, all'elettrotecnica, all'elettronica; gli mancano gli insegnanti soprattutto nelle specializzazioni moderne.

Problemi tutti che non possono essere superati con la buona volontà e gli sforzi della direzione e del corpo insegnante, ma debbono essere affrontati e risolti nel quadro più generale di una visione organica della istruzione tecnico-industriale in una provincia ed in una regione che sono fonte di manodopera costretta alla emigrazione.

Gli interroganti chiedono se il Ministro interrogato non intenda, di concerto con gli altri dicasteri interessati, affrontare i problemi posti già con l'anno scolastico che sta per iniziare. (1696)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quale ragione al personale addetto ai lavori di escavazione nei porti, alle dipendenze della sezione di Bari, il soprassoldo forfettario dell'8 per cento per servizio di guardiana, di cui alla legge del 1961 n. 90. è stato concesso solo dal 1° gennaio

1963 e il soprassoldo forfettario del 15 per cento per prestazioni straordinarie, per il periodo aprile-novembre 1962 è stato concesso per i soli giorni in cui è stato prestato lavoro straordinario nelle escavazioni; mentre il personale simile in servizio altrove, ha ottenuto il primo beneficio dal 1° aprile 1961 e il secondo, pure da tale data, in ragione di 25 giorni al mese.

L'interrogante chiede che il Ministro intervenga allo scopo di far corrispondere ai lavoratori in questione le differenze che essi hanno percepito in meno. (1697)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire nei confronti dell'I.N.A.M., allo scopo di ottenere che l'assistenza erogata ai pensionati della previdenza sociale per quanto attiene alle cure termali e idropiniche, venga effettuata in forma diretta anziché nell'attuale forma indiretta a rimborso.

Ciò in relazione alle precarie condizioni economiche dei pensionati I.N.P.S. che non consentono loro di anticipare le somme necessarie per la cura ponendoli nella condizione di poter beneficiare di un diritto previsto per legge. (1698)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno predisporre idonee iniziative al fine di ottenere che ai lavoratori apprendisti assicurati con l'I.N.A.M. venga erogata la indennità giornaliera di malattia dal cui beneficio, fino ad oggi, la categoria è rimasta ingiustamente esclusa.

Nell'occasione gli interroganti ricordano il diverso trattamento usato nei confronti degli apprendisti nel caso di infortunio e malattia professionale, nel quale, invece, ricevono la indennità di temporanea da parte dell'Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro. (1699)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno di prendere la iniziativa di un intervento nei confronti dell'I.N.A.M. allo scopo di ottenere che l'Istituto medesimo sia obbligato ad erogare la indennità di malattia anche per le domeniche comprese nei 180 giorni di assistenza stabiliti dalla legge.

Ciò in considerazione del fatto che l'indennità erogata dall'I.N.A.M. è di misura molto

inferiore alla paga giornaliera percepita dal lavoratore e non può quindi dirsi propriamente sostitutiva del salario ma rappresenta, invece, un elemento destinato a sopperire alle più elementari necessità di ordine economico determinato dallo stato di malattia (necessità che non si interrompono, ovviamente, di domenica).

La richiesta è avvalorata dalla circostanza che in un tempo non remoto detta indennità veniva corrisposta anche per le giornate di malattia cadenti di domenica e che il contratto collettivo nazionale 3 gennaio 1939 (tuttora in vigore) demanda al consiglio di amministrazione dell'I.N.A.M. la possibilità di deliberare, ogni sei mesi, in materia di concessione o meno della indennità anche per i giorni festivi.

(1700)

SCARPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la scuola aziendale per apprendisti dell'officina Sant'Andrea di Novara, che dovrebbe essere utilizzata al solo fine della formazione professionale dei giovani, anche perché sovvenzionata da fonti statali, è invece adoperata da alcuni istruttori come sede di propaganda di parte e persino di pesanti intimidazioni, particolarmente in occasione delle elezioni della commissione interna; per conoscere quali misure intenda prendere.

(1701)

BIAGGI FRANCAANTONIO, TROMBETTA, GIOMO, CORTESE GUIDO E FERIOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se il decreto ministeriale 31 luglio 1963, che vieta indiscriminatamente tutta la produzione, tutta l'importazione e tutto il commercio di prodotti simulanti generi alimentari, abbia avuto, per sola giustificazione, la segnalazione pervenuta, tramite Interpool, di un individuo morto in Germania di occlusione intestinale per avere ingoiato, per bravata in istato di ebbrezza, un pezzo di finto formaggio svizzero di materia plastica.

Se così fosse, gli interroganti fanno presente che il provvedimento in oggetto, oltre ad essere inutile perché generalizza e drammatizza un pericolo che non sussiste certo in Italia e per gli italiani, rischia di esporre a critiche il Ministero che lo ha emanato per la generalizzazione che gli si è data e per l'urgenza con la quale lo si è emanato, proprio in un momento in cui il Ministero della sanità è accusato di carenze in ben più importanti settori della diretta produzione e dello

smercio di generi alimentari veri, che sono purtroppo strumento di frequenti e gravi attentati alla salute pubblica per contraffazioni, adulterazioni ed inquinamenti che compaiono infatti quasi quotidianamente nelle cronache giornalistiche.

Fanno osservare, gli interroganti, che l'oggetto di produzione austriaca, che provocò la morte dello sconosciuto cittadino germanico era la perfetta imitazione di formaggio svizzero, che solo per bravata in istato di ubriachezza poteva essere ingoiato, mentre la nostra produzione di imitazioni di generi alimentari si limita ad oggetti assolutamente innocui ed inconfondibili con commestibili veri, sia per le materie usate (gesso, gomma, ecc.) sia per l'aspetto, sia per un sistema di allarme acustico (sistema che tecnicamente potrebbe definirsi fischio per addentamento), che funziona anche sotto la leggera pressione di un morso e che è forse sfuggito al controllo ministeriale.

Il provvedimento ha indiscriminatamente paralizzato la produzione di tali oggetti, per lo più usati come materiale da esposizione, soprammobili o altro, che con la salute pubblica non hanno nulla a che fare, danneggiando senza ragione le industrie produttrici, obbligate a dimettere i propri operai.

Gli interroganti chiedono se il Ministro non intenda ritornare sulla decisione adottata ed emanare eventualmente un provvedimento diverso e più circostanziato che al caso circoscriva il divieto a quegli oggetti che per aspetto e dimensioni possano costituire fondato motivo di serio pericolo.

(1702)

SCARPA. — *Al Ministro della sanità.* — Intorno all'apertura di una farmacia nel rione Bicocca di Novara, che conta seimila abitanti.

L'interrogante osserva che tale apertura, giustamente attesa dalla popolazione, sta subendo un grave ritardo, malgrado che il concorso sia stato vinto da molti mesi da un professionista della città, per la rigida pretesa del medico provinciale che tale farmacia sia collocata entro gli inadatti locali della parrocchia, i quali costringerebbero il farmacista ad una spesa di oltre quattrocentomila lire per adattamenti, mentre il comune di Novara ha offerto locali migliori situati a poche decine di metri di distanza, con possibilità di un servizio più decoroso per il rione.

L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti interventi il Ministro intenda disporre per stroncare l'abuso, tenendo soprattutto conto che il termine per l'apertura della farmacia scade il 15 ottobre 1963.

(1703)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1963

LUPIS E ORLANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la non partecipazione dell'Italia alla Fiera mondiale di New York per il 1964, determinando uno stato di dolorosa sorpresa, di delusione e di malcontento nei milioni di cittadini statunitensi di origine italiana residenti a New York e negli Stati Uniti d'America. (1704)

COCCO ORTU. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano informati che il gravissimo stato di disagio, già segnalato, degli agricoltori sardi, in dipendenza delle eccezionali avversità atmosferiche, che hanno inciso sulle caratteristiche del raccolto granario di quest'anno in modo tale da determinare il rifiuto da parte degli ammassi, ha costretto gli stessi agricoltori, di norma rispettosi della legge dell'ordine, a vaste manifestazioni collettive giunte il 17 settembre 1963 all'interruzione per cinque ore con macchine e carri agricoli nella principale arteria della Sardegna e ad altre molteplici manifestazioni di protesta; e chiede altresì ai Ministri interrogati di sapere se le assicurazioni e gli impegni assunti localmente dai rappresentanti dell'amministrazione statale, e mercé le quali gli agricoltori di cui si tratta hanno desistito dalle manifestazioni di protesta, sono stati formulati d'intesa con i Ministri competenti ed in tale caso entro quale termine e con quali misure concrete il Governo intenda venire incontro a questa, già provata da avversità di molti anni, benemerita categoria di cittadini, che da una prospettiva d'inverno di fame potrebbero essere determinati ad ulteriori più gravi manifestazioni. (1705)

ROMANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della marina mercantile, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano opportuno — in considerazione della carenza di specialisti sia nella marina da traffico che in quella da pesca, che sta mettendo in serio disagio le attività marinare, e della funzione di carattere pubblico che l'E.N.E.M. ha svolto da 50 anni — nominare una commissione con il compito di studiare la situazione in cui si è venuta a trovare l'Ente nazionale per l'educazione marinara a seguito dell'istituzione della scuola media unica e allo scopo di esaminare le possi-

bilità di sistemazione del personale dipendente da quell'Ente nel caso esso debba essere ridimensionato. (1706)

ABELLI, FRANCHI E SERVELLO. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, nelle more dell'esame del progetto di legge del 22 maggio 1963 n. 39, svolgere una concreta azione affinché siano sospesi gli esami predisposti per la promozione a direttore di sezione, primo segretario e primo archivista nonché di vice direttore delle carriere speciali, dal momento che in base al citato progetto di legge tali esami dovrebbero essere soppressi in attesa delle nuove norme sulle carriere del personale civile dell'amministrazione dello Stato. (1707)

MARCHESI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti consti loro che siano stati adottati, in ottemperanza alle leggi vigenti a presidio sanitario dei consumatori e a tutela della genuinità dei prodotti agricoli, dai dipendenti organici provinciali, a seguito del recente clamoroso accertamento di sofisticazione di vini effettuato a carico di una nota ditta di Valdobbiadene, in provincia di Treviso, dalla stazione sperimentale di viticoltura ed enologia di Conegliano.

Il fatto, per la sua gravità, ha diffuso un senso di viva preoccupazione fra i consumatori di vino comunque proveniente dalla zona di Valdobbiadene ed ha suscitato la legittima protesta delle popolazioni agricole locali che vedono screditata sul mercato anche la loro genuina produzione vinicola.

Poiché lo stabilimento in cui si è accertata la trasgressione, dopo aver sospeso per un solo giorno la propria attività, ha continuato e continua a funzionare senza alcuna vigilanza da parte dell'autorità, chiede l'interrogante di conoscere i motivi per i quali il medico provinciale di Treviso non si sia avvalso del potere di cui all'articolo 15 della legge 30 aprile 1962, n. 283, ordinando la chiusura temporanea dello stabilimento, o, almeno, del disposto dell'articolo 14 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, nominando un commissario per la vigilanza permanente della disciplina igienico-sanitaria della produzione. (1708)